Not in Pil

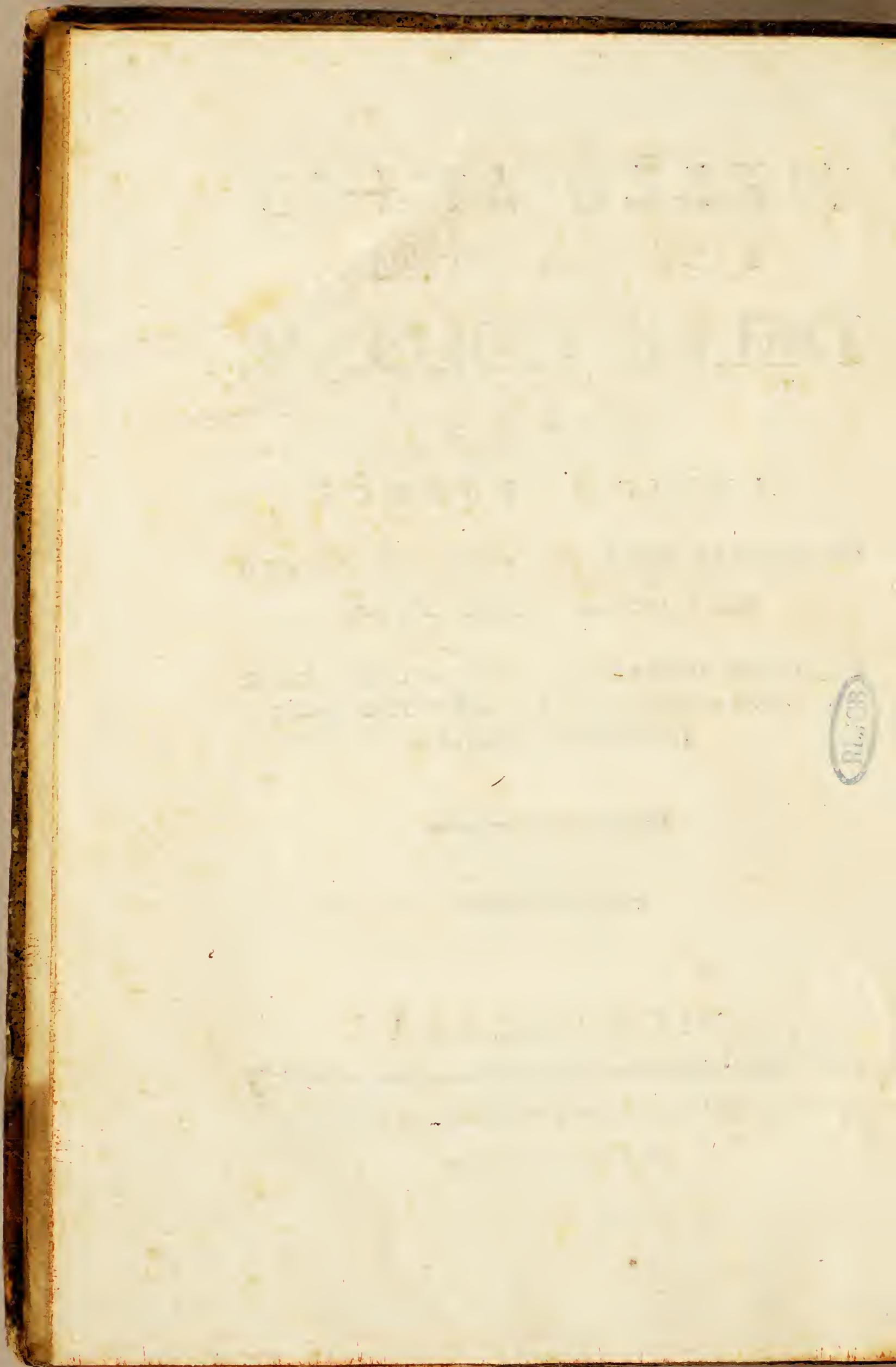
DELLO STATO
E DELLA SORTE
DELLE COLONIE
DEGLI
ANTICHI POPOLI

OPERA NELLA QUALE SI TRATTA DEL GOVERNO DELLE ANTICHE REPUBBLICHE EC.

CON DELLE OSSERVAZIONI SU LE COLONIE DELLE NAZIONI MODERNE E LA CONDOTTA DEGLI INGLESI IN AMERICA.

FILADELFIA

A SPESE DELLA SOCIETA' STECCHI E DEL-VIVO.

MDCCLXXX.

PREFAZIONE.

La Storia generale ſovente traſcura i fatti iſolati, e ſparſi quà e là ſulla tempeſtoſa ſtrada del tempo, perchè non pare che queſti abbiano avuta influenza baſtante ſulle grandi rivoluzioni: ſe talvolta ſi riſolve a parlarne, non lo fa mai per preſentarcene l' unione, o per indicarne i rapporti. Al contrario la Storia particolare ſcuopre queſti medeſimi fatti, li riuniſce, mette in chiaro gli uni per mezzo degli altri, li connette con i principali avvenimenti, finalmente traſmette alla poſterità tutte quelle prezioſe particolarità, nelle quali l' occhio penetrante della politica và a cercare i ſegreti motivi della condotta d' un popolo, e gli occulti principj del ſuo governo. La verità mutilata non può neppure eſſere intieramente riſtaurata, ſe non per mano di quelli Scrittori, l' iſtinto laborioſo de quali ſi attacca a una qualche parte degli annali del mondo.

Se l' eſattezza della ſcrupoloſa narrazione de' fatti, e il loro numero rendono commendabile la Storia particolare; ſe le ſue lezioni ſono meno indirette, e di una applicazione più faci-

le di quelle della Storia generale, propriamente detta; questi vantaggj sono contrappesati da un grande inconveniente, che è quello di lasciarsi trasportar troppo dallo spirito di sistema. Gli autori che raccolgono i titoli sparsi della prima, non hanno che troppo spesso l'inclinazione di assoggettare i fatti alle loro idee, sopprimono gli uni, e presentano gli altri sotto un falso aspetto, seguitando il lor piano, oltre del quale ricusano di stendere i loro sguardi; Essi combinano senza mettere al confronto, e confrontano senza discutere. Le autorità nelle loro mani divengono piuttosto mezzi che prove. La loro erudizione è a un tempo stesso, e una impostura, da cui bisogna guardarsi, e una vana pomposa mostra, o per meglio dire l'effetto di un stato meccanismo, che il frutto d'un serio studio.

L'esempio dei dotti che han parlato dei diritti delle antiche metropoli, dello stato politico delle loro Colonie, giustifica queste riflessioni. Bodino, Enrico di Valois, e Spanheim *non han fatto che toccar superficialmente questa materia. Il Sig. di* Bougainville "*si è lasciato trasportare dai loro pregiudizj: dopo alcune incomplete ricerche* (1) *egli ha avuto troppa premura di tirar*

---

(1) Dissertazione che ha riportato il premio dalla Reale Accademia delle Iscrizioni, e belle lettere nell'anno 1745. sopra questo quesito; *quali*

delle conseguenze poco favorevoli alla libertà delle Colonie, e di adottare un sistema che avrebbe certamente rigettato, se fosse vissuto abbastanza per esser testimonio della condotta dell' Inghilterra nell' America Settentrionale. Egli non avrebbe preteso di legittimarla mediante gli atti di tirannia, che deturpano i fasti delle antiche Repubbliche, come pare che ne abbia avuta l' idea uno zelante realista.

Non si trova nell' opera di quest' ultimo (1) *quella profonda erudizione, quella esatta logica che sanno così bene porre in opra i suoi compatriotti, quando l' orgoglio nazionale, e lo spirito di partito non gli accecano. Appena egli parla delle Colonie Cartaginesi, e pare non avere studiata a fondo la storia della Grecia, se non per scoprirvi dei tratti relativi alle sue mire. La condotta dei Romani le favoriva troppo per farvelo trattenere con compiacenza.*

---

*erano i diritti delle Metropoli Greche sulle Co-*lonie; *i doveri delle Colonie verso le Metropoli, e gli impegni reciprochi dell' une, e dell' altre* in 12. di pag. 161. senza l' avviso.

(1) *Storia della fondazione delle Colonie dell' antiche Repubbliche adottata nella disputa presente della Gran Brettagna colle sue Colonie Americane*. Tradotta dall' Inglese in 8. pag: 162. senza le aggiunte del traduttore, che non han che fare colla storia delle antiche Colonie.

Guidato io da altri principj, e consacrando sempre la mia penna alla libertà, ho preso l' impegno di far conoscere con maggiore esattezza, e meno parzialità la natura delle antiche Colonie, i diversi motivi che le han fatte stabilire, le rivoluzioni, dalle quali sono state agitate mercè l' ambizione, o l' avarizia delle loro metropoli, le loro particolari costituzioni, e le politiche relazioni che esse avevano fra di loro, e colle stesse metropoli; lo che mi ha impegnato ad entrare in alcune discussioni sul pubblico diritto delle Città della Grecia, quasi finora ignoto, e nelle loro confederazioni, delle quali abbiamo avute sempre delle false, o almeno delle poco giuste idee. I governi di Cartagine, e di Atene sono stati parimente l' oggetto delle mie osservazioni, a motivo dell' influenza che hanno avuta sullo stato, e sulla sorte delle antiche Colonie.

Quelle delle nazioni d' Europa avrebbero in seguito fissato tutta la mia attenzione, se due Letterati, il Sig. Abate Raynal, e il Sig. Robertson non avessero trattato questo soggetto col maggior successo. Io mi son contentato solamente di fare sopra quest' importante soggetto un piccol numero di reflessioni, che possono esser considerate come la conclusione della mia opera, e delle quali alcune faran vedere in che cosa differiscono i principj, e la condotta degli antichi, e de' moderni, ed in qual' altra si rassomigliano.

DELLO STATO
E DELLA SORTE
DELLE COLONIE
DEGLI
ANTICHI POPOLI

Le rivoluzioni del Mondo morale non son meno considerabili di quelle del Mondo fisico: meritano le prime anche più delle seconde di esser l'oggetto delle nostre riflessioni. La superficie del nostro globo si è aumentata colli strati prodotti dal movimento regolare del Mare, o dall' inondazione dei fiumi, come la massa dell'uman genere, mediante le successive emigrazioni. Oh Dio! Noi calpestiamo le prove di tutti questi cambiamenti coll' istessa indifferenza, colla quale solchiamo i Mari, che cuoprono delle pianure un tempo fertili; camminiamo sulle rovine di quelle Città, arbitre un tempo dei popoli della terra, come sulle ceneri degli estinti Vulcani, ed abitiamo senza rimorso la vasta tomba dell' Universo in

mezzo alle ruine, dalle noſtre paſſioni continuamente ammucchiate.

Simili a quei ſerbatoj, dai quali la natura verſa per ogni parte le acque che diſtribuiſce nella ſuperficie della terra, molte contrade, la Caldea, l'Egitto, e la Fenicia ſono ſtate le ſorgenti dell' umana specie. Prima ſpinta dal bisogno, indi eccitata dall' avarizia, e agitata dall' ambizione, ſi è diffuſa per ogni parte in diverſe epoche sull' uno, e l' altro emisfero.

I monumenti iſtorici baſterebbero a provare, che gli uomini ſon venuti dalle rive del Tigri, e dell' Eufrate a popolare l' antico mondo, ſe la Sacra Scrittura ci permetteſſe di dubitarne. Le più fertili pianure, le rive dei fiumi, e le coſte del mare furono i luoghi, nei quali ſi fiſſarono le prime popolazioni. Queſte rapidamente ſi aumentarono, perchè l' amore della fatica, e la ſemplicità dei coſtumi favorivano la popolazione, e non per anche il Lusſo ne diminuiva le ſorgenti. Si fecero nuove emigrazioni, e in conſeguenza furono abitate diverſe regioni fino allora ſconoſciute. L' intemperie dell' aria, la ſterilità delle campagne, i terremoti, le devaſtazioni della guerra, finalmente le ſedizioni, le turbolenze domeſtiche obbligarono in appreſſo i diſcendenti di queſti antichi Coloni a cercare altri domicilj, nei quali ſi ſtabilirono per obbedire alle leggi ineſora-

bili della necessità, e non per cedere ai funesti impulsi dell' avarizia, e dell' ambizione.

Questi due crudeli tiranni dell' uman genere, ai quali tanto spesso diamo i nomi imponenti di ricchezza dello stato, di nerbo della guerra, di gloria della nazione, di dignità della Corona ec., han forzato un gran numero di famiglie, vittime delle passioni della loro patria, ad abbandonare le domestiche mura. Ora per rendersi padrone del Commercio di un paese fertile, e opulento, ora per assoggettare delle nazioni vicine, o lontane si sono mandate alrove delle numerose Colonie. Talvolta l' inquieto umore di certi particolari, il desiderio di arricchirsi, o solamente quello di sottrarsi dal giogo della servitù, son diventati gli urgenti motivi che hanno determinato gli uomini ad abitare delle terre straniere.

A queste generali cagioni (1) delle antiche

---

(1) *Queste non sono sfuggite alle osservazioni delli scrittori dell' antichità. Sarebbe inutile il riportarne qui tutte le testimonianze. Contentiamoci di trascrivere un passo di Seneca*: alij longo errore iactati, non judicio elegerunt locum, sed laxitudine proximum occupaverunt: alij armis sibi jus in aliena terra fecerunt; quasdam gentes cum ignota peterent, mare hausit, quaedam ibi consederunt, ubi illas rerum inopia de-

emigrazioni ſi può aggiunger quella della religioſa intolleranza. Gli Annali dell' Egitto ce ne ſomminiſtrano il primo eſempio. Si sà che nell' ultimo ſecolo le diſgraziate turbolenze dell' Inghilterra obbligarono un gran numero di ſuoi abitanti delle Sette differenti a traſportarſi in America. Quanto ſangue avrebbe riſparmiato la Francia, ſe la barbara, ed inſidioſa politica di Caterina de' Medici le aveſſe permeſſo di ſecondare il progetto dell' Ammiraglio di Coligny, che volea far ſervire alcune contrade del nuovo mondo di aſilo ai perſeguitati Calviniſti (1)! Queſto Regno avrebbe ancora riparate le perdite grandi che ſoffrì per la funeſta rivocazione dell' Editto di Nantes, ſe Luigi XIV, o dopo di lui il Duca d'Orleans aveſſero accettato le offerte, che fecero loro i

---

poſuit. Nec omnibus eadem cauſa relinquendi, quærendique patriam fuit. Alios excidia Urbium ſuarum, hoſtilibus armis elapſis, in aliena ſpoliatos ſuis expulerunt: alios domeſtica ſeditio ſubmovit: alios nimia ſuperfluentis populi frequentia, ad exonerandas vires, emiſit; alios peſtilentia, aut frequens terrarum hiatus, aut aliqua intolleranda infelicis ſoli vitia ejecerunt: quosdam fertilis orae, & in majus laudatae, fama corrupit &c. Cons. ad Helvet. Cap. 6.

(1) D'Aubigné *Iſtoria Univ. lib.* 1. *Cap. XVI.*

Refugiati Francesi di andare a popolare quella fertile contrada (1) situata di là dai monti Apalachi, e bagnata dal Missisipi. Essa non sarebbe stata abbandonata con una crudele indifferenza al potere di due straniere nazioni, arebbe divenuta a un tempo estese il baluardo dei dominj dei Francesi nel nuovo mondo, ed una inesauribile sorgente di prosperità per i medesimi.

SEZIONE I.

Delle Colonie Fenicie; di quelle di Cartagine, e del Governo di detta Repubblica.

LA sola persecuzione avea potuto forzare gli Egiziani ad uscire dal loro suolo nativo, al quale la fertilità, e la dolcezza del clima gli teneva attaccati, e la di cui estensione era bastante alla lor popolazione. I Fenicj non avevano gl' istessi motivi per esser ugualmente attaccati al loro. Quel paese che occupavano sul-

(1) Charlevoix *Istoria della nuova Francia Tom. III. pag.* 287. *ediz. in* 12.

le coste del mare, era molto ristretto, e circoscritto a mezzo giorno dal Monte Carmelo, e all' oriente dalla catena del Monte Libano. Per ingrandirlo Salomone donò a *Hyram* Re di Tiro 20 Borghi (1); gli regalò inoltre una certa quantità di grani, perchè il suolo de suoi stati non ne produceva tanto, che fosse bastante per la sussistenza degli abitanti (2). Gl' Isdraeliti ne vendevano loro ordinariamente; gli Arabi, e i Sirj somministravano loro dei greggi, e altre derrate di prima necessità (3), che non poteano nascere nel lor terreno coperto d' una sabbia vitrescente da Ace, o Tolemaide, fino all' antica Tiro (4). Questa sterilità obbligò i Fenicj ad applicarsi al commercio, e a darsi interamente alla navigazione. Pareva che la natura ve gli avesse incoraggiti per avere scavato sulla loro riva molti buoni porti, e per la vicinanza del Monte Libano, dal quale prendeano tutti i legnami necessarj per la costruzione dei loro bastimenti.

Il Culto degli Egiziani era tanto contrario alla spirito di commercio marittimo, quanto

---

(1) *Reg. l.* 3. *cap.* 9. *vers.* 11.
(2) *Giuseppe* Antich. Giud. *lib.* 8. *cap.* 2.
(3) *Ezechielle Cap.* 27. *vers.* 13. 17. 18. *ec.*
(4) *Strabone ediz. Vignon. lib.* 16. *pag.* 521.

al medesimo era favorevole quello de' Fenicj. Senza trattenermi su i Cabiri, divinità misteriose, che presedeano presso questo ultimo popolo alla navigazione, ai Patechi, la figura de' quali era affissa alla prua dei di lui Bastimenti, a Nettuno, (1) e agli altri Dei tutelari del mare, ai quali egli indirizzava i suoi omaggj, io parlerò in poche parole di *Melicarte*, o sia *Ercole*. I Fenicj rendevano a lui tutto l' onore delle loro scoperte, e di tutte le perigliose imprese che esigevano coraggio, e forza (2): da per tutto ove condussero Colonie, da per tutto consacravano Tempj a questo Dio. Quello di *Tiro* risaliva alla più alta antichità (3): avevano essi piantato nel recinto di questo un Olivo (4),

---

(1) *I navigatori della Fenicia aveano comunicato il culto di questo Dio ai Greci. Questi assicuravano che Fenice e Agenore erano figli di Nettuno. I* Fenicj *credevano, secondo Sanconiatone, che quest' ultimo, e* Sidone *suo fratello avessero avuto per padre l' Oceano. Apud Euseb. praep. Evang. lib. I. pag.* 38.

(2) *Memoria su i Fenicj. Accad. delle inscri. Tom.* 36. *pag.* 80.

(3) *Herod. lib.* 2. *Cap.* 44. *Arrian. de exped. Alex. lib.* 2. *cap.* 16. *ec.*

(4) *Achille Tat. de Clitoph. & Leucip. amor. ediz. Commel. pag.* 36. *e* 38.

come un' offerta e il simbolo del commercio lucrativo, che procurava un tale albero agli abitanti di questa Città.

Ercole non era adorato sotto il solo nome di *Melicarte*, ma ne aveva molti altri (1), e soprattutto quello di *Diodano*, che sembra derivare dalla parola *Dod* amore. In fatti egli presiedeva nella Cappadocia, e nella Troade all'unione coniugale (2); attributo che convien benissimo al Dio tutelare delle Colonie. Quelle dei Fenicj furono sempre molto attaccate al di lui culto, e gli portarono delle offerte a *Tiro*, per mezzo delle quali conservarono delle relazioni colla lor metropoli, la quale col trasmetter loro le sue religiose istituzioni, parea che avesse avuto idea di stringere viepiù dei vincoli, che la lontananza de' luoghi, il tempo, e la diversità d' interessi tendeano continuamente a rilassare.

Non solo i Fenicj adottarono un culto relativo ai loro interessi, ma ebbero ancora delle leggi, e dei costumi, quali si convenivano a un popolo di Mercanti. I loro bastimenti cuoprirono ben tosto il mediterraneo, e col frequentarne i Porti, molte persone dei loro equipaggi vi si fermarono, stabilirono delle Colonie,

---

(1) *Vedi Selden de diis Syr. lib.* 1. *cap.* 6.
(2) *Mem. su i Fenicj citati.*

e civilizzarono le vicine nazioni. Allora quando questi navigatori si trovavano contrariati nelle loro mire dai popoli del paese, o che questi ricusavano di trafficare con essi, e inquietavano i loro stabilimenti, essi li trucidavano da per tutto ove approdavano (1). In ogni tempo questi malvagj interessi di commercio hanno fatto dunque scorrere in gran copia il sangue umano.

Pare che Cipro sia il primo paese, ove i Fenicj formarono qualche stabilimento di considerazione. Quest' Isola avea un gran numero di porti, del legname da costruzione (2), della canapa (3), del catrame, e del ferro (4), oggetti tanto importanti per armare, ed equipaggiare i Vascelli. Le miniere di rame che vi si trovavano (5), non erano meno necessarie per battere la Moneta. L' Olio (6), e i Vini

---

(1) *Arist. de mirab. Tom.* 1. *Ope. pag.* 711. *nell' Idioma dei Perrebi il verbo* φοινίξαι *significava ammazzare id.*

(2) *Strabone lib.* 14. *pag.* 470. *Ammian. Marcell. lib.* 14. *cap.* 8.

(3) *Quinto Curzio lib.* 10. *cap.* 1.

(4) *Plinio lib.* 13. *cap.* 20.

(5) *Strabone lib.* 14. *pag.* 470.

(6) *Strabone idem Synes Epist. settima.*

celebri della medesima diventavano una nuova sorgente di ricchezze. Questi vantaggj non sfuggirono alla vista di un popolo così perspicace, e così attivo, quale era quello dei Fenicj. *Belo* uno dei loro Re, fabbricò in quel paese due Città Cizio, e Lapeto (1). Pare che la prima divenisse assai potente, e diede una volta il suo nome a tutta l' Isola, ed ai suoi abitanti (2). Ella si ribellò contro la sua metropoli, la vicinanza della quale non permetteva ai Cizj di godere della medesima libertà, che i Fenicj erano costretti accordare alle altre loro Colonie, a motivo della loro lontananza, e della loro moltitudine. Furono essi sensibilissimi a questa ribellione: *Eluleo* loro Re si imbarcò subito sopra una flotta, e ridusse Cizio alla sua obbedienza (3).

Le Cave di Marmo di Tasos, e i suoi vi-

---

(1) *Alexand. Ephes. ap. Stef. de urbibus nel verfetto* Λαπηθος.

(2) *Ephifan. advers. Hoeres. lib.* 30. *paragr.* 25. *S. Cirillo in Isaia lib.* 2. *cap.* 23.

(3) *Menaud. apud. Joseph. Antiq. lib.* 9. *cap.* 14. *iscrizioni in caratteri Fenicj contestavano l' origine di Cizio, ma questi preziosi, e celebri monumenti sono stati distrutti da un Turco, che gli ha fatti servire per fondamenti alla sua casa.*

ni

ni (1) non impegnarono tanto i Fenicj a stabilirsi in quell' Isola vicina alle Coste di Tracia, quanto le miniere d' argento che vi scoprirono (2). Ne scacciarono i barbari, e vi consacrarono un Tempio ad Ercole (3). Questa spedizione precedè l'arrivo di *Cadmo* nella Grecia (4). Si pretende che questo Eroe trovasse le miniere dei monti Pangei situati nel continente della Tracia (5). E' verisimile che avendo riuniti a Thasos i Coloni Fenicj, egli andasse alla loro testa a fissarsi nella Beozia, ove fondò Tebe. Io non pretendo di entrare in tutte le particolarità che lo risguardano, nè di parlare di tutte le emigrazioni particolari dei Fenicj. La maggior parte di queste sembra che sieno intraprese, non già per ordine, e per consenso della loro Metropoli, ma piuttosto, che siano state cagionate dai frequenti viaggj, o dal lungo soggiorno, che erano sovente obbligati a fare in certi porti a motivo del loro commercio.

---

(1) *Plin. lib.* 14. *cap.* 57.

(2) *Herodot. lib.* 6. *cap.* 47. *Bocardo fa derivare Thasos dalla parola Fenicia* Thas, *che significa una foglia d' oro*, *Can. p.* 425.

(3) *Herod. lib.* 6. *cap.* 47.

(4) *Scymn. verso* 659., *e* 660.

(5) *Plinio lib.* 7. *cap.* 56.

Le Colonie di Spagna furono al contrario approvate dal Governo, solo per obbedire all'oracolo si tentò sul principio infruttuosamente di stabilirne una presso le Colonne d'Ercole. Quelli, che si incaricarono di tal commissione, si fermarono a Calpe, che credettero essere l'estremità del Mondo, ma non essendo stati loro in verun modo favorevoli i sacrifizj, se ne ritornarono a Tiro. Poco tempo dopo ritornarono, oltrepassarono lo stretto, e gettarono i primi fondamenti di Gades (1). L'interesse del lor commercio avea impegnati i Fenicj a fare intervenire la divinità per incoraggire i loro equipaggj, e i lor Coloni in questa spedizione. Il guadagno, che fecero sulla vendita del loro olio, li determinò ben tosto ad applicarsi con tutta l'attenzione a questo nuovo stabilimento, che non era nella sua origine che una semplice fattorìa circondata da palizzate, e perciò chiamata *Gadir*, cioè la Siepe. (2)

Pomponio Mela, scrittore nato nelle adiacenze di Gades mette la fondazione di quella

(1) *Strabone lib.* 3. *pag.* 117.

(1) *Plinio lib.* 4. *cap.* 22. Avien. *ora marit. vers.* 268. 269. *ec.*

Città al tempo della guerra di Troja (1) verso l'anno 1200. avanti Gesù Cristo. Il centro del commercio, e della navigazione dei Fenicj era allora a Sidone, poichè Omero scrupoloso osservatore del costume parla molto ne' suoi poemi, dei Sidonii, e nulla dice dei Tirj (2), la Città dei quali non fu fondata, che circa 50. anni prima dell' assedio di Troja (3), e non ha cominciato ad applicarsi al commercio, che dopo la distruzione di Sidone sua Metropoli. (4) La nuova Tiro dovea esser dunque pochissimo considerabile, ed incapace di lasciare uscir fuori del suo recinto una gran quantità di Coloni, allorchè si gettarono i primi fondamenti di Gades. Questa Città è stata probabilmente popolata dagli abitanti di Paletiro, o antico Tiro del Continente, e da alcuni Sidonj, che i Greci Scrittori avranno confusi con i Tirj.

---

(1) *Pomp. Mela. lib.* 3. *cap.* 6. *Vellejo Patercolo riporta questa istessa fondazione al tempo di quella di Corinto*.

(2) *Strabone lib.* 16. *pag.* 520.

(3) *La fondazione di Tiro è secondo Giuseppe* (*antichità Giudaiche lib.* 8. *cap.* 3.) *posteriore a quella del tempo di Gerusalemme, cioè nell' anno* 1250. *avanti Gesù Cristo*.

(4) *Tiro è chiamata da Isaia la figlia di Sidone cap.* 13. *vers.* 12.

Gades portò in primo luogo il nome di *Tartesse* (1) che poco differisce da *Tarsis*. Il Profeta Esechielle chiama gli abitanti di quella Città i Fattori di Tiro, e soggiunge, che ne' magazzini di questa portavano argento, ferro, stagno, e piombo (2). Questa *Tarsis* (3) dee dunque esser Gades. La Spagna aveva una volta ricchissime miniere d'argento (4), e i Gaditani ricavavano dall' Isole Oestrimnide, oggi le Sorlinghe, del piombo, e dello stagno (5) e

---

(1) Ipsa Tartessus prius cognominata *Avien. Or. Mar. vers.* 269. 270. *Sallust. fragment. pag.* 261. *Plinio pretende che Tartesso fosse l' antica* Carteja *ritrovata nelle Coste dello Stretto lib.* 3. *cap. I. Strabone al contrario pone questa prima Città all' imboccatura del Boetis, Strab. lib.* 3. *pag.* 102.

(2) *Cap.* 27. *vers.* 12.

(3) *Si sa che la Scrittura fa menzione di varie Città di queste nome.*

(4) *Si credeva anticamente che il fiume Boetis che chiamavasi anche Tartesso nascesse dal Monte d' Argeato, così chiamato dalle sue miniere. Strabone lib.* 3. *pag.* 102. *I Contadini Spagnuoli raccolgono ancora di questo metallo nelle vicine Montagne di Siviglia.* Rodrig. Caro antiq. de Sevilla.

(5) *Avien. or. marittim. vers.* 96. 97.

la loro Citta era il deposito del commercio, che anticamente han fatto i Fenicj nell' Isole Brittanniche, soprattutto nella Provincia di Cornovallia. Il Profeta Isaia (1) dà in generale il nome di Vascelli di Tarsis a tutti i bastimenti capaci di sostenere lunghe navigazioni. Gades avea ugualmente dato il suo a tutti quelli che si facevano navigare di là dalle Colonne d' Ercole (2). Erano questi grandi, lunghi, e di una costruzione piatta, perche potessero resister di più ai colpi del mare (3). I Cittadini più opulenti di Gades gli equipaggiavano per il loro commercio, ed i poveri si servivano di battelli da trasporto, chiamati *Hippes* (4), con i quali andavano alla pesca sulle coste della Mauritania, fino all' imboccatura del Fiume *Lixus*.

Secondo il lor costume fabbricarono i Fenicj al loro arrivo un magnifico tempio con-

---

(1) *Cap. 2. vers. 16.*

(2) *Strab. lib. 3. pag. 116.*

(3) *Avien. Or. Mar. vers. 378. 379. Per vero dire bastimenti di questo calibro portano male la vela, ma quelli degli antichi non aveano tal difetto, perchè si servivano di remi, e non erano alti di bordo.*

(4) *Dal nome d' un Fenicio che gli aveva inventati. Plinio lib. 6. cap. 56.*

ſacrato ad Ercole, e ſituato 12. miglia lontano da Gades (1). Silio Italico ha deſcritte con molta diligenza le ceremonie che vi ſi praticavano: può darſi che la celebrità di queſto monumento inalzato in onore della divinità tutelare de' navigatori di Tiro, e che divenne poi quella di Gades in particolare, procuraſſe (2) altrettanti abitanti a detta Città, quanto la ſua felice ſituazione. Da tutte le parti veniva la gente ad appendere in quel tempio i voti che ſi erano fatti in mezzo alle tempeſte, e nei maggiori pericoli.

Tutto il religioſo culto dei Gaditani era relativo allo ſpirito di commercio che gli animava. Eſſi avevano inalzato un Altare alla povertà, un'altro all'induſtria per placar la prima, e renderſi propria la ſeconda. I momenti della vita che ſcorrono così inutilmente per la maggior parte degli Uomini, ſono per i Negozianti tante epoche di avverſità, e di felicità: per queſto Gades conſacrò degli Altari all' anno, e ai meſi in onore del tempo lungo, e del tempo corto. L'intereſſe ci fa

---

(1) *Strabone lib. 3. pag. 116. Anton. Itiner. pag. 408. Suret. not.*

(2) *Si vede ſulle medaglie di queſta Città la figura d' Ercole con queſte parole* Mhahal Agadir, *cioè il Sovrano di Gades.*

tutto scordare, sino la decrepitezza del nostro corpo; le persone addette ai negozj lucratori si consolano della vecchiezza mediante il guadagno che loro procura la triste esperienza della medesima. La sola morte pone un confine alla lor cupidigia. Queste riflessioni impegnarono i Fenicj di Gades a dedicare altri due Tempj, l' uno alla vecchiaja, e l' altro alla morte (1). Probabilmente non s'immaginarono queste divinità allegoriche se non nel periodo della maggiore loro prosperità, che non può essere accaduta nei primi anni del loro stabilimento in Spagna.

Questa contrada non fu riconosciuta dai Fenicj, se non all' epoca della guerra Trojana (2). Il lor Paese era allora quasi vuoto di gente per motivo delle Colonie che avevano mandate in diversi luoghi dell' Europa. Non penetrarono molto avanti nella Spagna, e si contentarono di stabilire alcune fattorie all' Oceano, a Gades, e nel vicino continente, sulle Coste del Mediterraneo, a Calpe, a Malaga ec. dall' ingresso dello Stretto fino al luogo, dove fu poi fabbricata Cartagena. Si mescolarono nel

---

(1) *Aelian. fragm. de provid. ap. Eustath. ad Dionys. vers.* 453.

(2) *Strab. lib.* 3. *pag.* 104.

loro ſtabilimento (1) con una Nazione Ibera chiamata *Baſtula*, e a motivo di queſta meſcolanza preſero il nome di *Baſtulo-Fenicj*, corrottamente *Baſtulo-Poëni* (2). I Popoli di Fenicia erano ſolamente mercanti, e non ambivano le conquiſte: eſſi avevano biſogno di fattori, e di marinari; il mezzo efficace di averne non era quello di far delli ſtabilimenti ſolidi in un Paeſe tanto delizioſo, quanto era allora la *Betica*. Se i loro Concittadini aveſſero una volta guſtato gli allettamenti della vita tranquilla che procura l' agricoltura, non vi ſarebbe ſtata coſa alcuna che aveſſe potuto impegnarli a preferire i riſchi del mare alla ſicura felicità della quale godevano. Inoltre la Città di Tiro trovavaſi allora impegnata in difficili guerre con i Babiloneſi, e gli Aſſirj (3); ed in vece di poter conquiſtare la Spagna, la Colonia di Gades ſtentava a difenderſi contro gli Iberi, e fu ben toſto obbligata a chiamare in ſuo ſoccorſo i Fenici di Cartagine.

---

(1) *Avien. Or. Mar. verſ.* 440. iſta Phoenices prius loca incolebant. *Ibid. verſ.* 459. *e* 460.

(2) *Marcian. Heracl. Peripl. pag.* 39. *Ptolem. lib.* 1. *cap.* 4.

(3) *Giuseppe* (*Antichità*) *lib.* 9. *cap.* 14.

Questa Città, la di cui gloria oscurò quella della sua Metropoli, e che tolse alla stessa il suo Commercio, rendendosi padrona delle sue Colonie, non era che una semplice fattorìa stabilita da Tirj sulla Costa d'Affrica, allorchè Elisa, o Didone andò a rifugiarsi. La superstizione, la crudeltà, e l'avarizia di Pigmallione Re di Tiro avevano allora forzato una parte dei suoi sudditi ad emigrare sotto la condotta di quella Principessa che volle sottrarre i tesori di suo marito alla cupidigia del tiranno, del quale con ragione temea di rimaner vittima. Ella si imbarcò con i malcontenti, ed arrivò felicemente sulla riva della Libia: i Naturali del Paese, dei quali aveva saputo guadagnarsi l'amicizia, l'impegnarono a formarvi uno stabilimento (1). Ajutata dagli Abitanti di Ultica, e dai Fenicj, che si erano già stabiliti nelle vicicanze, Didone fabbricò in primo luogo una fortezza, intorno alla quale si vide tosto sorgere una nuova Città verso l'anno 883. prima dell'Era volgare (2). Cartagine in poco

---

(1) *Giustino libro* 18. *cap. V. Vedi i dettagli sulla fondazione di Cartagine, e il viaggio di Didone* nelle Memorie su i Fenici. *Accad. delle iscriz. Tom.* 28. *pag.* 101. *e seg.*

(2) *Vedi la memoria sul Periplo di Annone Accad. dell' scriz. tom.* 28. *pag.* 263. *ec.*

tempo divenne per la bontà de suoi porti, e per la sua vantaggiosa situazione sul Mediterraneo a portata del mar Rosso, dell'Oceano, e delle tre parti del Mondo, e il centro del Commercio di tutte le Nazioni. Nel primo periodo di sua Potenza essa comparve più gelosa di aumentarla per via di scoperte, che di conquiste.

Annone scorse con una Flotta Cartaginese verso l'anno 570. avanti Gesù Cristo in 35. giorni di navigazione, tutta quella parte di Affrica che si estende dallo Stretto di Gibilterra, fino al Capo delle tre Punte (1), e vi stabilì molte fattorie (2). Nel tempo medesimo Imilcone (3) suo compatriotta arrivò fino alle Sorlinghe. Al suo ritorno fu assalito nel gettarsi verso la terra presso lo Stretto sulle Coste Occidentali della Libia da un colpo di ven-

---

(1) *Chiamato nel Testo il* Corno di Mezzo giorno.

(2) *Vedi nel viaggio di Annone le memorie di Bougainville. Accad. delle iscrizioni tom.* 26. *pag.* 10. *tom.* 28. *pag.* 260. *Lo spirito delle Leggi lib.* 21. *cap.* 8., *Storia dell' America di Robertson, nota* 2. *nel libro primo.*

(3) *Plinio libro* 2. *cap.* 68.

to di Levante (1), che lo conduſſe in certi mari coperti di piante marine (2) della ſteſſa ſpecie di quelle, fra le quali rimaſe intrigato il Vaſcello di Colombo. Una profonda calma trattenne ſulle iſteſſe alture quello di Imilcone che trovoſſi in ſeguito circondato da denſe caligini (3). I venti del mezzo giorno ve l'avea-

---

(1) *Ariſt. de mirab. pag.* 711. *Diod. libro* 5. *n.* 20.

(2) *Adiciit, & illud plurimum inter gurgites.*

Extare fucum, & ſaepe virgulti vice
Retinere puppim.
Avien. Or. Mar. vers. 122. 123. 124.

(3) . . . . . . Caetero ad ſtagni vicem
Pelago ſilente.
verſ. 170., *e* 171.

Deſint quod alto flabra propellantia
Nulluſque puppim spiritus coeli juvet,
Dehinc quod aethram, quodam amictu veſtiat.
Caligo ſemper nebula condat gurgitem,
Et craſſiorem nubilo praeſtet diem.
Id. vers. 385. *ec.*

no gettato, quelli di Ponente lo tirarono fuori, e lo ricondussero a Gades 4. mesi dopo la sua partenza (1). Il giornale di questo viaggio fu conservato diligentemente negli archivi segreti di Cartagine (2). I dettagli che ce ne rimangono, e dei quali ho parlato, non permettono dubitare che Imilcone non sia stato ne' mari di America (3), e non sia anche approdato in

---

(1) Quae Himilco Poenus mensibus vix quatuor,
Ut ipse semet rem probasse retulit
Enavigantem, posse trasmitti adserit.
Idem verso 117. 118. 119.

(2) Haec olim Himilco Poenus Oceano super
Spectasse semet, probasse retulit:
Haec nos ab imis punicorum annalibus.
Ibidem verso 412. 413. 414.

(3) *Si domanderà forse, come sia possibile che i Cartaginesi abbiano fatto questo viaggio senza bussola:* " *l' Astrolabio soprattutto essendo conosciuto dagli antichi, risponde il Signor di* " *Buffon, potea loro venire in testa di parti-* " *re di Francia, o di Spagna, e di naviga-* " *re verso l' Occidente, lasciando sempre la* " *Stella polare a diritta, e prendendo sovente*

qualche luogo di quella parte di mondo per l' isteſſo accidente che fece ſcuoprire a *Cabral* il Braſile, nel metterſi al largo per allontanarſi dalla Coſta d' Affrica, e sfuggire i venti di terra variabili, o le calme troppo frequenti. (1)

Le ſcoperte di Imilcone non poterono eſſere talmente occulte, che non giungeſſero toſto alla cognizione di altri popoli, e ſoprattutto dei Tirreni, che allora felicemente ſi applicavano alla navigazione. Queſti ultimi vollero andare a riconoſcere le nuove terre, e mandarvi delle Colonie; ma i Cartagineſi ſi oppoſero alla loro intrapreſa, e li coſtrinſero a

---

" *l' altura per condurſi appreſſo appoco sotto* " *l' iſteſſo paralello: aſſolutamente in queſta guiſa* " *i Cartagineſi, dei quali parla Ariſtotile, tro-* " *varono la maniera di tornare da quelle ter-* " *re lontane, lasciando la Stella polare a ſini-* " *ſtra. I paſſi di Platone, e di Ariſtotile, di-* " *ce alcuni verſi prima il celebre Naturaliſta,* " *dove parlano di terre molto remote, di là* " *dalle Colonne d' Ercole, pare che indichino* " *che alcuni navigatori erano ſtati spinti dalla* " *tempeſta fino in America, di dove non erano* " *tornati che con grandiſſima difficoltà ec.* " *Iſtor. Natur. tom. I. ediz. in* 12. *pag.* 330., *e* 331.

(2) *Herrera decad.* 1. *libro* 4. *e* 7,

renunziarvi (1). O che il Senato di Cartagine temesse un emigrazione troppo grande, o che risguardasse il paese scoperto dal suo Ammiraglio, come un asilo che potesse essere un giorno utile alla nazione in qualche gran calamità (2), fece portar via i giornali della navigazione suddetta, e costrinse a ritornare nella loro Patria quelli che componevano l' equipaggio di Imilcone, che si erano stabiliti in quella nuova terra (3). Sotto il nome d' Isola Atlantide fu essa celebre nelle antichità, e Platone si è compiaciuto di abbellirne l' Istoria con delle favole allegoriche. Molti Cartaginesi avendo risoluto di andare ad abitare quella contrada, proibì loro, il Senato, sotto pena della vita di eseguire un tal disegno. Dovrebbe l' Europa rimproverare a Ferdinando, e ad Isabella di non avere praticato l' istessa severità nel ritorno di Cristoforo Colombo; piacesse al Cielo che tele di lui scoperte fossero sepolte nell' istesse tenebre, come quelle di Imilcone!

L' avarizia d' un particolare è un vizio, gli effetti del quale nocivi al pubblico bene son sempre distrutti dalla felice prodigalità de' suoi eredi. Non succede però così dell' avari-

(1) *Diodoro Sicul. libro* 5. *n.* 20.

(2) *Diod. idem.*

(3) *Aristotile de mirab. pag.* 706.

zia

zia delle nazioni, essa non cessa mai di fomentare questa ambizione che ben tosto eretta in principio di governo, diviene l' unica cagione delle più ingiuste, e rovinose imprese. Al desiderio di estendere il commercio colli sforzi dell' industria, e con nuovi stabilimenti succede rapidamente la cupidigia di accrescer le ricchezze colle conquiste che preparano, e si tirano dietro la decadenza, e la rovina delli stati anche i più floridi. Gli Annali di Cartagine sono una prova luminosa di queste verità. Ma prima di considerare la suddetta Repubblica in atto di fondar Colonie per conquistare ed innalzarsi a quella prodigiosa grandezza, che un popolo dedito al commercio non può per lungo tempo sostenere, facciamo alcune ricerche sulla di lei condotta, riguardo alla sua Metropoli, ed ai Fenicj della Libia.

A portata di raccogliere gli avanzi del Commercio di Tiro indebolita, dalle guerre che aveva sostenuto contro gli Assirj, e gli altri Popoli suoi vicini ed a portata di appropriarsene i rami, estenderli, e moltiplicarli colle proprie scoperte, Cartagine divenne in poco tempo una Colonia indipendente, senza romper però tutti i legami che la teneano unita alla sua Metropoli. Quelli della Religione erano i più indissolubili. I Cartaginesi mandavano ogni anno a Tiro la decima del lor profitto, come un tributo appartenente ad Ercole loro Divinità tutelare, alla quale

l'avevano consacrata, quando furono condotti in Affrica sotto i di lui auspicj (1). Una parte delle spoglie dei loro nemici era riserbata per il medesimo uso. Cartalone fu incaricato di portare a Tiro la decima del bottino che Maleo suo padre aveva fatto in Sicilia (2). Un ugual motivo impegnò a collocare in detta Città la statua Colossale d' Apollo, che era stata presa a Gela, e questa offerta, o monumento di riconoscenza sussisteva ancora sotto il Regno di Alessandria (3).

Ma la prosperità sempre più pronta, mi sia lecito dirlo, del tempo, per farci dimenticare i nostri impegni i più sacri, determinò ben tosto i Cartaginesi a diminuire a proporzione dell' aumento delle loro ricchezze, tutti questi tributi onerosi. Avendo Agatocle disfatto la loro armata, e posto l'assedio avanti alla loro Città, essi attribuirono la cagione di tali disgrazie alla collera di Ercole: vollero non solo placare la di lui collera, ma quella ancora di tutti gli Dei della lor Metropoli, ove mandarono de piccoli modelli di Tempj tutti d' oro, questo era il vero indizio della supplica, alla quale si credeano al-

(1) *Diodor. libro* 13. *n.* 108.
(2) *Giustino libro* 18. *cap.* 7.
(3) *Diodor. libro* 12. *n.* 108.

lora costretti a ricorrere (1). La superstizione è inquieta, agita continuamente il cuore dell' Uomo abbattuto dall' avversità, e gli suggerisce i mezzi i più orribili di oltraggiare la divinità nell' atto istesso, che vorrebbe placarla. Sospettarono i Cartaginesi che Saturno fosse irritato contro di loro, perchè dopo avere adottato il costume dei Fenicj loro antenati (2) di sacrificare a quel Nume i figli delle prime famiglie della Repubblica, erano poi passati a non offrirli in loro vece che dei ragazzi comprati, e nutriti segretamente. Alla rivista dunque delle truppe Siracusane accampate davanti le loro mura si considerarono come prevaricatori, e pretesero espiare il loro fallo con un pubblico decreto il quale ordinò di sacrificare, e bruciar vive 200. vittime infelici, l' unico delitto delle quali erano la tenera età, e la distinta: Ciò fu puntualmente eseguito. Coloro che prima aveano voluto sottrarre i loro figli a un uso così barbaro, sacrificarono se stessi alla morte in numero di 300. (3). Sacrifizj così abominevole continuarono ad esser

(1) *Diodor. libro* 20. *n.* 14.

(2) *Porfirio Ap. Euseb. proep. Evang. lib.* 4. *pag.* 156.

(3) *Diod. libro* 20. *n.* 14.

praticati in Cartagine, fintantochè quella Città ſtette in piedi (1). Un illuſtre politico (2) conſidera con ragione, come il più bel trattato, del quale abbia parlato la iſtoria, quello di Gelone, nel quale ſtipulò ſecondo Plutarco (3), che Cartagine doveſſe abolire la conſuetudine di ſacrificare dei figli a Saturno, ma diſgraziatamente per l'onore dell' Uman genere, queſta condizione non ſi trova tra quelle di queſto trattato medeſimo che ſono ſtate riportate da Diodoro (4) nato in Agiria vicino a Siracuſa. Di più l'aſſedio di Cartagine fatto da Agatocle, e i ſacrifizj ai quali dette luogo ſon poſteriori di 170. anni alla vittoria che riportò Gelone ſopra detta Repubblica, ed alla pace che fece in ſeguito con eſſa (5). In conſeguenza ſe l' Articolo del trattato di Gelone, del quale ho parlato è

---

(1) *Dionis. Halic. ant. Rom. par.* 1. *pag.* 30.

(2) *Spirito delle leggi lib.* 10. *cap.* 5.

(3) *Apophtegm. tom.* 2. *Oper. pag.* 175. *de sero num. vind. pag.* 552.

(4) *Lib.* 20. *n.* 26.

(5) *Il trattato di Gelone è dell' anno* 480. *prima di Gesù Criſto, e l' Aſſedio di Cartagine di Agatocle dell' anno* 310.

mai efiftito, è almeno certo che non è ftato giammai meffo in efecuzione. Torno al mio propofito.

I Cartaginefi continuarono fino alla totale diftruzione della loro Repubblica ad inviare le folite offerte agli Dei di Tiro. Quando Aleffandro meditava l'affedio di quefta Città, vi arrivarono i Deputati di Cartagine per efeguire quefta commiffione, ed efortarono gli Abitanti a difenderfi coraggiofamente (1). Poco tempo prima dell'ultima guerra punica fi vedeva ancora un Vafcello Sacro di Cartagine ancorato all'imboccatura del Tevere, e deftinato a trafportare le primizie che offriva quella fventurata Città; non come un tributo alla fua Patria, ma come un omaggio volontario alle fue tutelari divinità (2). Non credettero certamente i Cartaginefi occafione opportuna di efimerfi da quefto antico coftume, la funefta circoftanza, in cui erano, effendo minacciati dell' imminente rovina della loro patria. Il giogo della fuperftizione fi aggrava, e le fue catene fi fanno ogni giorno più indiffolubili preffo una Nazione, la quale oppreffa dall' avverfità e full' orlo, dirò così, della fua tomba, più non

(1) *Quinto Curz. libro 4. cap. 2.*
(2) *Polibio exc. Tom. 2. pag. 761.*

attende cosa alcuna, nè dalla forza di una costituzione nè dalla sua Potenza.

Contenta Tiro dei Religiosi omaggj di Cartagine le perdonò la sua opulenza, e non volle neppur profittare di una favorevole occasione per abbassare la di lei potenza. Cambise avea risoluto di sottopore al suo Impero i Cartaginesi, e si preparava ad attaccarli con tutto il nerbo delle sue forze, allorchè i Fenicj che montavano i suoi Vascelli, ricusarono di secondare le ambiziose mire di quel Principe. Essi gli rappresentarono che erano vincolati con i Cartaginesi con solenni giuramenti, e che non poteano, senza violare i diritti più sacrosanti, combattere contro i loro figli. Il Monarca Persiano non potè superare la loro resistenza, e fu obbligato a renunziare alla sua impresa (1). I Tirj considerarono sempre i Cartaginesi, come loro Cittadini, e Annibale dopo la sua fuga ritrovò nella lor Città un' altra Patria (2). Cartagine non obliò mai intieramente le generose maniere di procedere della sua Metropoli; essa crede adempire ad un dovere verso di questa col far menzione ne' suoi

---

(1) *Erodot. lib.* 3. *cap.* 19.

(2) *Exceptus a conditoribus Carthaginis, ut alia Patria ec. Tit. Liv. libro* 33. *capit.* 49.

trattati dei Tirj, come de suoi primi alleati, e col farli partecipare delle vantaggiose condizioni che stipulò con i Romani (1). Nell' impotenza, nella quale i Cartaginesi si trovarono di soccorrere Tiro assediata da Alessandro, dettero nelle loro mura un asilo alle donne, e ai fanciulli di quella infelice Città (2). Benchè molto geloso del suo commercio, il popolo di Cartagine permettea contuttociò ai Tirj di andare a comprare delle mercanzie ne' suoi Porti, o forse solamente in certi stabilimenti che erano comuni alle due nazioni (3).

La condotta de' Cartaginesi riguardo alle Colonie che erano uscite di Fenicia non fu come naturalmente dovea essere verso dei popoli Alleati, figli d'una madre comune. La sola Utica, la di cui fondazione precedè quella di Cartagine (4), sembra che abbia goduto di una qualche distinzione per parte di questa fiera, ed ambiziosa Repubblica, che volle farne una onorevole menzione ne' suoi trattati, o coi Romani, o coi Macedoni, e poi metterla nella classe

(1) *Ap. Polib. libro* 3. *tom. I. pag.* 285.
(2) *Curzio libro* 4. *cap.* 1.
(3) *Tit. Liv. libro* 34. *cap.* 61.
(4) *Velleio Patercolo libro* 1. *cap.* 2. *Sil. Italic. libro* 3. *vers.* 241. *e* 242.

de suoi alleati (1). Questi riguardi non erano però che apparenti: Utica era troppo vicina a Cartagine per conservarsi indipendente da essa. La figliuola primogenita di Tiro fu ben tosta obbligata a sottoporsi alla sorella minore, e ne conservò sempre un vivo risentimento (2) che si manifestò in varie circostanze. Dopo la prima guerra punica essendosi sollevata contro i Cartaginesi tutta l' Affrica, Utica si dichiarò contro di loro, trucidò la loro guarnigione, e non volle neppur permettere che si seppellissero i morti (3). Roma non ardiva vibrare gli ultimi colpi contro la sua rivale, che sebbene abbattuta da tanti rovesci, la spaventava ancora col fantasma della sua antica potenza, allorchè i Deputati d' Utica andarono in Senato, e fissarono le sue incertezze. Fu in conseguenza di ciò dichiarata la guerra, e quest' ultima Città ricevè nel suo porto, e dentro le sue mura le flotte e le armate Romane, che distrussero Cartagine (4).

---

(1) *Polib. libro* 3. *Tom. I. pag.* 285. , *exc. libro* 7. *tom. II. pag.* 85.

(2) *Appian. de bello punico tom. I. pag.* 68.

(3) *Diodor. Exc. de virt. & vit. Tom. II. pag.* 567.

(4) *Polib. Exc. tom. II. pag.* 803. *Tit. Li-*

Gli abitanti d' Utica, come anche quelli di Ippona-Zareto, di Napoli, di Tunisi, di Neferi, di Tasiti, e dell' altre Colonie Cartaginesi, erano distinti dai Libio-Fenicj. Questi si erano mescolati con i Libj (1), dove che i primi non aveano contratto simili alleanze. Sallustio parla dell' origine dei Libio-Fenicj in questi termini. " In seguito alcuni Fenicj, gli uni per sollevare la loro patria oltremodo aggravata dalla moltitudine, altri per desiderio di comandare, impegnarono i loro compatriotti, avidi di novità, ad attraversare i mari fino alla costa d' Affrica, ove fabbricarono Ippona, Adrumeto, Leptis, e molte altre Città. In poco tempo queste Città divennero rispettabili, e furono l' ornamento, e il sostegno della loro antica Patria (2). " Alcune pagine dopo il medesimo istorico ci assicura che Leptis, la prima delle Città, delle quali ha fatto poco prima menzione, doveva la sua fondazione a dei Sidonj scacciati dalla lor patria per domestiche discordie. Questi secondo lui approdarono tra le due Sirti, e vi si stabilirono. La loro lingua mater-

---

vio Epitome libro 49. *Appian. de bello punic. tom. I. pag.* 68.

(1) *Libi-Phaenices, mixtum punicum Afris genus ec. Tit. Liv.* 21, *cap.* 27.

(2) *Sall. Iugurt. c.* 19.

na ben tosto si alterò per il commercio che ebbero con i Numidj, ma conservarono le leggi, e i costumi di Fenicia (1). Ippona-Regio, e Adurmeto seguitarono certamente il loro esempio, la qual cosa fece considerare dai Cartaginesi il popolo di quelle Città, come una nazione degenerata (2): avevano essi per la medesima l' istesso disprezzo che hanno oggidì li Spagnuoli per i loro antichi Compatriotti, che si sono imparentati con gl' Indiani.

Le Città principali Libio-Fenicie erano nella Provincia di Bisacene (3) che si estendeva da Adrumeto fino al di là della piccola Sirti. Il territorio di quella contrada era una volta molto celebre per la sua fertilità; il grano rendeva il cento per uno (4). Non si sà come quel paese abbia potuto talmente rima-

---

(1) *Sal. Iug. cap.* 77.

(2) *Annone geloso del felice esito dei sollevati* Liby-Phoeniam generis, *lo chiama*, degenerem afrum *Tit. Liv. libro* 25. *cap.* 40.

(3) *Liby-Phoenices vocantur qui Byzacium incolunt Plin. cap.* 4. *Diod. libro* 20. *n.* 55. *Ptolom. libro* 4. *cap.* 3.

(4) . . . . . *Seu sunt Byzzacia cordi*
Rura magis, centum cereri fruticantia.
Culmis.

nere sfruttato, onde le ſue terre ſiano divenute ſteriliſſime. Non vi ſi raccoglie altro che orzo, e datteri (1). Contuttociò dalle vicinanze di Adrumeto Annibale ricavò i grani che erano neceſſarj alla ſuſſiſtenza della ſua armata (2). Maſſiniſſa ſotto frivoli preteſti volle impadronirſi di Leptis, e di altre Città ſituate nelle vicinanze della piccola Sirte, e non avendo potuto riuſcire colla forza, ricorſe ai Romani. Queſti profittarono con ardore di tale occaſione per ſpogliare i loro antichi nemici di una sì ricca contrada. Pretende Tito Livio ſtabilire i diritti di quel Principe ſu queſto paeſe, con aſſicurare che egli l' avea così fieramente devaſtato che non ſi potea conoſcere a chi doveſſe appartenerne la proprieta ſe a Maſſiniſſa, o a Cartagine (3). Queſto tratto di una malvagia, e ridicola parzialità, non è il ſolo che renda ſovente ſoſpetto il racconto dell' Iſtorico Romano. Polibio non ſi è laſciato acciecare da pregiudizj cotanto ingiuſti; queſto ſaggio ſcrittore dice, che le cauſe de' Cartagineſi erano

---

Sil. Ital. libro 9. *verſ.* 204. *e* 205. *Varron. de re ruſt. libro* 1. *cap.* 44. *ec.*

(1) *Leon. Affric. libro* 5. *pag.* 225. *Marmol. libro* 6. *cap.* 38. *Shavv voyage cap.* 4.

(2) *Appiano belli Punic. tom. I. pag.* 29.

(3) *Tit. Liv. lib.* 34. *cap.* 6.

ſempre cattive agli occhj di Roma, che li condannò a cedere non ſolo tutte le Città della Biſacena a Maſſiniſſa, ma ancora a pagare a lui una data ſomma per riſarcirlo di quel che eſſi ne aveano percepito dall' origine delle loro vertenze con quel Re di Mauritania (1).

L' entrate di Biſacene doveano eſſere molto conſiderabili, poichè Cartagine eſigeva dagli abitanti della Campagna la metà del prodotto dei loro terreni, e aveva impoſto alla ſola Città di Leptis una taſſa d' un talento il giorno, cioè circa due millioni di noſtra moneta ogn' anno. Le altre Città Libio-Fenicie non erano veriſimilmente meno aggravate a proporzione delle lor facoltà, e dobbiamo giudicarne dalla contribuzione che Ceſare levò ſopra Tapſa, Adrumeto, e loro diſtretti. Queſto Conquiſtatore la ripartì ſenza dubbio ſecondo il tributo che ciaſcuna di dette Città pagava prima ai Cartagineſi. Tapſa fu dunque obbligata a pagare 20000.

---

(1) *Polibio Exc. Tom. II. pag.* 177. *e* 772.

(2) *Polib. libro* 1. *pag.* 117. *Il Teſto di queſto Iſtorico prova che non ſolo i popoli della Bizzacena, ma anche tutti quelli dell' Affrica che obbedivano ai Cartagineſi erano obbligati a dividere con eſſi i frutti dei loro beni.*

(3) *Tit. Liv. libro* 34. *cap.* 61.

Sesterzj, e il suo distretto 30-mila. Adrumeto 30-mila, il suo distretto 50-mila. Leptis che avea già molto sofferto dalle devastazioni dell' armata di Giuba, non somministrò che 300-mila libbre d' Olio per anno, e Tisdri a cagione di sua povertà, una data quantità di grano (1).

Cartagine non si contentò di caricare di gravose imposizioni i Libio-Fenicj della Bisacena, ma inoltre proibì loro qualunque commercio coll' estere nazioni, come lo provano gli antichi trattati, che conchiuse con i Romani questa Repubblica. Questi ultimi si obbligarono a non navigare oltre il Promontorio bello, e oltre di quelli di Mastia, e di Tarsejo (2) cioè sulle coste della Bisacena, e del fertile cantone di Canisso (3) vicino alla

---

(1) *Hist. de bello Afric. cap. 97.*

(2) *Il promontorio bello è il Capo di Porto Farina. Mastia, il Capo Bianco, Tarsejo quello di Serra; queste Relazioni geografiche vengono dimostrate dal Testo di Polibio libro 3. pag. 284.*

(3) *La sua fertilità oltrepassava quella del resto dell' Affrica, la terra vi produceva secondo Erodoto il 300. per uno, lib. 4. cap. 198. Questo Cantone forma oggidì parte della Provincia di Mecellatos: esso è ancora fertilissimo,*

Gran Sirte. I Cartaginesi erano oltremodo gelosi del possesso di quest' ultimo paese. Avendo Dorjeo ricusato di sottoporsi a Cleomene, che era stato eletto Re di Sparta, uscì da questa Città, e passò a stabilirsi a Cinisso. Questo Principe fuggitivo non vi potè trovare un asilo, poichè unitasi Cartagine coi Libj lo scacciò con tutta la sua Colonia tre anni dopo il suo arrivo (1).

Benchè questa Repubblica godesse del commercio esclusivo delle Colonie Libio-Fenicj, essa non fu però meno avida di appropriarsi quello de suoi vicini. Charax che era un porto, o sia stabilimento non lungi dai limiti del suo Impero divenne il luogo terzo di un traffico clandestino tra i Mercanti Cartaginesi, e quelli di Cirene, che portavano loro *la lacrima di Lazzer* (Assa-faetida) e riceveano da essi in cambio dei vini (2). Le leggi proibitive d'una nazione commerciante sono sempre in contradizione colla di lei condotta riguardo agli altri popoli, perchè l' interesse è la misura della equità sua.

---

e gli abitanti sono ricchissimi. Leon. Affrican. *libro* 6. *pag*. 232. *Marmol. libro* 6. *cap*. 54.

(1) *Herodot. libro* 5. *cap*. 42.

(2) *Strab. lib*. 17. *pag*. 575.

Noi non abbiamo notizie ugualmente precise intorno alle Colonie Libio-Fenicie situate all' Occidente di Cartagine, quanto intorno a quelle delle quali ho parlato; si sa solamente che esse si estendevano fino al Fiume Lixo al mezzo giorno delle Colonne d' Ercole. Erano esse in numero di 300. fra le quali Strabone comprende le Città che erano state distrutte dai Farusii, e dai Nigreti. L' espressioni di questo geografo provano che esse non erano propriamente che semplici fattorie (1) circondate da alcune abitazioni di Tirj (2). Queste dunque non poteano resistere lungo tempo ai naturali del paese, ed è verisimle che la lor distruzione fosse la causa principale del viaggio di Annone. Fu mandato questo Generale non tanto per far delle scoperte di là dallo Stretto, quanto per stabilirvi 30-mila Libio-Fenicj (3), i quali dopo aver cercato un asilo in Cartagine si erano imbarcati sulla flotta, onde senza nuocere alla loro popolazione trovarono i Cartaginesi la maniera di assicurare la lor potenza, e di estendere il lor commercio. Gli Spagnuoli guidati dall' istesse mire han fatto a nostri giorni pas-

---

(2) *Idem libro* 17. *pag.* 568.
(2) *Ivi*.
(3) *Peripl. Hann. p.* 1.

fare nei lor dominj d' America molta gente delle Canarie (1).

Annone fabbricò da principio sulla Costa Occidentale d' Affrica Timiaterio, e molte Città (2) che furono abitate da Libio-Fenicj, indi si avanzò fino al Fiume Lixo, o Lix (5) e vi fece alleanza colla nazione dei Lixiti che lo provvide d' interpetri (4). Questo soccorso gli si rendea necessario per continuare la sua strada, e formare delle connessioni colle altre Coste, che si proponea di volere scorrere. Dunque i Lixiti ne avevano avute già con i Cartaginesi, o con i Libio-Fenicj, poichè intendevano la loro lingua. Queste ultime corrispondenze come mai avrebbero potuto per lungo tempo sussistere senza qualche Colonia di Feni-

---

(1) *Samana nell' Isola di S. Domingo; al Paraguay ec.*

(2) *Hann. Peripl. p. 2.*

(3) *Si chiama oggidì Loukeous, egli ha la sua sorgente nelle Montagne di Gomera, e prende il suo corso a Ponente per le pianure di Habat, e di Azgar. Passa presso la Città di Casar el Cabir, e và a gettarsi nel Mare presso dell' Arrache sulla frontiera di Azgar, e di Habat.*

(4) *Ann. Perip. p. 3.*

cj vicina a Lixo, che ha dovuto servire anticamente di rifugio ai Pescatori di Gades? Infatti Scilace parla d' una Città Fenicia situata sulla sponda di quel Fiume (1), e il di cui nome non si trova nella relazione di Annone perchè non l' avea fondata, o perchè prima del suo arrivo è restata distrutta. Mediante le notizie che dettero queste antiche Colonie al Senato di Cartagine delle contrade Occidentali dell' Affrica, dopo la rovina dei loro stabilimenti, egli si determinò a formarne dei nuovi. Questi non ebbero sorte migliore dei primi, poichè al tempo di Strabone non ve ne rimanea più vestigio alcuno (2). Solo apparisce dal Testo di questo geografo che ancora si trovavano alcuni disgraziati Libio-Fenicj nelle vicinanze dello Stretto, che aveano adottati i barbari costumi di quel continente. Si assomigliavano a quei Portoghesi sparsi in più luoghi dell' Affrica, ove i loro antenati aveano degli stabilimenti, e dove oggidì è molto difficile distinguerli dai naturali del Paese. Questi uomini degenerati sono disprezzati dagli Europei ed altro loro non resta che la memoria della loro origine, e l'orgoglio della loro estrazione.

Signora del Mare, Cartagine non avrebbe

---

(1) *Scyl. Peripl. ediz. hudſ. p.* 53.
(2) *Strabone lib.* 18. *p.* 570.

cercato dei dominj lontani, se prima non fosse stata sicura di quello dell' Isole di Corsica, e di Sardegna, che erano ambedue investite da ogni parte dalla sua potenza, e il possesso delle quali si rendea necessario alle sue mire ambiziose sull' Italia, e sulla Sicilia. Nel primo trattato tra i Romani, e i Cartaginesi la Sardegna è considerata come una porzione dell' Impero di Cartagine. Nel secondo trattato i Romani si obbligano a non approdare in Sardegna, e a non fabbricarvi alcuna Città. Se i lor Vascelli venissero danneggiati dalla tempesta, era solamente loro permesso trattenersi 5. giorni in qualche posto di dett' Isola per racconciarli (1). I Cartaginesi portarono tant' oltre la gelosia riguardo all' altre nazioni che arrivò fino alla crudeltà; tutti gli esteri naviganti che si incontravano sulle Coste della Sardegna, erano gettati in mare per ordine di questi avidi Repubblicani (2). Proibirono agli abitanti dell' Isole suddette, sotto pena della vita, di piantare, seminare qualunque frutto, non eccettuati quelli di prima necessità (3), e si riservarono esclusivamente il diritto di mandar loro de' viveri dall' *Affrica*.

---

(1) *Ap. Polib. libro* 3. *tom. I. pag.* 285.
(2) *Strabone libro* 17. *pag.* 802. *ediz. Lut.*
(3) *Aristot. de Mirab. p.* 708.

Quel

Quel popolo sventurato si ritirò nelle Montagne, e non potè esser mai forzato a subire un giogo così pesante (1) Calari Sulco, Carmis Città fondate dai Cartaginesi (2) e popolate probabilmente da Libio-Fenicj, diventarono le vittime della politica di Cartagine, e non dovettero essere esenti dalle barbari leggi che essa avea dettate, e delle quali alcune moderne nazioni non hanno temuto fare uso. Havvi certamente poca differenza tra l'annegare i Negozianti Forestieri, e il seppellirli nelle miniere, come hanno sovente praticato gli Spagnuoli. Gli Olandesi non hanno fatto miglior trattamento agli abitanti delle Molucche, di quel che fecero i Cartaginesi a quelli di Sardegna.

Malgrado tutti i loro sforzi, non poterono questi fieri repubblicani mantenere quest' Isola; la ribellione dei mercenarj, ne fece loro perdere il possesso dopo la prima guerra punica (3), e in seguito si trovarono obbligati a cederla ai Romani (4), che li scacciarono anche da quella di Corsica (5). Quest' ultima era stata

(1) *Diodoro libro V. n.* 15.

(2) *Steph. Byz. in h.* v. *Claud. de bell. Gild. vers.* 520.

(3) *Polib. libro* 1. *Tom. I. pag.* 128.

(4) *Polib. libro* 1. *p.* 144. *tom. III. p.* 289.

(5) *Flor. libro* 2. *cap.* 2.

ſul principio l'aſilo dei Foceſi d' Aſia, che vi fondarono Alalia. Temendo Cartagine di averli per vicini unì la sua flotta a quella de' Tirreni, con i quali ebbe per lungo tempo dei trattati di commercio (1). I Vaſcelli combinati di queſti due popoli attaccarono quelli dei Foceſi, che uſcirono vittorioſi da queſta battaglia, ma furono nondimeno coſtretti a ritirarſi nelle Gallie. Quelli che caddero tra le mani dei lor crudeli nemici, ſubirono la pena della morte (2). Per queſta ritirata i Tirreni diventarono pacifici poſſeſſori di Cirna o Corſica, i di cui abitanti pagarono loro dei tributi in tanto Miele, cera, e Reſina (3). Eſſendo ſtata disfatta la Flotta dei Tirreni da Jerone, allorchè eſſi aſſediavano Cuma in Italia (4) le forze marittime di Cartagine ebbero parte a un tal roveſcio (5), ma queſta repubblica non fu perciò abbattuta, ed è probabile che profittaſſe della debolezza, alla quale ſi trovarono allora ridotti i ſuoi Alleati per impoſſeſſarſi dell' Iſola di Corſica, della quale eſſa godè fino al fine della ſeconda guerra punica.

---

(1) *Ariſt. Polit. l.* 3. *c.* 6.
(2) *Erodot. l.* 1. *c.* 165.
(3) *Diod. l.* 5. *n.* 13.
(4) *Diod. l.* 11. *n.* 52.
(5) *Pind. Pyth. od.* 1. *verſ.* 126.

La Sicilia fu prima frequentata dai Fenicj: questi vi si sparsero lungo le Coste, e si stabilirono nei promontorj, e nell' Isole vicine al solo oggetto di trafficare con gli antichi Siculi. All' arrivo delle Greche Colonie quei commercianti abbandonarono la maggior parte dei loro poveri stabilimenti e si riunirono per abitare Motyes, Soloe, e Panormo, dove poteano esser facilmente sostenuti dagli Elimei loro alleati, e dai Cartaginesi che non aveano che un braccio di mare da attraversare per venire a soccorrerli (1). Questi ambiziosi Repubblicani profittarono certamente dello stato dei loro Compatriotti, si mescolarono con i medesimi e furono a parte del lor commercio. Ricavarono dalla Sicilia vino, grano, e olio, che gli Agrigentini vendeano loro a caro prezzo, mentre fino allora non si era per anche pensato a piantare Ulivi nell' Affrica (2). Tutto il guadagno che ritirava Cartagine dagli stabilimenti Fenicj non bastò a saziare la di lei avarizia. La spedizione di Serse nella Grecia le parve un' occasione favorevole per sodisfarla; si lusingò di conquistare la Sicilia, nel tempo che il Re stava per rendersi schiava la Grecia, ma

(1) *Tucid. l. 6. n. 2.*
(2) *Diod. l. 13. n. 81.*

l' esito non corrispose alle sue speranze. Io non farò quì l' enumerazione delle immense perdite di questa Repubblica: la di lei ambizione irritata da tanti infortunj pareva che crescesse a misura delle vittorie che riportarono sulle sue truppe Gelone, Agatocle, Dionisi, Timoleonte. Rifinita da tante imprese infruttuose, assoldò delle milizie straniere (1) funesto compenso che gettò i primi fondamenti della di lei rovina: si vidde costretta ad obliare riguardo alla Sicilia i suoi principj di commercio esclusivo, e di permettere ai Romani, e ai loro Alleati il frequentare i suoi stabilimenti (2) che perdè irremissibilmente dopo la seconda guerra punica.

Le Colonie di Sicilia che sul principio non erano altro che semplici stabilimenti tra le mani dei Fenicj, diventarono piazze d'Armi allorchè i Cartaginesi se ne resero padroni. La principale era sul principio Motyes (3), ma es-

---

(1) *Si viddero per la prima volta secondo Plutarco delle truppe mercenarie nell' armata che Cartagine mandò sotto gli ordini di Giscone contro Timoleonte. Plutarco vit. Timol. pag.* 137.

(2) *Vedi Polib. l.* 1. *p.* 284.

(3) *Diod. l.* 14. *n.* 47.

ſendo ſtata preſa da Dionigi, fecero il loro baluardo del Promentorio di Lilibeo (1). La poſizione di queſta Citta ſituata all' eſtremità meridionale della Sicilia facilitava la loro invaſione in queſt' Iſola, e le ſue fortificazioni quaſi ineſpugnabili (2) offrivano loro un ſicuro aſilo in caſo di rotta. Gl' iſteſſi motivi gl' impegnarono a fortificare Drepano (Trapani) e a popolarla cogl' abitanti di Erice (3) che erano loro molto affezionati. Terma fu debitrice di ſua fondazione ai Cartagineſi, i quali vi traſpottarono una Colonia, o per dir meglio una guarnigione compoſta di Cittadini di buona volontà, e di Libj (4), cioè di Libio-Fenicj, nel tempo medeſimo in cui meditavano l' intiera conquiſta della Sicilia.

Guidati dall' iſteſſe mire di commercio, che gli avea prima condotti in queſt' Iſola; i Cartagineſi approdarono a Ereſa oggi Ivica, 160. anni dopo la fondazione della loro Repubblica colà vi trovarono i Fenicj (5), e ſotto i loro auſpicj probabilmente vi ſtabilirono le loro prime fattorie, e paſſarono poſcia in Spagna, ove

(1) *Diod. Exc. l.* 22. *tom. II. pag.* 498.
(2) *Diod. Exc. l.* 36. *t. II: p.* 534.
(3) *Diod. Exc. l.* 23. *p.* 503.
(4) *Diod. l.* 13. *n.* 79.
(5) *Diod. l.* 3. *n.* 16.

ben toſto ſcavarono le miniere d'oro, e di argento (1) che ſomminiſtrarono loro i mezzi di aſſoldare molte truppe (2). Quelle di piombo, di rame, e di ferro, gli olj, le lane, i legnami da coſtruzione di quel Paeſe non furono loro meno utili. Per lungo tempo diviſero queſte ricchezze con gli Abitanti di Tiro e di Gades, e non penſarono ad aſſicurarſene la proprietà per via di conquiſte, ſe non quando fu perduta la ſperanza di potere occupare la Sicilia. L'occaſione di mandare ad effetto il loro ambizioſo diſegno nella Spagna non tardò molto a preſentarſi. Avendo Aleſſandro rovinata Tiro, e trasportato il ſuo Commercio in Aleſſandria, queſta prima Città fu incapace di ſoccorrere le ſue Colonie. Gades attaccata da Naturali del Paeſe ricorſe allora ai Cartagineſi suoi rivali. Queſti non potendo appropriarſi tutte le ricchezze del Paeſe circonvicino di detta Città, ſi erano prima contentati di ſeco lei dividerle, e di erigere una fattoria ſull' Iſolet-

---

(1) *Si vede da una Lettera del Generale Tarif al Califfo Almanzor, e dalla deſcrizione, che ha fatta della Spagna Abulkacim che le miniere d'oro, e d'argento di quel paeſe non erano non solo più ſcavate, ma neppur conoſciute al tempo della conquiſta de' Mori.*

(2) *Diod. l.* 5. *n.* 38.

ta d'Erythia (1) che in ſeguito fu probabilmente unita a quella di Gades con un qualche interramento. Eſſi ſecondarono con tutte le loro ſorze i Gaditani, li liberarono dai lor nemici e aggiunſero al lor Dominio il Paeſe che conquiſtarono (2). Cartagine, fatta orgoglioſa per le ſue felici impreſe dopo queſta guerra, conſiderò il poſſeſſo della Spagna, come ſe doveſſe rindennizzarla delle perdite che aveva fatte con il ſuo ultimo trattato con i Romani, e di quelle che ogni giorno andava facendo per la concorrenza d' Aleſſandria dopo l' epoca della fondazione di detta Città.

Amilcare che avea liberata la ſua Patria dal gran pericolo, a cui l'aveva eſpoſta la ribellione dei mercenarj, fu ſcelto per eſtendere la potenza (3) dei Cartagineſi in Spa-

---

(1) Hinc Erythia eſt inſula . . . . . . juris olim punici. *Avien.* or. marit. verſ. 309. 310. Habuere primo quippe eam Carthaginis priſcae Coloni *idem* verſ. 311. 312. *Il Signor de la Nauze ſuppone che ſia l' Iſola di Gadir che poſſederono i Cartagineſi* Acad. des Inſcrit. t. 34. pag. 175., *ma non porta prova alcuna della ſua opinione. La ſola autorità di Avieno baſta per gettarla a terra.*

(4) *Giuſt. l. 44. c. 5.*

(3) *Polib.* l. 4. *t. I. p.* 139.

gna. Vi fece per 9. anni felicemente la guerra, e divise tra i suoi sudditi, e i principali di Cartagine (1) le spoglie delle vinte Nazioni, ed il popolo della suddetta n' ebbe la sua parte (2). Queste doveano essere molto considerabili, mentre si pretese che Amilcare trovasse presso i Tuditani dei vasi, e delle botti d' argento (3). Questo grand' Uomo corruppe con tali liberalità i suoi Concittadini, e l' epoca dei suoi lucrativi successi diventò quella della totale depravazione dei loro costumi (4). Non aveva preveduto una simile sciagura, solo si era messo in testa di occupare con questa spedizione li spiriti inquieti dei Mercenari, di preparare de' nuovi mezzi, e rimettere insieme nuove forze per attaccare i Romani (5). La morte lo sorprese in mezzo ai suoi progetti, e gli succedè, il suo genero Asdrubale, il quale senza essere un Generale così famoso, fece parimente delle grandi conquiste, e senza combattere acquistò più per via di maneggi, che per via dell' armi, dei sudditi

---

(1) *Appian. de bell. Hispan. p.* 428.
(2) *Idem de bell. Annib. p.* 541.
(3) *Strab. l.* 3. *pag.* 104.
(4) *Princeps largitime pervertit mores Carthaginensium Cornel. Nep. Amilc. vit. cap.* 3.
(5) *Polib. l.* 3. *pag.* 266.

alla ſua Patria. Forſe alcune mire particolari di ambizione furono i ſegreti motivi di sua condotta, almeno nel far fabbricare un ſuperbo palazzo nella nuova Cartagine, fece credere che non diſperava di regnare un giorno ſulla Spagna; egli fu rimproverato con qualche fondamento di ambire il potere Monarchico (1).

Se i Romani non ſi foſſero impadroniti de Dominj dei Cartagineſi in Spagna; ſembra certo che le loro eſtenſione, e le loro ricchezze gli avrebbero ben toſto reſi indipendenti. Le Colonie di detta Nazione dovevano eſſere pochiſſimo affezionate alla Spagna, mentre erano composte in gran parte di Libio-Fenicj (2), come lo erano le loro armate di mercenarj. Il popolo di Cartagine non ſi ſcacciava, i poveri erano ſolamente mandati nelle Città circonvicine per diventare ricchi (3), e non per fiſſarvi il lor domicilio. Queſti emigravano, come quelli che vanno tra noi nell' Indie, e alle Iſole dell' America, cioè per ammaſſare in quegli eſilj volontari del danaro, e tornare più preſto che poſſono nella loro Patria.

---

(1) *Polib. exc. l.* 10. *tom.* 2. *pag.* 213.

(2) *Scymn. verſ.* 196. *Avien. or. marit. verſo* 421.

(3) *Ariſt.* polit. *l.* 4. *cap.* 5.

La Città che portò il nome di Cartagine in Spagna fu la più celebre, e la più importante delle Colonie di detta Repubblica. Essa fu debitrice di sua fondazione ad Asdrubale, o per meglio dire questo Generale fortificò quel posto per servirsene contro le circonvicine Nazioni. La sua felice situazione corrispondeva a queste mire: situata nel fondo d'un golfo aperto al solo vento del Sud, e quasi in mezzo alla Costa, che si estende dallo Stretto fino ai Pirenei, era circondata da Colline che metteano il suo porto al coperto delle tempeste, e dalla parte di terra, servivano a difenderne gli approcci (1). A venti stadj dalle mura della nuova Cartagine si trovavano abbondanti miniere d'argento che teneano occupati più di 40. mila uomini (2): Tanti vantaggj riuniti determinarono a collocare in quella Città che popolarono d'artefici, e di gente di marina (3) i loro arsenali, i loro tesori, i granaj, e tutti

---

(1) *Polib. Excep. libro* 10. *tom. II. pag.* 211. e 212.

(2) *Strab. l.* 3. *pag.* 101.

(3) *Polib. Exc. l.* 10. *pag.* 209. haec illis Arx, hoc horreum, aerarium, armamentarium, hoc omnium rerum receptaculum *Tit. lib.* 27. *cap.* 43.

i loro magazzini. Essi vi custodivano ancora con diligenza gli ostaggi delle Nazioni Ibere, della fedeltà delle quali voleva assicurarsi (1).

Lo stabilimento di questa piazza d' armi, e i rapidi progressi della Cartaginese potenza in Spagna, fecero aprire gli occhj ai Romani. Pensarono allora ad assicurarsi dell' alleanza dei popoli di quel Paese, e nel trattato che rinnovarono con Asdrubale fu stipulato, che il fiume Ibero dividesse i due Imperj e che i Saguntini Limitrofi dell' uno, e dell' altro sarebbero lasciati in libertà.

Annibale Cognato, e successore d' Asdrubale portò molto avanti le sue conquiste in Spagna: dopo aver fatto l' assedio di Sagunto sotto pretesto di difendere i suoi alleati passò l' Ibero, e sottopose i vicini popoli del Mare fino ai Pirinei. Nell' anno medesimo i Romani per la prima volta passarono queste Montagne con un' armata. La fortuna sul principio fu loro contraria, ma non tardò molto a risarcirli dei loro rovesci. Il giovane Scipione prese la nuova Cartagine, e in cinque anni soli scacciò i Cartaginesi della Spagna, s' impadronì di tutte le Città, che essi vi possedevano, e guadagnò tanto più facilmente l' amicizia della maggior parte delle Nazioni Ibere

---

(1) *Tit. Civ. libro* 76. *cap.* 43. *e* 47.

quanto più le vessazioni di quei Repubblicani, erano loro diventate insoffribili (1). Esse però non fecero altro che cambiar padrone; ma il dispotismo dell' ambizione è preferibile ai ferri dell' avarizia, e il giogo d' un popolo conquistatore, alla tirannia d' una Nazione commerciante. L' ambizioso conserva per acquistare, e l' avaro distrugge per accumulare. Se talvolta il primo taglia i rami dell' albero, ne mutila il tronco, l' altro ne cava il sugo, e lo fa assolutamente perire. L' uno sovente abbatte la sommità dell' edifizio, l' altro ne svelle sempre le pietre angolari.

La condotta dei Cartaginesi in Spagna preparò la loro rovina. L' Impero dei medesimi si estese solo sopra una porzione di quella contrada (2), non durò che trenta anni a contare dal passaggio di Amilcare. Il Porto di Gades divenne allora il solo asilo dei loro Vascelli. Dopo l' infruttuoso tentativo che fece Magone per ripigliare la nuova Cartagine fu loro chiuso intieramente. Questo Generale per vendicarsene fece battere colle verghe, e mettere in croce i primarj Magistrati di quella Città, che aveva fatto venire

(1) *Polib. Except. libro* 10. *tom. II. pag.* 249. *Appian. de bello Hisp. tom. I. p.* 425.
(2) *V. Alderette Var. Ant. cap.* 5.

a se sotto pretesto di qualche trattato (1). Questo oltraggio alienò lo spirito dei Gaditani: essi abbandonarono il partito dei loro antichi compatriotti, dei quali non poteano più soffrire l'avara tirannia (2), e abbracciarono quello dei Romani (3). Magone obbligato a ritirarsi nella seconda delle Baleari, ne ricavò 2. mila Fiondatori, e vi fortificò il Porto, al quale dette il suo nome (4). Questo fu l'ultimo stabilimento dei Cartaginesi, che la sola necessità di metter la loro flotta al coperto in tempo d' inverno, gl' impegnò a formare. Essi non stettero lungo tempo in possesso di questo posto importante, poichè dopo la seconda guerra punica furono costretti ad abbandonarlo, e a ritirarsi in Affrica. Le Coste di quel continente, servirono di confine al loro Impero, troppo anguste certamente per la loro ambizione, ma anche troppo estese per

---

(1) *Tit. Liv. libro* 28. *c.* 37.

(2) A Gaditanis exegit (Mago) non aerario modo eorum, sed etiam templis expoliatis, & privatim omnibus coactis aurum argentumque in publicum conferre *Tit. Liv. libro* 28. *cap.* 36.

(3) *Idem l.* 28. *c.* 37. *Appian. de bello hisp. libro.* 1. *pag.* 463.

(4) *Idem Ib.*

la loro fortuna. Felici loro se in vece di pensar sempre a nuove conquiste, avessero pensato a correggere i vizj di loro costituzione, della quale è necessario far conoscere in poche parole la natura, e le rivoluzioni.

L' antico governo misto di questa Repubblica merita elogj: le diverse potestà vi erano reciprocamente contrappesate, ed erano in una scambievole dipendenza. La potenza legislativa risedeva in un numeroso Senato, composto dei primarj Cittadini, e a questo presiedevano due supremi Magistrati chiamati Suffeti (1), che aveano il diritto di convocarlo (2). Le sue deliberazioni doveano essere unanimi, e se i pareri si trovavano divisi in un affare, la decisione passava all' Assemblea del Popolo (3). Un Corpo di cento Giudici aveva ancora alla sua testa questi Suffeti, ed altri cinque Magistrati che erano incaricati di sceglierne i Membri nel primo ordine dello Stato, e di sostituirne loro degli altri, secondo le occorrenze (4): questo tribunale amministrava la giustizia, e invigilava sull' os-

---

(1) *Arist.* Polit. *libro* 2. *cap.* 9. *Polyb. Exc. libro* 6. *tom. II. pag.* 71. *ec.*

(2) *Tit. Liv. libro* 30. *cap.* 7.

(3) *Polib. Exc. libro* 15. *tom. II. pag.* 404.

(4) *Arist. Polit. libro* 2. *cap.* 9.

ſervanza delle Leggi, onde la legislativa poteſtà ſeparata dall' eſecutiva non potea attentare alla libertà dei Cittadini. L' eſazione delle impoſizioni, e il maneggio dei pubblici denari erano delegati a un Pretore, impiego di gran conſeguenza, e diſtinzione, mentre ne furono riveſtiti e Magone, e Annibale.

Le ricchezze ſcuotono, e debilitano i fondamenti dei migliori governi. Gli Annali di Cartagine dimoſtrano queſta verità, ma per diſgrazia le lezioni della ſtoria ſon ſempre agli Stati, quel che l' eſperienza dei loro padri è per lo più ai particolari, cioè a dire inutili, e infruttuoſe. L' armonia dei varj ordini della Repubblica dei Cartagineſi fu ben toſto diſturbata dalla diſuguaglianza delle fortune. Quella di molti Membri del Senato era diventata ſcandoloſa, perchè ſi ſceglievano in quel Corpo i Comandanti d' armata, il potere aſſoluto dei quali non aveva alcun termine prefiſſo. Arricchito delle ſpoglie delle ſommerſe e vinte nazioni, molte famiglie ſi inalzarono a un grado di Potenza, che potea in primo luogo far germogliare lo ſpirito di tirannia, e poi precipitare tutti i Cittadini nei ferri della ſervitù. Il Conſiglio dei Cento fu allora incaricato di eſaminar la condotta dei Generali (1),

---

(1) *Giuſtino libro* 19. *cap.* 2. *Queſto Autore*

ma questo rimedio non fu per lungo tempo salutare, anzi non tardò molto a diventare pernicioso. La forza reprimente in vece di aumentare in una costituzione tormentata, come quella di Cartagine, dall' avarizia, non fa che diminuire, e insensibilmente annichilarsi. Essendo la censura tra le mani dei Senatori, che componeano il Corpo dei Cento, andò a finire col non avere altra regola che il loro interesse. Tutti i Membri dello Stato divennero corrotti, o corruttori, e furono assoggettati gli uni agli altri, il povero per bisogno, e per avidità, e il ricco per ambizione, e avarizia.

Dal contrasto di queste passioni che si propagano reciprocamente, nacquero le fazioni. In vece di elettrizzare il corpo Politico, e di ritirarlo dal suo stato pericoloso, esse non fecero che accelerarne la morte. Quelle di Barca, e di Annone salvarono Roma, legarono le mani ad Annibale, mandarono in perdizione Cartagine. I suffragj dei Senatori di detta Città non essendo più unanimi, il popolo prese l'ascendente, nelle deliberazioni, e se ne prevalse specialmente nel tempo della

---

re suppone senza verun fondamento che in tale occasione si stabilisse un altro tribunale di cento Giudici

se-

seconda guerra punica (1). Il tetro, e attrabiliare umore della Nazione Cartaginese (2) la rendeva diffidente (3), e spesso crudele, riguardo ai suoi capi, dura verso i suoi sudditi, pusillanime ne' suoi timori, feroce nella sua collera, ferma nelle sue risoluzioni (4). L'amore del danaro fu il mobile di sua condotta, e la sorgente delle sue ingiustizie, e delle sue sciagure.

Subito che i voleri, o piuttosto i capricci del popolo ebbero prevaluto in Cartagine, le cariche dello stato furono ben tosto poste all' incanto, l'opulenza, e non il merito fece piegar la bilancia nelle elezioni (5), e tutti i mezzi d'arricchirsi divennero legittimi (6).

L'ordine dei Giudici, cioè il Consiglio de' Cento che disponea della fortuna, della riputazione, e della vita dei Cittadini, non tardò molto ad abusarsi delle sue ricchezze, e del suo potere per sottrarsi all'autorità del popolo e metterla intieramente tra le proprie mani.

---

(1) *Polib. Exc. l. 6. tom. II. vers.* 72.

(2) *Plut. proec. ger. reip. tom. II. pag.* 799.

(3) *Appian. de bello punico pag.* 291.

(4) *Plut. supra cit.*

(5) *Arist. Polit. lib.* 2. *cap.* 9. *Polib. Exc. lib.* 6. *pag.* 77.

(6) *Polib. supra cit.*

Di annuale che era la loro magiſtratura, i detti Giudici la reſero perpetua. Se qualcuno era loro nemico, eſſi ſi riunivano tutti contro di lui; ed accuſato davanti al lor tribunale non trovava difenſore. In queſta guiſa pochi anni dopo la ſeconda guerra punica, la Potenza eſecutiva ſi impadronì del Governo di Cartagine.

Queſta ſciagurata Città non ebbe più allora nè leggi, nè Magiſtrati. L'orgoglio, e l'avarizia del Corpo dei cento li reſero ugualmente inutili (1), le malverſazioni nel maneggio dei pubblici danari, e le veſſazioni nella riſcoſſione delle impoſizioni, furono inevitabil conſeguenza di queſto tirannico diſordine. Annibale nominato Pretore volle rimediarvi; ma invano fece egli nuovi regolamenti, e promulgò una legge, che proibiva ai Giudici di rimanere più d'un anno in carica (2); i vizj dello ſtato ſi oppoſero alle ſue riforme. Quelli che avevano intereſſe di perpetuare gli abuſi, accuſarono quel grand'Uomo davanti i Romani, ed egli fu obbligato a ſottrarſi all' odio

---

(1) . . . . . prae quorum (judicum) ſuperbia atque opibus nec leges quicquam eſſent, nec Magiſtratus ec. *Tit. Liv. libro* 33. *capit.* 46.

(2) *Tit. Liv. l.* 33. *cap.* 46.

implacabile dei ſuoi antichi nemici, e alle vendetta dei ſuoi delatori con una fuga precipitoſa. " Disgraziati, eſclama un gran politico, che voleano eſſer Concittadini senza che vi foſſe Città, ed eſſer debitori delle loro ricchezze a quelli ſteſſi, che erano per eſſere in breve i loro diſtruttori (1) „.

L' azione delle cauſe eſterne, e la reazione delle cauſe interne su i Corpi Politici concorrono ugualmente a diſtruggerli. Cartagine dopo eſſerſi arricchita col ſuo Commercio volle aumentare e aſſicurare coll' armi le sue ricchezze: allora le ſue fattorie divvennero i poſti militari, e i suoi principali ſtabilimenti piazze d' armi. Eſſa non mandò più Colonie per ſovvenire all' indigenza dei ſuoi Cittadini, ma per aſſoggettare l' eſtere Nazioni. La durezza del ſuo giogo ſi accrebbe a proporzione di sua opulenza: i suoi rovesci la reſero crudele, e i suoi succeſſi insolente. Ella ſi arrogò l' impero dei mari, e preſcriſſe dei confini ai Vascelli medeſimi dei ſuoi Alleati. Ma la ſua ambizione le preparò ben toſto, dei riſentimenti, e il ſuo orgoglio le meritò i più severi gaſtighi. La corruttela avea annichilate le di lei forze, onde dovè rovinare l' Edifizio di una

(1) *Lo ſpirito delle Leggi lib. 3. cap. 3.*

potenza, e il tempo incise sulle di lei rovine queste parole salutari. " popoli della Terra non cercate mai la vostra prosperità; nè la vost ra felicità nelle ricchezze, e non pensate a distruggere i vostri nemici, e i vostri rivali! " Forse Roma esisterebbe ancora, se non avesse trascurato quest' ultima verità.

SEZIONE II.

Dell' origine dei popoli della Grecia, della loro federativa costituzione, del loro pubblico diritto, e dei legami che gli univano colle loro Colonie.

DOpo essere usciti dal Caos dell' anarchia gli elementi del Mondo politico, le nostre passioni tendono perpetuamente a sommergerci di nuovo, e molti secoli vanno scorrendo prima che esse obbediscano alla voce dei legislatori. Appena la Grecia ebbe ricevute nel suo seno le Colonie estere, che fu agitata da domestiche discordie. Il tempo dei Licurghi, e dei Soloni non era per anche arrivato: una serie non interrotta di sciagure dovea preparar loro le strade; la costituzione delli Stati è l' opera dell' avversità; poichè solamente una trista esperienza dei loro mali ha potuto indurre gli

Uomini a rinunziare alla loro naturale indipendenza per ſottoporſi alla ſpada delle leggi.

I Fenicj induſſero i Selvaggj della Grecia ad abbandonare le loro foreſte, e a preferire il grano, e l' orzo alle ghiande di Dodone. L' umanità non ebbe parte alcuna in queſto beneſizio, e non fu il mobile della condotta di quel popolo commerciante. I Greci ſi lagnarono delle di lui crudeltà (1), e delle di lui rapine. Le loro coſte erano infeſtate da Vaſcelli Fenicj (2), i di cui equipaggi richiamavano ſotto preteſto di traffico al loro bordo le donne, e le portavano via (3). Gli ſchiavi che conducevano ſeco (4) non erano probabilmente portati via dalle loro caſe, ſe non per ſimili motivi. La parola Fenicio ſerviva nella lingua Greca ad eſprimere la frode (5), la menzogna (6), e ogni patto inſidioſo (7).

Suppoſte dunque queſte idee che i Greci ebbero dei Fenicj fino da tempi i più remo-

(1) *Ariſt. de mirab. pag.* 711.
(2) *Thucyd. lib.* 2. *n.* 8.
(3) *Herodot. lib.* 1. *cap.* 1.
(4) *Ezechiel. cap.* 27. *vers.* 13.
(5) *Heſych. nel verſo ec.*
(6) *Eraſm. Adag. pag.* 30.
(7) *Apoſtol. prov. cent.* 20. *par.* 27.

ti (1), ci possiamo bene figurare che i primi non viddero di buon occhio le Colonie di quella Nazione. In Atene i Gefinirj che discendeano dai primi Fenici formarono per lungo tempo una classe separata, e furono distinti dagli altri Cittadini tanto per il loro culto Religioso, quanto per la loro estrazione (2). Le favole Greche sullo stabilimento di Cadmo nella Beozia nascondono sotto il velo dell' allegoria l' odiosa condotta di questi antichi Coloni, e l' orrore che ne inspirarono ai naturali del Paese (3). Questo Eroe fuggitivo, semina i denti di un Dragone, e son cambiati in giganti furiosi che rivolgono le loro armi gli uni contro gli altri. Con questi denti, e la loro metamorfosi si sono rappresentati i Compagni di Cadmo (4) che la lor crudeltà, e le loro devastazioni avevano reso tanto formidabili, quanto le bestie le più feroci. La

---

(1) *Homer. Odyss. lib.* 15. *vers.* 415. 418. *Eustath. comm. in h.* v.

(2) *Herod. lib.* 5. *cap.* 57. *e* 61. *Plutarc. de music. pag.* 830.

(3) *Gli Aoni, i Tembici, e gli Ianti Strab. lib.* 7. *pag.* 222. *Tribù dei Pelasgi.*

(4) *Androtion. ap. Schol. Pind. Isthm.* 7. *vers.* 13. *Schol. Eurip. ad Phoen. ver.* 674. *Tzetzes ad Lycophr. vers.* 1206.

loro battaglia è l'immagine delle ſanguinoſe diſcordie che agitarono i primi fondatori della nuova Colonia. Il ſuo capo non eſſendo di eſſi meno inumano, viene con ragione ſuppoſto eſſere ſtato trasformato colla ſua moglie, e il ſuo figlio in Dragone, o in Leone (1).

Lo ſtabilimento delle Colonie Fenicie nella Grecia fu poſteriore all' arrivo degli Egiziani, i quali fuggendo la perſecuzione, e non eſſendo guidati da alcuna mira di commercio nè d' ambizione, andarono a rifugiarviſi. Il ſuperſtizioſo Amenoſi avea ſcacciati dall' Egitto tutti quelli che aveano ricuſato d' aſſoggettarſi alle pratiche legali impoſte ai ſoli Preti. Gli ſi era ancora fatto ſperare che col purgare il ſuo Regno dai Lebbroſi, e da altri infetti otterrebbe di veder li Dei, e parteciperebbe della loro natura. Il caſo, o per dir meglio la furberia de' Membri dell' ordine Sacerdotale avendo fatto comparire un *Apis*, quel Principe imbecille l' avea conſiderata come una ricompenſa al ſuo zelo. Gl' infetti ſi trovarono forzati a cercare un aſilo in Avaris preſſo degli *Hicsos*, o paſtori che chiamarono in lor ſoccorſo quelli della Paleſtina, cioè a dire gli *Evej*. Mediante queſta unione furono forti abbaſtanza per attac-

(1) *Hygin. fab.* 8. *Hephoeſt. ap. Phot. pag.* 473.

care Amenofi, che fi ritirò nella Tebaide, e poi nell' Etiopia. I Paftori fotto la condotta di Ofafyrf Sacerdote di Eliopoli, che fi era unito con loro con un gran numero d' Egizj ribellati, devaftarono per 13. anni gli Stati di Amenofi, da quali non poterono effere intieramente fcacciati, che da Sefoftri fuo fucceffore (1) verfo l' anno 1600. prima della nafcita di Gesù Crifto. A queft' epoca fi fparfero effi fulle Cofte d' Affrica fino alla piccola Sirte. Molti paffarono nell' Ifola di Candia, le di cui alte Montagne fi fcuoprono dal Capo il più avanzato della Libia Cirenaica. Finalmente da queft' Ifola vennero a ftabilirfi nel Peloponnefo tanto più facilmente, quanto che dall' eftremità occidentale di Candia fi fcorgono le Montagne di quefta penifola (2). Inaco fu alla tefta di quei Coloni che fi fiffarono nella Argolide. Altri partiti da Sais fotto la condotta di Ce-

---

(2) *Maneth. apud Jofeph., contra Appion. lib. 1. n. 26. 27. e 28.*

(2) *Secondo le migliori carte, il Capo Buzza in Candia chiamato una volta* Pfacum *non è lontano che 18. leghe da quello di S. Angelo nella Morea, celebre preffo gli antichi fotto il nome di Maleo. Il tragitto da un capo all' altro diventa faciliffimo, perchè viene interrotto da Ifole che ne accennano la ftrada.*

crope popolarono l' Attica. Daneo fu l' ultimo, che conduſſe una Colonia Egizia nella Grecia (1). Dopo aver coſteggiata l' Aſia, ed avere approdato a varie Iſole dell' Arcipelago (2) paſsò nel Peloponneſo, dove i primi Coloni diviſero i lor terreni con quelli, che l' accompagnavano (3).

Lo ſtato di barbarie, e d' ignoranza delle arti le più ſemplici, nel quale era immerſa la Grecia prima dell' arrivo dell' eſtere Colonie, non ci permette di dubitare che eſſe non abbiano inciviliti i naturali di quella Contrada, conoſciuti allora ſotto il nome generale di Pelaſgi (4). A miſura che eſſi ſi ripulirono, e

---

(1) *Il Sig. Freret fiſſa l' epoca della Colonia d' Inaco all' anno* 1970. *prima di Gesù Criſto, di quella di Cecrope all' anno* 1657., *di quella di Cadmo all' anno* 1594., *e di quella di Danao all' anno* 1657., *di quella di Cadmo all' anno* 1594., *e di quella di Danao all' anno* 1586. Acad. des inſcript. *tom.* 22. *pag.* 10.

(2) *Le figlie di Danao ſacrificarono a Minerva ſulla riva dell' Iſola di Rodi, e vi fabbricarono un Tempio. Marm. Oxon. ep.* 2.

(3) *Eſchilo ſuppl. verſ.* 620.

(4) *Io intorno a queſta nazione ſeguito il ſiſtema che ha beniſſimo ſtabilito il Signor Freret in un' opera manoſcritta ſull' origine, e l' an-*

che cominciarono a riunirsi per formare delle Società, presero dei nomi particolari per distinguersi da quelli che menavano una vita selvaggia, e barbara. Il numero di questi Pelasgi diminuì di giorno in giorno a misura dei progressi che fece la cultura. Allorchè questi antichi abitanti si furono in gran parte riuniti fra loro, o ai Coloni Egiziani, non si parlò quasi più dei Pelasgi, perchè non si dava questo nome che a coloro che conservavano la loro antica maniera di vivere, sparsi, ed erranti per i boschi (1), senza commercio, e senza unione.

La Grecia non è diventata colta che a poco per volta, più presto nel Peloponneso, e nelle contrade meridionali, e più tardi nella Tessaglia, e nella Beozia: per questo si trovano dei Pelasgi in questi ultimi paesi, quando non se ne vedono più nel Peloponneso, e nell' At-

---

tica storia dei primi abitanti della Grecia, = *la di cui pubblicazione è al sommo desiderata da quelli che la conoscono. Questo dotto Autore sempre illuminato dalla più fina critica penetra in quest' opera nelle tenebre dell' antichità, e pare che le abbia quasi del tutte dileguate.*

(2) *Herod. libro* 1. *cap.* 56. *Hesych. in h. v. ec.*

tico. Gli abitanti dell' Arcadia (1) non cominciarono ad abbandonare la maniera di vivere dei Selvaggi, ed ad applicarsi all' agricoltura, e all' arti utili, che sotto il Regno di Licaone loro primo legislatore (2). I Tessali sembra che siano stati gli ultimi a rendersi colti, e il nome istesso di Pelasgi è durato presso i medesimi fino agli ultimi tempi della Grecia. (3).

Sessanta anni dopo l' assedio di Troja i Tebani forzati dalla guerra degli Epigoni abbandonarono la Beozia, passarono a rifugiarsi in Tessaglia, ne scacciarono intieramente i Pelasgi, o gli soggiogarono. Una parte di quest' ultimi si ritirò nell' Attica, ove si resero utili agli abitanti, e gli ajutarono a fabbricare le mura dell' Acropoli che conservarono il loro neme (4). In riconoscenza di questo servigio si accordò a quei disgraziati fuggitivi uno sterile cantone

---

(1) *Anticamente per questa ragione chiamata Pelasgia Exc. Nic. Damasc. pag.* 594.

(2) *Exc. Nic. Damasc. pag.* 445. 456.

(3) *Non solo la Città di Larissa che era situata alle falde del Monte portò il nome di Pelasgia, Strab. lib.* 9. *pag.* 303., *ma anche il Cantone che era tra il Fiume Peneo e la catena del Monte Olimpo fu sempre chiamato Pelasgiota. Idem lib.* 9. *pag.* 205.

(4) *Herodot.* l. 5. *cap.* 65.

appiè del Monte Imetto, che servì loro per qualche tempo di asilo. Ma gli Ateniesi non potendosi accomodar troppo ad aver vicini questi barbari, gli obbligarono ad andare a cercare un altro rifugio. Il nome, e l' opera dei Pelasgi non furono in appresso conosciuti in Atene, se non per essere gli oggetti della pubblica esecrazione (1).

Malgrado il numero di quei Selvaggi, e i loro sforzi per arrestare i progressi dell' estere Colonie, non poterono con tuttociò impedire che la maggior parte del Peloponneso, le pianure, e le vicine contrade del mare nella Beozia, e nella Tessaglia, non fossero tosto popolate a motivo della fertilità del loro suolo; ma questo vantaggio gli espose a diverse invasioni, e a delle guerre intestine, dalle quali fu allora esente l' Attica. La sterilità di quel paese non ne facea invidiare il possesso, e la moltitudine de suoi abitanti divenne così considerabile, che una parte fu obbligata ad andare a stabilirsi altrove per trovare la sussistenza (2). Al contrario gli altri Greci non si determinarono a delle emigrazioni, se non quando si trovarono forzati da sedizioni, e turbolenze nel ritorno

---

(1) *Thucyd. lib.* 2. *num.* 17. *v. plurim. ap. Meurs. Cecrop. cap.* 5.

(2) *Thucyd. lib.* 1. *c.* 2.

dell' assedio di Troja, ad abbandonare la loro Patria, o quando i Dorii condotti dagli Eraclidi invasero il Peloponneso. A queste generali rivoluzioni succedè una lunga pace, nel seno della quale molte Colonie furono mandate in Asia, in Italia, in Sicilia (1). Prima di seguitarle esamineremo cosa sia stata, e la costituzione federativa, e il pubblico diritto della lor Metropoli, e quali furono i legami che le univano tra loro. Noi esporremo in seguito la condotta delle repubbliche della Grecia riguardo ai popoli che n' erano usciti.

L' interno di quel paese è diviso da più catene di montagne che lasciano fra di loro delle valli, e delle fertili pianure qualche volta d' una estensione molto considerabile. Per questa disposizione di terreno è nata, e si è mantenuta la divisione della nazione Greca in un grandissimo numero di piccoli stati indipendenti gli uni dagli altri, e quasi sempre tra loro nemici. La natura nell' assegnare così certi confini a quei cantoni, parea che avesse voluto opporre delle barriere all' ambizione dei loro abitanti, e che avesse loro indicato che i vasti dominj sono quasi sempre la tomba della libertà. Ma simili riflessioni non si presentano molto allo spirito del comune degli uomini, o

(1) *Thucyd. lib.* 1. *num.* 12.

almeno non ne sanno mai profittare. Questa vantaggiosa situazione non servì che a far nascere, e far fomentar nella Grecia quelle discordie che la fecero divenir la preda di una folla di tiranni fino al tempo della battaglia di Maratona (1). Circoscritta da bracci di mare, da fiumi, e da montagne, ogni porzione di quel paese parea che avesse degl' interessi separati anche a spese della propria sicurezza, e l' odio scambievole impedì agli abitanti di adottare una costituzione federativa.

Dopo essere stati resi colti dalle Colonie Orientali, i Pelasgj presero il nome di Ellenj, e formarono fra loro, secondo il comun sentimento, una politica unione molto antica, poichè Amfizione ne è riputato l'autore (2). L' epiteto di Amfizionico, che indica propriamente una Città vicina, ha dato luogo a questo equivoco: si è supposto in virtù di questa etimologia che un Principe chiamato Amfizione avesse unito molti popoli, e Città della Grecia per opporsi alle incursioni de' barbari, e stretti i legami, e l'amicizia che doveano unirli con leggi generali, e particolari (3).

(1) *Thucyd. l. 1. n. 18.*

(2) *Marm. Oxon. Epist. 6. vedi plurim. ap. prideaux Comment. p. 121. ec.*

(3) *Dion. Halic. Antiq. lib. 4. pag. 229.*

Ma se si risalisce al tempo della guerra di Troja non si trova alcuna traccia di questa politica associazione. Agamennone adunò in questa circostanza tutti i Greci sotto le sue insegne per il timore che ebbero di sua potenza (1), e non per un consenso libero, ed emanato da un Assemblea nazionale. Quantunque molti capi delle truppe di questo Principe regnassero sopra ad alcune Città Amfizioniche vicino al passo delle Termopili, ove in seguito si radunarono i loro Deputati, Omero non parla contuttociò di cosa alcuna che possa aver relazione a quest' uso. Dunque non può esser che posteriore al sacco di Troja, e il Sig. Freret ne fissa l' epoca con molta verisimiglianza fra questo avvenimento, e quello del ritorno degli Eraclidi (2). Questo profondo, e giudizioso Letterato

---

(1) *Thucyd. lib. 1. num. 19.*

(2) *Riporterò una delle prove principali, delle quali si serve il Sig. Freret per convalidare il suo sentimento. = Fra i dodici popoli Amfizionici, dice questo dotto Accademico, non si trovano gli Eolj, ma vi si vedono i Tessali, che erano stranieri usciti dalla Tesprozia per venire ad occupare i paesi abbandonati dagli Eolj. Le feste amfizioniche non sono state dunque instituite, nè stabilite le annue Assemblee, se non dopo la partenza degli Eolj e dopo*

che non verrà mai accusato di essersi lasciato trasportare dai pregiudizj letterarj così si esprime in ordine alle Assemblee Amfizioniche. " L'opinione comune, nella quale sono stato lungo tempo, suppone che questa dieta sia una specie di tribunale comune, e di consiglio Generale dei Greci. Non si trova alcun esempio istorico di queste adunanze prima della guerra Sacra, intrapresa al tempo di Solone, ed io non vedo che vi si portassero altri affari che quelli che avevano rapporto alla Religione (1). Non solo i fatti istorici, ma anche le proprie parole del giuramento, che i Deputati Amfizionici erano obbligati a fare, provano il sentimento che abbraccia.

La conservazione del Tempio di Delfo, unico motivo dell'associazione Amfizionica, di-

---

che i Tessali si furono fissati nel loro paese; Da un altra parte i Dorj sono nel numero dei popoli, che formavano il Corpo Amfizionico. Da ciò si dee concludere che lo stabilimento di queste assemblee è fatto prima della partenza dei Dorj, che entrarono nel Peloponneso l' anno ottanta dopo l' assedio di Troja, e dopo l' arrivo dei Tesproti Tessali l' anno 60. dell' era medesima = Osser. mans. sull' origine, e l' antica storia dei primi abitanti della Grecia.

(1) *Cap. cit. nota marginale.*

pen-

pendea necessariamente dall' esistenza dei popoli che vi entrarono: per questo i loro Deputati giuravano di non distruggere mai alcuna delle Città associate, di non divertire il corso delle loro acque nè in tempo di pace, nè in tempo di guerra. Se qualche nazione osava intraprenuna tal cosa, si obbligavano a prender l'armi contro di essa, e a subissare le sue Città (1). = L'ultimo articolo di questa legge, dice il Sig. di Montesquieu, che sembra comfermare il primo è a lei realmente contrario. Amfizione vuole, che non si distruggano mai le greche Città, e la sua legge apre la porta alla distruzione di queste Città (2) =. Se questo illustre politico non fosse stato trasportato dal general pregiudizio sulla costituzione federativa della Grecia, non avrebbe trovato una contradizione in questi due articoli del giuramento dei Deputati Amfizionici, e non gli avrebbe posti nella classe delle leggi, che urtano di fronte le mire del legislatore. Il diritto di deputare alle Assemblee Amfizioniche non era riserbato che a un certo numero di Città, o di popoli della Grecia (3). Amfizione, o l'Autore, qualun-

---

(1) *Aeschin. de falis. leg. edit. Tayl. tom. II. pag.* 279. *e* 280.

(2) *Spirito delle Leggi libro* 29. *cap.* 3.

(3) *Aeschin. de falsis leg. tom. II. pag.* 280. *Pausan. Phoc. c.* 8. *ec.* F

que egli sia, del giuramento del quale ho parlato riguardando gli altri Greci, come forestieri, potea dunque ordinare di far loro la guerra *senza aprir la porta alla distruzione* delle Città Amfizioniche.

Non si vede che i loro Deputati abbiano mai presa una qualche deliberazione nelle circostanze più delicate, e più importanti per la salvezza della Grecia, e che siansi mescolati nell' amministrazione pubblica di quel paese. Non già a Delfo, nè alle Termopili, ma solo nel Tempio di Delo si adunavano per deliberare su i mezzi di resistere all' imprese dei barbari (1). Allorchè Filippo volle assoggettare i Greci procurò di estendere la giurisdizione degli Amfizioni, ma la lor vile compiacenza riguardo a questo Principe che ammessero fra loro, fece perdere tutto il credito al loro Tribunale. Demostene dice agli Ateniesi che sarebbe stoltissima cosa il tirarsi addosso la guerra con gli altri popoli della Grecia per *un' ombra in Delfo* (2), cioè per il vano diritto di deputare all' Assemblee Amfizioniche. L' oratore facea a questo soggetto allusione a quell' antico proverbio, *disputare per l' ombra d' un Asino* (3)

---

(1) *Thucyd. lib.* 1. *n.* 96.
(2) *Orat. de Pace ad fin.*
(3) *Didym. ap. Harpocrat. in h. v.*

sovente usitato per indicare delle sciocche risse o de' ridicoli litigj, insorti senza motivi ragionevoli. Infatti i privilegj delle Città Amfizioniche non meritavano che si prendessero le armi per conservarli. Consistevano principalmente; I. Nella facoltà di mandare de Deputati all' Assemblee che si tenevano due volte l'anno, l'una nel Tempio di Cerere, alle Termopili, l'altra in quello d'Apollo a Delfo. II. Nell' onore di aver cura di questo ultimo Tempio, e di invigilare sulla conservazione delle sue prerogative. III. Nella permissione di assistere ai Sacrifizj, e ai pubblici giuochi Amfizionici, dai quali erano sempre esclusi gli omicidi (1). IV. Nel diritto di Promanzia, quello cioè di consultare i primi l'Oracolo (2).

Non lungi da Trezene nell' Isola di Calauria si vedea un Tempio celebre di Nettuno, presso del quale si tenea un'altra Assemblea Amfizionica. Sette Città vi mandavano dei De-

---

(1) *Demosth. Advers. Aristocr. Tom. III. Ediz. Taylor. pag.* 270.

(2) *Questo ultimo diritto fu accordato a' semplici particolari, ed anche a' popoli esteri; i Delfi lo dettero unito a quelli di immunità e di presidenza a Creso, e ai Lidj in riconoscenza dei regali di detto Principe Herod. libro* 1. *cap.* 54.

patati, e ciascuna contribuiva al mantenimento di quel Tempio (1). La necessità di provvedere il bisognevole per le spese di quello d'Apollo era stato probabilmente il primo motivo della grande associazione Amfizionica. Ma nè l'una, nè l'altra furono mai considerate come diete generali, o particolari. Gli Amfizioni di Delfo godevano di una maggior considerazione di quelli di Calauria, non tanto per il credito dell' Oracolo d'Apollo, quanto perchè essi avevano forse l'incombensa di invigilare sull' osservanza di certe generali costumanze, che non poteano esser trasgredite senza offender la Religione.

Ora diritti di questa natura sono eglino bastanti a costituire un governo federativo, il quale, secondo la definizione del Sig. di Montesquieu, è una convenzione, mediante la quale molti corpi politici acconsentono a diventar Cittadini d'uno Stato più grande, che essi voglion formare? (2) I Greci erano troppo gelosi gli uni degli altri, e troppo divisi tra di loro per avere simili mire. Benchè Platone si sforzi di provare ai suoi patriotti, che non debbono considerare le loro guerre frequenti, che come pure sedizioni, e semplici tumulti

(1) *Strab. lib. 8. pag. 255.*
(2) *Spirito delle Leggi lib. 9. cap. I.*

popolari, senza lasciare d'essere strettamente uniti, ed aver comuni gl' interessi; contuttociò non riconosce altra base di questa unione, se non la consanguinità, e la partecipazione al medesimo culto religioso (1). Isocrate in un discorso (2), il di cui oggetto è d' indurre tutti i popoli della Grecia alla concordia, non parla di veruna costituzione federativa, alla quale potessero esser costretti ad aderire. Finalmente Aristotile dimostra che prima di lui questa forma di governo era ignota fra i Greci coll' assicurare che si sarebbero resi padroni dell' Universo, se avessero formata una sola *polizia* (3), cioè una confederazione quale poco prima è stata definita.

Arato fu il primo che concepì il progetto d'unire i Greci con i vincoli politici, e che cominciò ad eseguirlo, col fare adottare a molte Città del Peloponneso una federativa costituzione. Ma la potenza dei Re di Macedonia, la gelosia degli Etoli, e l'ambizione dei Romani, non permisero a questa lega degli Achei di far grandi progressi, e di resistere lungo tempo. Chi sà che non avesse avuto un mi-

---

(1) *Platon. de Republic. lib.* 5. *Tom. I. ed. mass. pag.* 368. *e seg.*

(2) Orat. Socialis sive de pace.

(3) *Arist. Polit. lib.* 7. *car.* 7.

glior esito, se i costumi dei Greci non fossero stati cotanto corrotti, quanto lo erano in quel tempo. Il timore dei gastighi nell'altra vita non era allora più un freno al delitto, e l'inferno altro più non era che un nome vano. Non si trovava più nè fedeltà, nè buona fede presso i depositarj del pubblico danaro. Patria, onore, virtù, tutto era in vendita (1) L'oblio dei principj, il disprezzo della religione aveano soffogato il germe di ogni bene trionfava l'empietà, e l'ingiustizia. Dicearco ebbe fino l'ardire di eriger loro degli altari, e di offrir loro dei sacrifizi, come a sue divinità tutelari (2).

In quei secoli sventurati i Greci non si ricordavano più dei benefizj della Religione. Alla sua voce erano usciti dalle loro foreste, ed aveano deposto la lor ferocia appiè degli Altari. Le diverse *Orde* dei Pelasgi si riunirono, e si incivilirono allettati dal nuovo, e sorprendente spettacolo delle ceremonie religiose. Allora furono stabilite feste generali: la loro solennità vi richiamò tutti i popoli della Grecia, e fornì loro delle occasioni di terminare le reciproche differenze, e di fortificare la loro unione.

---

(1) *Polib. Exc. libro 6. tom. II. pag.* 77. *e* 78.

(2) *Polib. Exc. tom. II. pag.* 524., *e* 525.

Questi motivi (1) impegnarono Isito ad istituire di concerto con Licurgo (2) i giuochi Olimpici, i sacrifizj, e l' altre ceremonie che vi si praticavano. Dopo quest' epoca il solo diritto comune a tutti quelli che erano usciti da una Città Ellenica consistè, I. nella facoltà di sacrificare a Giove Olimpico nel tempo delle feste che si celebravano a Pisa sull'*Alfeo*. II. In quella di essere ammessi ai giuochi che accompagnavano queste feste di 4. in 4. anni. L' istesse mire, che ebbe Isito impegnarono molti popoli particolari ad adottare presso di loro simili istituzioni. Quando Teseo riunì tutti i Borghi dell' Attica in una sola Città furono stabilite le feste chiamate *Panathenee* per conservare la memoria di questo avvenimento (2). L' origine delle Panbeozie, che si celebravano presso

(1) *Phlegon. de Ludis Olimp. Fragm. aedit. Meurs. pag.* 139. *Lys. Fragm. Orat. apud Dionys. Halic. jud. Lys.* §. 30.

(2) *Plut. Vita Lyc. init.*

(3) *Paus. Arcad. cap.* 2. *Plut. Thes. Vit. tom. I. pag.* 23. *ec. Io so bene che si faceva risalire l' istituzione de Panathenei al Regno d' Amfizione, quando i Greci presero il nome generale di Ellenii Marm. Oxon. Epist.* 6., *ma questa opinione non è fondata, e sarebbe troppo lungo riportarne qui le prove.*

il Tempio di Minerva Itonia era ugualmente dovuta all' associazione dei Beozj. Se i politici istituti non univano i diversi popoli alla Grecia, il pubblico diritto avrebbe dovuto supplire in qualche maniera a questo difetto. Immersi nell' abisso delle pubbliche calamità che accompagnano ordinariamente l'infanzia delle società, stabilirono in primo luogo degli asili ove il debole, e l'innocente andavano a mettersi in salvo dall' ingiustizie, e dai mali che li minacciavano nella loro patria. I Tempj più antichi goderono di questa prerogativa, che poi degenerò in abuso. Le Città, e le Nazioni Greche continuarono contuttociò a considerare il diritto d' asilo, come unito alla loro libertà, e non mancarono mai di garantirselo scambievolmente nei lor trattati (2), come un mezzo di viepiù ristringere i legami di loro amicizia.

L' ospitalità è piuttosto un bisogno che una virtù presso i Selvaggi di tutti i paesi. Può darsi che quelli della Grecia la praticassero un tempo fra loro: è certo però che la sua ori-

---

(1) *Strab. libro 9. pag.* 283. *Paus. Bœot. cap.* 34.

(2) *Decret. Aetol. ap. Chis. Ant. Asiat. pag.* 105. *Decret. Istrian. id. pag.* 111. *ec. V. la dissertazione dell' Abate Guasco sugli asili ec.*

gine era molto antica in quella contrada. Timeo scuoprì a Phliaso gli antichi monumenti di questa pubblica ospitalità (1), che fra loro, contraevano le Città, o verso qualcuno dei principali Cittadini. Mileto era unito con Sibari, mediante questi vincoli, che l' interessi del suo commercio (2) l' aveano impegnato a formare. Quando quest' ultima Città fu distrutta dai Crotoniati, i Milesii si vestirono a lutto, e si tagliarono i capelli per dimostrare la loro estrema afflizione (3).

Questa pubblica ospitalità si chiamava *Proxenia* (4), e quelli che ne aveano il diritto *Proxeni*. Le Nazioni, e le Città avevano le une presso le altre di questi Proxeni (5) che

---

(1) *Polib. Exc. de virt., & vit. tom. III. pag.* 43.

(2) *Athen. libro* 12. *pag.* 519.

(3) *Herodot. lib.* 6. *cap.* 20.

(4) *Questa differiva dalla* Idroxenia, *o particolare ospitalità, e dalla* Dorixenia, *o sia ospitalità militare. Vedi* Amon. *de different. voc. pag.* 118. 119. *e Valken. animadv. ad Amon. cap.* 10.

(5) *Schol. Aristoph. ad Aves. vers.* 1022. *Schol. Demosth. ad Lept. Orat. pag.* 371. *Erotian. Lex. Hipocr. in v. Protenus. Hesych. Suid. in h. v. Thom. Mag. id. ec.*

riceveano non ſolo i particolari della Città, alla quale eſſi erano addetti, ma ancora i loro Ambaſciatori.

Queſti ſervivano (1) di cauzioni ai lor prigionieri, quando aveano licenza di riſcattarſi (2). Per eſercitar queſto impiego biſognava eſſere autorizzato da un Decreto del popolo, col quale ſi contraeva queſta ſpecie d' impegno, ed eſſere riconoſciuto come ſuo *Proxeno* nella ſua propria Città. In tal qualità ſi godeano preſſo quel popolo diverſi onori, come quelli di *Cathedria*, e di *Proedria*: il primo conſiſteva nella permiſſione d' aſſiſtere alle nazionali Aſſemblee, e il ſecondo dava la preſidenza nelle religioſe ceremonie, e nei pubblici giuochi (3). In Atene i Proxeni aveano il diritto di non eſſer giudicati che dal terzo Arconte, il Polemarco, al di cui tribunale erano portati tutti i loro affari (4). Eſſi erano a Sparta ſotto la protezione d' un Magiſtrato particolare, che invigilava nientedimeno ſulla loro condotta (5),

---

(1) *Euſtath. ad Hom. libro* 3. *pag.* 307. *Suid. in* 4. *Idioxenos*.

(2) *Thuc. libro* 3. *n.* 70.

(3) *Iul. Poll. lex.* 3. *c.* 4. *§.* 59. 60.

(4) *Iul. Pol. lex.* 8. *cap.* 9. *§.* 91.

(5) *Vedi Crag. de Repub. Laced. libro* 2. *cap.* 10.

perchè quella Repubblica temeva il contagio dei costumi stranieri.

Tutti i popoli della Grecia avevano a Delfo dei *Proxeni* (1) a cagione dell' oracolo, e del concorso che cagionava in quella Città. In ricompensa dei lor servigj, si davan loro talvolta dei gran privilegj come noi lo veggiamo da un decreto dei Delii, i quali accordarono al loro pubblico ospite, o *Proxeno*, i diritti di proprietà territoriale, di domicilio, l' ingresso libero in Senato, e nell' assemblea del popolo, finalmente la precedenza nei Sacrifizj, e nei pubblici giuochi (2). Simili prerogative poteano avere pericolose conseguenze per le Città, delle quali erano Cittadini i *Proxeni*. La sana politica proscrive ogni impegno che i sudditi dello stato contraggono con un' estera nazione. Quantunque questi legami siano stati prima formati con pure intenzioni, possono in seguito ristringersi troppo, ed avere degli effetti perniciosi. Sovente si corre rischio di esser traditore, prima di averne concepito il detestabile progetto. L' amore della patria è una fiamma

---

(1) *Eurip. Androm. vers.* 1102. *Barnes. not. ad Ion. vers.* 1039.

(2) *Deliorum Decret. apud Reines. Clas.* 7. *n.* 23. *apend. ad Marm. Oxon. edit. prid. pag.* 287. *e* 288.

che non vuol'altro alimento che gl'interessi di questa medesima patria unici oggetti dei nostri voti, e di tutte le nostre azioni. Perderli un momento di vista è un misfatto, del quale siamo ben tosto puniti col veleno dei rimorsi; possano i cuori dei rei esserne abbeverati in eterno!

Quello d'Alcibiade era veramente già troppo corrotto per esser trattenuto da un simil gastigo, allorchè si abbandonò agl' iniqui impulsi di sua vendetta contro gli Ateniesi, e passò a Sparta coll'idea di sodisfarla. Era egli *Proxene* di quest' ultima Città, ed in tal qualità potè facilmente trovar dei mezzi per introdurvisi, e per farle adottare i suoi progetti (1). I particolari di Mitilene, che aveano degli impegni di *Proxenia* con il popolo d'Atene, favorirono le sue imprese contro la loro propria Patria, e diventarono gli Spioni dei suoi tiranni (2). Il timore di simili tradimenti era tanto meglio fondato, quanto più queste *Proxenie* diventarono sovente ereditarie in più Città della Grecia (3): erano esse forse meno pericolose, quando avevano un motivo di utilità respettiva, come quello d'incoraggire i fore-

(1) *Plutarc. vit. Alcib. tom. II. pag.* 17.
(2) *Thucyd. lib.* 3. *n.* 2.
(3) *Xenoph. Hellen. libro* 6. *pag.* 579. *e* 580.

ſtieri a frequentare i porti, dove erano ſicuri di trovare dei *Proxeni* che li proteggevano. Biſanzio aveva in Olbia un oſpite pubblico, del quale queſta prima Città riconobbe i ſervigj, decretandogli molti onori, e concedendogli diverſi privilegj (1).

Il diritto di Iſopolizia, cioè di ugual Città o ſemplicemente di Città, non era tanto antico, quanto quelli d' aſilo, e di pubblica oſpitalità; non fu veriſimilmente ſtabilito, ſe non quando i progreſſi della civile coltura ebbero illuminato i Greci ſugl' intereſſi dell' umanità, e della ſana politica. Eſſi furono nel principio molto geloſi di queſto diritto: Corinto ſi vantava di non averlo mai accordato prima del Regno d' Aleſſandro, che al ſolo Ercole. (2) Demoſtene ſi sforzava di rilevarne il pregio agli occhi degli Atenieſi (3), che dopo avere traſcurato al principio di ſervirſene per aumentare il numero de lor Cittadini, finirono col proſtituirlo (4) ſecondo i lor capric-

---

(1) *Decret. Byzant. ap. Chandler. inſcr. pag.* 95.

(1) *Senec. de benefic. V. cap.* 13.

(3) *Demoſth. contr. Leptin. pag.* 18. *contr. Ariſtocr. pag.* 328. *edit. Tayl. de admin. p.* 100. *edit. Benen.*

(4) *Demoſt. de Admin. p.* 100. *Cicer. Orat. pro Balbo* 12.

cj, la loro vanità, e la loro inclinazione per l'adulazione. Bisognava anticamente rendere importanti servigj ed avere il voto di 6. mila persone per esser ricevuto in Atene in qualità di Cittadino, o per godere delle prerogative annesse a questo titolo (1). Il primo esempio che ci somministra la storia del diritto di Cittadinanza accordato dagli Ateniesi a un altro popolo della Grecia, è quello che essi dettero ai Platei. I suddetti ebbero i medesimi privilegj e i medesimi onori degli altri Cittadini d'Atene, a riserva del Sacerdozio, e dell'Arcontato, ai quali non poterono mai pretendere (2). Non si trova già questa restrizione nel decreto che fece Bisanzio a favore degli Ateniesi (3): essi parteciparono dei diritti medesimi degli Abitanti di Bisanzio. Nel lor trattato Atene, e Rodi si obbligarono reciprocamente ad accordare l'Isopolizia ai Cittadini (4).

(1) *Demosth. in Næer. lib.* 596. *edit. Tayl.*

(2) *Decretum Athen. ap. Demosth. in Næer pag.* 601. *e* 602.

(3) *Decret. Byzant. apud Demosth. in Coron. pag.* 502., *e* 503.

(4) *Polyb. Exc. Leg. tom. II. pag.* 556. 557. *Tit. Liv. libro* 30. *cap.* 15.

I nomi degli Abitanti d'una Città che godeva di questo diritto stavano scritti fra quella della sua alleata, come quelli dei Magnesi lo furono a Smirne, e quelli de' Cittadini di questa Città in Magnesia (1). L'Isopolizia stabiliva un'uguaglianza di condizione tra i due popoli, e li faceva partecipare gli uni presso gli altri delle cose divine, ed umane (2). Essi acquistavano scambievolmente il diritto di assistere ai sacrifizj, e ai pubblici banchetti, e quello di proprietà, (3) quantunque quest'ultimo sopponga necessariamente la facoltà di seminare, ne è però fatta qualche volta menzione nei trattati. Locri, e Reggie si trovarono obbligate a concedere questa licenza ai loro respettivi Cittadini (4), malgrado l'odio che li dividea. Non si tralasciava di stipulare il pagamento delle imposizioni comuni a tutti i particolari dello stato, dove si possedeva qualche bene (5). Bisognava ancora per aver la libertà di vendere, di comprare, di dare, e

---

(1) *Decret. Smirn. in Marm. Oxon. par.* 2.
(2) *Foed. Hieraptyn. & Prians. apud Chis. pag.* 116. 117. *Decretum Allariot. id. pag.* 137.
(3) *Decret. Byzant. supr. cit. Foed. Hier. & Prians. cit.*
(4) *Elian. Hist. anim. lib.* 9. *cap.* 5.
(5) *Foed. Hierap., & Prians. cit.*

ricevere a intereſſe, eſſere aſſicurati da queſti medeſimi Trattati (1). Le Città o le Nazioni contrattanti ſi obbligavano allora a riconoſcere il valore delle loro Monete. (2).

La permiſſione di introdurre e di eſtrarre o per mare, o per terra non eſimeva dei dazi che ogni Paeſe ſi faceva pagare ſulle derrate, e ſulle mercanzie, e queſta era riſtretta dalle leggi proibitive, alla quale era ſoggetto il ſuo Commercio (3). Qualunque perſona, per eſempio, che impediſſe l' introduzione dei grani a Teoſo, o vi metteſſe qualche oſtacolo, era condannata a morte, e con eſſa ſacrificata tutta la ſua poſterità, alla pubblica eſcrazione. Gli Atenieſi punivano parimente coll' ultimo ſupplizio coloro che traſportavano grano in qualunque altro porto, o mercato fuori di quelli dell'Attica (4). La ſteſſa pena era ſtabilita preſſo queſto popolo contro i particolari che ne compravano più di 50. *Phormes* (5).

---

(1) *Idem Foed. Olon.*, *&* *latior. apud Chiſ. p.* 134.

(2) *Decr. Smyrn. cit.*

(3) *Foed. Hier.*, *&* *Prianſ. cit.*

(4) *Demoſth. contra Phorm. p.* 539. *vid. plur. apud Meurs. Them. Att. lib.* 2. *cap.* 24.

(5) *Lyſiae orat.* 21. *pag.* 164. *ed Stephanum*,

Queſti

Questi odiosi, e barbari regolamenti provano che i Greci non sapevano i veri principj di amministrazione economica fondati sulla libertà del Commercio (1).

Secondo le immutabili istituzioni della natura, non si può negare che si contraggano dei matrimonj in uno stato da una Nazione estera, a riserva che non abbia commesso qualche pubblico delitto contro questi sacrosanti legami (2). I Greci si consideravano come fratelli, contuttociò non gli si permettevano se non per via di trattati di alleanza. Atene concesse il diritto di *epigamia*, o di matrimonio ai Tebani per dar loro un segno della sincerità di sua amicizia; e far loro conoscere che avea abiurati i suoi antichi sentimenti d' odio contro di loro (3). Gli Efesi accordarono il medesimo privilegio ai Siracusani, e ai Selinuntini in riconoscenza dei servigj che questi avevano reso loro negli ultimi anni della guer-

---

(1) *Gli Ateniesi aveano molte leggi proibitive intorno al commercio ved. Demonst. orat. contr. Phorm. id. contr. Lacrit.*

(2) *Uni populo id negari non potest; nisi delictum praecesserit Grot. de jur. Bell. & pac. lib. 5. cap. 2. §. 2.*

(3) *Demonst. Orat. de Coron. pag. 553. ec.*

ra del Peloponneso (1). Simili motivi impegnarono i Bysantini ad assicurare il godimento di questo diritto nella lor Città, e in quella di Perinto loro confederata, agli Ateniesi (2). Molti popoli di Creta vollero anche essi consolidare la loro unione con questi importanti legami, e ne fecero menzione nelle pubbliche convenzioni, delle quali solennemente giurarono l'osservanza (3).

Il diritto di astringere i debitori, ed anche i ladri non era concesso che ai Cittadini delle Città alleate, e colle quali n'era stato convenuto nei particolari trattati. Gli Etoli dettero questa facoltà ai Tejeni (4), che ottennero ancora dagli Istriani la permissione di metter le mani su quelli che gli avessero oltraggiati, o fossero loro debitori di danaro (5).

Il diritto di *Prodicia* (6) era meno abusivo: consisteva esso nella facoltà di scegliere degli Arbitri per terminar le liti che si poteano ave-

---

(1) *Xenoph. Hellen. lib.* 1. *pag.* 434. *edit. Leuncl.*

(2) *Decret.* Byzant. *cit.*

(3) *Foed. Hier. & Prians. cit.*

(4) *Decret. Aetol. apud. Chis. pag.* 105.

(5) *Decret. Istrian. apud Chis. pag.* 3.

(6) *V. Suid. in h. v. Iull. Polluc. lib.* 8. §. 24.

re presso l'estere nazioni. Gli abitanti di Delfo autorizzarono con un pubblico Decreto i Beozzi di Tanagro a far uso di questo diritto (1). Gli Eraptiniani, e i Priansiani di Creta vi si impegnarono scambievolmente nel lor trattato d'alleanza (2). Gli Spartani, e gli Argivi convennero di terminare tutte le loro differenze per mezzo di arbitri, e secondo le regole della giustizia (3). Sulla domanda dei Calimnj, i Giasj mandaron loro 5. persone di Magistrato per esercitare la funzione di arbitri, e ristabilire fra di loro la pubblica tranquillità (4).

La maggior parte dei diritti, dei quali ho parlato sono emanati da quello di Isopolizia, che non dee esser confuso colla Simpolizia, o Comunità di Governo. Bisanzio, e Perinto erano unite con questo vincolo, come anche le diverse Città, o borghi di Etolia (5). Le une, e gli altri non erano altro che le parti di un solo stato federativo. Le Città della Calcide di Tracia unendosi con quella d'Olin-

---

(1) *Decret. Delfeb. apud Spon. V. tom. III. part.* 2. *pag.* 8.

(2) *Foed. Hier.*, & *Prians. cit.*

(3) *Thucyd. lib.* 5. *n.* 79.

(4) *Decret. Iasior. Chandler. pag.* 20.

(5) *Polib. lib.* 17. *Tom. II. pag.* 462.

to (1) non aveano inteſo ſottoporſi ad eſſa, mediante queſta ſimpolizia, ma aſſicurare la lor libertà. Era neceſſario a un popolo il riſervarſi con una clauſula eſpreſſa l' uſo delle ſue leggi, ſe volea conſervare la ſua indipendenza, e la ſua qualità di confederato. Queſte ſpecie di politiche aſſociazioni tra alcune Città dei piccoli cantoni della Grecia non ſono di una grande antichità, ma ſono quaſi tutte poſteriori all' avvenimento di Filippo Padre d' Aleſſandro al Trono di Macedonia.

Non ſi comprendeva nelle prerogative anneſſe al diritto di Cittadinanza quella di *Atelia*, o di immunità. Queſta non era nè tanto onorifica, nè tanto ricercata, come *Iſopolizia*. Atene non credè dovere accordar queſt' ultima a Menone di Farſaglia, e a Perdicca Re di Macedonia, i di cui ſegnalati ſervigj meritavano però la di lei riconoſcenza; ma ſi contentò ſolo di dichiararli *Ateli*, o eſenti da ogni impoſizione (2). Leucone Principe del Boſforo avendo riſtabilito il Mercato di Teodoſia a fa-

---

(1) *Polib. exc. libro 9. pag.* 176.

(2) *Demoſt. de ordin. Republ. ed. ben. p.* 100. *Mennone avea dato agli Atenieſi un ſuſſidio di dodici talenti, e* 200. *Cavalieri per la guerra d' Anfipoli*.

vore degli Ateniesi, ed avendo loro rimesso il suo diritto del trentesimo sopra 40. *Miriadi* (1) di grano destinate per la loro Città, fu ricompensato di questa generosità con una immunità ereditaria (2). Essa non poteva esser per lui una vana prerogativa, poichè quel popolo padrone dell' Ellesponto esigeva il tributo d' un decimo di tutti i bastimenti che vi navigavano (3), e un centesimo sopra quelli che approdavano al Pireo (4). Epicerde fu gratificato con altrettanta giustizia dell' istesso diritto di *Atelia*: egli avea distribuite cento mine agli Ateniesi, i quali essendo stati fatti prigionieri in Sicilia erano ridotti alla più crudele estremità, e con tal soccorso gli avea salvati dal morire di fame 151. Bisanzio esentò gli Ateniesi da qualunque imposizione (6), Efeso ne liberò parimente i Selinutini (7), Ca-

(1) *Cioè* 800. *mila libbre*.

(2) *Demost. contr. Lept. pag.* 18. 19.

(3) *Demost. contra Lept. pag.* 27.

(4) *Xenoph. de Republ. Athen. pag.* 694. *edit. Leunal.*

(5) *Demost. contra Lept. pag.* 21.

(6) *Decret. Bysant. apud Demost. cit.*

(7) *Xenoph. Hell. lib.* 1. *pag.* 434. *edit. Leuncl.*

linnia i Giasj (1), Siracusa tutti i Bastimenti che faceano vela per Rodi (2).

Queste franchigie erano nientedimeno ristrette a certe mercanzie (3). Gli Ateniesi che non raccoglievano grano a sufficienza per il loro consumo, avevano incoraggito l'introduzione di questa derrata, ed esimevano da tutti i dazj quelli che ne trasportavano dal Bosfero (4). Gli antichi erano convinti dell'utilità de' porti franchi, e ne aveano molti al par di noi (5). Benchè la libertà di navigare sopra tutti i mari sia assicurata agli uomini dalle leggi della natura, la loro ambizione ha fatto continui sforzi per inquietarla, e ristringerla. Appunto per evitare questi tirannici ostacoli, le nazioni dell' antichità si riserbavano reciprocamente nei lor trattati la facoltà d'entrar nei Porti, o in tempo di guerra, o di pace senza essere inquietati in modo alcuno (6).

Si dee distinguere l' *Atelia* dall' *Isotelia*: quest'ultima prerogativa esimeva dai pesi, ai quali i nuovi abitanti, e quelli, ai quali era

---

(1) *Inscript. apud Chandl. pag.* 20.
(2) *Polyb. lib.* 3. *tom. I. pag.* 686.
(3) *Theoph. caract. cap.* 23.
(4) *Demost. contr. Phorm. edit. ben. pag.* 543.
(5) *Iull. Pollux. Onom. lib.* 9. *cap.* 5. §. 32.
(6) *Insc. Ap. Grut. pag.* 419.

ſtata accordata la libertà, erano ſoggetti. Non ſolo pagavano in Atene un' annuo teſtatico di dieci dramme (1), ma anche di più le loro figlie, e le loro mogli erano obbligate a ſeguitare le Atenieſi nelle ſacre pompe con degli ombrellini, ed eſſi medeſimi vi portavano dei vaſi (2). Per queſto ſi dava loro il nome di *Scaphephori*, ed erano l' oggetto dei motteggj dei Poeti comici (3). Il diritto di Iſotelia potea ſolo liberarli da tutte queſte odioſe marche di ſervitù, ma non dalle pubbliche impoſizioni. La ripartizione di queſte era ſolamente uguale tra i Cittadini, e i foreſtieri, o liberti che aveano meritato di eſſere *Iſoteli* (4), e che ſi qualificavano di queſto titolo (5).

Onorifici privilegj erano ſovente aggiunti ai diritti vantaggioſi, che ſi ſono riportati. I

---

(1) *Ammon. de diff. voc. pag.* 75. *o di* 12. *dramme ſecondo altri. Niceph Greg. ad Synes de inſomn. pag.* 412.

(2) *Elian. var. Hiſtor. lib. 6. Cap.* 1.

(3) *Ariſtoph. equit. verſ.* 346. *Lyſiſtrat vers.* 380.

(4) *Tim. Lex. Platon. pag.* 110. *Ammon. lex. pag.* 75. *Cirill. lex. Ms. apud Valck. ad Amm. pag.* 112.

(5) *Parla Demoſt. di un* Teodoto Iſotele *cont. Phorm. pag.* 545. *contiv. Lacrit. pag.* 548.

Gnidj godeano ugualmente a Corcira (Corfu) dell' immunità, e dei pubblici onori che erano di specie diverse (1). La libertà d'entrare in Senato, e nelle Assemblee del popolo fu sovente concessa non solo ad alcuni particolari, ma anche a tutti i Cittadini d' una Repubblica. Quelli di Atene ne goderono a Bisanzio (2). I Cosmi, o primarj Magistrati delle Città di Creta ebbero respettivamente questo diritto gli uni, presso gli altri (3). Le *Proedria*, o precedenza nei sacrifizj, e nelle pubbliche feste era una distinzione che si potea meritare con segnalati servigj, e della quale tutti gli abitanti d' una Città alleata talora partecipavano. I Bisantini aveano decretato questo onore agli Ateniesi, e per il decreto che glielo deferiva era stato anche ordinato di erigere due statue, rappresentanti la Città di Bisanzio, che coronava quella di Atene (4). A Rodi si vedeva un simil monumento destinato ad immortalare la generosità, dei Siracusani riguardo a questa Repubblica (5). In riconoscenza degli onorifici diritti che il

---

(1) *Plut. de Herod. malign. pag.* 860.
(2) *Decret. Byzant. cit.*
(3) *Foed. Hier., & Prians. cit.*
(4) *Decret. Byzan. cit.*
(5) *Polib. libro 6. tom. I. pag.* 686.

Senato, e il popolo di Paros aveano dato ai Cizziceni, questi fecero ugualmente loro erigere una statua (1). Tutte queste prerogative, e diritti tendeano senza dubbio a unire alcuni popoli della Grecia, ma potea al tempo stesso risvegliare la gelosia di quelli che n'erano privati, e mettevano una pericolosa distinzione tra le diverse parti della nazione. Le une si consideravano in questa maniera come amiche, e le altre come nemiche. Inoltre la maggior parte di questi diritti non erano molto antichi, e riconoscevano la loro origine da certi particolari avvenimenti, che non influivano sull' interesse generale. Finalmente la loro stipulazione nei trattati d'alleanza prova ancora quanto il corpo intero della nazione Ellenica fosse disunito, e quale osse la sua ignoranza intorno ai primi principj del diritto delle genti.

In mezzo alle loro guerre crudeli, e sempre rinascenti, i Greci erano con tuttociò convenuti tra loro di certi articoli, che erano piuttosto relativi al lor sistema religioso, che al pubblico diritto. L' immunità del Tempio d' Apollo a Delfo n' era uno dei principali. Gli Ateniesi, e gli Spartani si impegnarono per via di trattati a riconoscere l' *Auto-*

(1) *Inscr. apud Spon. Miscell. pag.* 336.

nomia, l' *Autodicia*, e l' *Autotelia* degli abitanti di detta Città che si erano considerati (1), come i primi Ministri (2). Il paese degli Elej era parimente immune, o sacro a motivo della celebrazione dei giuochi olimpici. Tutti i popoli della Grecia si accordavano a garantirlo da ogni invasione, e dalle devastazioni della guerra (3). La libertà di mandare dei Teori, o deputati alle feste generali, di sacrificare alle Divinità tutelari della nazione, di assistere ai comuni sacrifizj, finalmente di consultare gli oracoli (4), era assicurata dai trattati i più solenni. Questa facea realmente parte del pubblico diritto, come la general proibizione di spogliare i templi, e di

---

(1) *I Greci intendevano per* autonomia, *e* autodicia *il diritto di governarsi da se medesimi, e quello di esser giudicati secondo le proprie leggi. L'* autotelia *era il diritto di essere esente da ogni estera gravezza. Io debbo far qui osservare che l' autonomia delle Città Greche sotto il Governo dei Romani non entra in alcuna maniera nel piano della mia opera. Sopra di ciò si può consultare una buona dissertazione dell' Abate Guasco.*

(2) *Luciano Phalar. Tom. I. pag.* 187.

(3) *Polyb. libro* 5. *tom. I. pag.* 537.

(4) *V. Vandale dissert.* 6. *pag.* 469.

violare i loro asili (1). La permissione di pren-
dere i corpi morti, e seppellirli dopo una bat-
taglia, non potea esser negata (2); ma chieden-
dola si confessava la propria disfatta. La Re-
ligione piuttosto che l' umanità avea accredita-
to quest' uso antico.

Quello di non erigere alcun trofeo che
potesse per lungo tempo sussistere andava fino
ai tempi più remoti della Grecia. Alcuni tron-
chi d'alberi carichi di spoglie e d'armi furono
sul principio i soli segni che si lasciarono del-
la vittoria (3): in seguito si contentarono i vin-
citori di costruire dei monumenti di legno (4).
I primi che ne alzarono di pietra, o di bron-
zo si tirarono addosso la pubblica esecrazione (5).
Gli Argivi par che siano incorsi in questa pe-
na per un simil delitto. Cassandro Re di Ma-
cedonia avendo voluto seguitare il loro esem-
pio, ben tosto un leone uscito dal Bosco del
monte Olimpio venne, secondo la tradizione, a
gettare a terra l' opera di detto Principe (6).

---

(1) *Thucyd. lib.* 5. *n.* 97.

(2) *Plat. Resp. lib.* 5. *pag.* 388.

(3) *Eurip. Heracl. vers.* 738. *Virg. Aen. libro* 11. *vers.* 4. *ec.*

(4) *Diod. lib.* 11. *n.* 24.

(5) *Plutarc. quaest. Rom. pag.* 273. *tom. II.*

(6) *Pausan. Boeot. lib.* 40.

I Tebani furono accusati dagli Spartani davanti al Tribunale degli Amfizioni di avere contro il general costume della Grecia eretto un trofeo di bronzo in occasione d' un vantaggio che aveano riportato sopra di essi (1). Dopo la disfatta di Trasillo Generale degli Ateniesi Mileto procurò di perpetuare la loro vergogna con imitare i Tebani (2). L'uso antico cadde insensibilmente nell' oblio: Polibio ci assicura, che si vedeano da tutte le parti nel Peloponneso i monumenti, dei quali erano il soggetto le battaglie perdute da Arato (3). Ciò non ostante erano molto semplici, e non per anche si erano poste in opra tutte le finezze dell' arte per insultare vilmente alle disgrazie d' una Nane, lusingando la vanità dei conquistatori. Lo scalpello dei Fidia, e dei Prassiteli non fu mai

---

(1) *Cum Thebani Lacedaemonios bello superavissent, & fere mos esset Graiis, cum inter se bellum gessissent, ut ii qui vicissent, tropaeum aliquod in finibus statuerent victoriae modo in praesentia declarandae causa, non ut in perpetuum belli memoria maneret; aeneum statuerunt tropaeum. Accusantur apud Amphictiones ec. Cicero de invent. Rhet. libro* 2. *capit.* 24.

(2) *Plut. vit. Alcib. tom.* 2. *pag.* 40.

(3) *Polib. lib.* 4. *tom. I. pag.* 44.

contaminato da simili opere. I loro compatriotti pensavano con ragione che non bisognava fomentare il proprio odio colla vista dei trofei che non si potevano render durevoli senza violare il diritto delle genti.

L'interesse Nazionale ebbe ancora maggior parte nei soccorsi che i Greci stimavan bene di procurarsi contro la tirannia, e nella proibizione di portar l'armi a favore dei barbari contro la propria Patria. A questi due articoli si può ridurre il loro vero diritto delle genti, essendo i soli essenziali che fossero stabiliti (1) sopra certe convenzioni tacite e riconosciute da tutta la nazione Ellenica. Essi divennero ciò non ostante insufficienti per trattenere gli effetti funesti della rivalità dei diversi popoli della Grecia, che furono ben tosto obbligati a ricorrere ai trattati particolari. Essi stipulavano in questi tutti gli impegni diversi, dei quali abbiamo parlato e che costituivano il loro pubblico diritto. La loro gelosia e la buona armonia, che passava tra loro, gli impedirono sempre di renderlo generale, e di fissarne le variazioni.

Per rimediare a simili inconvenienti ebbero il coraggio di prender per garante dei loro trattati il Re di Persia, e in riconoscenza

---

(1) *Arrian. de expedit. Alex.* 3. *cap.* 23.

della di lui mediazione gli abbandonarono le loro Colonie.

Prima d' esporre la maniera che tennero riguardo alle medesime, bisogna esaminare quali furono i loro respettivi legami. Le controversie di Corcira con Corinto sua Metropoli possono dar qualche lume a questa materia. Tucidide fa parlare i Deputati di questa prima Città in faccia al popolo d' Atene in questi termini. " Se i Corinti vi dicono, che non è giusto che ci riceviate nella vostra alleanza, perchè siamo loro Colonia, debbon sapere che una Colonia non è obbligata a rispettare la sua Metropoli, se non in quanto essa è ben trattata da lei. Se al contrario la medesima non riceve che cattivi trattamenti, diventa una nemica. Non già per essere sua schiava, è stata essa mandata, ma per godere d' una intiera libertà, ed aver gli stessi diritti, e le medesime prerogative della madre Patria. " I Corinti risposero, col mezzo dei loro Ambasciatori. ,, Noi non abbiamo stabiliti de' Coloni nell' Isola di Corcina per essere insultati dai medesimi, ma perchè ci rispettino, come loro Capi. Noi siamo onorati, e soprattutto amati da tutte le nostre Colonie; se dunque meritiamo il loro affetto, non possiamo essere odiati con giustizia dai Corciresi. (1)

---

(1) *Thucid. libro* 1. *n.* 34. *e* 38.

Risulta da questo discorso che i vincoli che univano insieme le Colonie, e le Metropoli erano assai deboli. Non consisteano questi che in vani segni di rispetto. I Corinti, come racconta Tucidide, si lagnarono amaramente, perchè i Corciresi non cedeano loro in verun modo la precedenza ne' giuochi pubblici, per esempio quelli di Olimpia di Nemea (1) ec. e trascuravano di cominciare da loro nella distribuzione delle vittime, praticata dopo i sacrifizj (3). Questi omaggj erano i soli diritti delle madri Patrie, che un antichissimo costume pareva avere eretti in leggi fondamentali, mentre Corinto gelosa della potenza dei Corciresi, divenuti suoi implacabili nemici, ne rimprovera loro solamente la trasgressione.

Si citano inoltre molte prerogative delle Metropoli sulle Colonie per far vedere la superiorità delle une, e la dipendenza delle altre: non si teme neppur di avanzare che la Religione, e la politica concorrevano a stringere i nodi della loro amicizia, ma si confessa però che sarebbe impossibile il conciliare un gran numero di tratti della Greca storia

---

(1) *Schol. Thucyd. pag.* 51. *edit. Duck.*

(2) *Thucyd. libro* 1. *num.* 25. *Diod. libro* 12. *num.* 11.

coll' esatta osservanza di questi impegni (1). Esaminiamo in primo luogo quelli che sembrano essere emanati dalla conformità, e dalla preminenza del culto Religioso.

Le Colonie Greche faceano rappresentare sulle loro medaglie le medesime Divinità delle loro Metropoli (2), senza pretender per questo di fare il minimo omaggio a quest' ultime. L' onore di abitare certe Contrade che erano state le prime a ricevere il culto dei loro numi tutelari era rivendicato dalle une, e dall' altre. Pretendevano i Rodii che Cecrope fosse venuto presso di loro prima di passare nell' Attica, e che vi avesse anche stabilito il culto di Minerva (3). Si facea anche vedere nella loro Isola un Tempio di Nettuno fondato da Cadmo, e servito dai discendenti dei Sacerdoti Fenicj che vi avea lasciato (4). I Siciliani assicuravano che Cerere era nata nel lor paese ed avevano persuasi i popoli dell' Italia che il di lei Tempio di Etna era il più anti-

(1) *Dissert. del Signor di Bongainville su i diritti delle Metropoli, e Colonie Greche pag.* 58.

(2) *V. plurim. apud Spanh. de praest. Dissert.* 9.

(3) *Diod. libro* 5. *n.* 56.

(4) *Diod. libro* 5. *num.* 58.

co di

co di tutti quelli che le erano ſtati conſacrati (1). I Licii raccontavano che Latona avea bagnato Apollo nelle acque del *Xanto*, Fiume del lor paese, e che quel Nume rendea alternativamente i ſuoi oracoli, l' inverno a Patara, una delle loro Città, e l' eſtate a Delo (2). Egli era nato nel territorio d' Efeſo (3) ſecondo gli abitanti di detta Città che erano ancor perſuaſi della remota antichità del lor famoso Tempio dedicato a Diana. Queſto edifizio, e quello di Didimo, dove ſi adorava Apollo, eſiſtevano già prima dell' arrivo degli Jonii nell'Aſia (4). Paſſava per ſicuro che queſta Dea era ſtata alla Caccia degli animali velenoſi che infeſtavano l' Isola di Scio (5). Io non finirei mai, se voleſſi riportare tutte le tradizioni mitologiche che faceano dell' Aſia la cuna, e il soggiorno delle Divinità principali della Grecia. Queſte relazioni erano non tanto il frutto della vanità dei Greci Aſiatici, quanto quello di lor superſtizione. Queſte due paſſio-

(1) *Cicer. In Ver. libro* 3. *act.* 4. *cap.* 48.

(2) *Diod. lib.* 5. *num.* 66. *Servius ad Virg. libro* 4. *verſ.* 143. *Anton. liber. Metam. capit.* 35. *ec.*

(3) *Tacit. Annal. lib.* 3. *cap.* 61.

(4) *Pauſan. Achaic. cap.* 2.

(5) *Theon. ad aratum pag.* 81.

ni sono sempre ugualmente concorse ad accreditarle presso le nazioni della Terra, onde senza alcun fondamento si attribuiscono esclusivamente a quest' ultima.

Le conquiste di Sesostri aveano diffuso nell' Asia il culto Egiziano che non si può far di meno di ravvisare nella simbolica figura di Diana d' Efeso, che è rivestita degli attributi d'Iside. Malgrado le aggiunte che fecero gli Asiatici alla sua forma primitiva, non si può dubitare che non sia stata sul principio portata dall' Egitto (1). I Greci d' Europa cambiarono intieramente questa costumanza nel volerla render più semplice. Essi non la trasmisero alle lor Colonie, o queste la rigettarono per seguitare le idee dei popoli dell' Asia, la Religione dei quali conservò sempre meglio di quella di lor Metropoli le tracce di sua origine.

I Focesi lasciando l' Ionia trasportarono il loro culto nelle Gallie, ove fondarono Marsilia, e in Spagna, dove si vedeano in tutte le loro Colonie dei Tempj consacrati a Diana Efesina (2) Divinità tutelare di quel popolo. Questi

---

(1) *Memoria del Conte di Caylus sopra Diana di Efeso: Acad. des inscrip. Tomo XXX. pag.* 436.

(2) *Strabone libro* 3. *pag.* 110. *libro* 4. *pag.* 127.

fegni di un rifpettofo affetto che le davano non debbono effer confiderati come legami, de quali avrebbe potuto prevalerfi la loro patria, mentre i Meffeni, che erano di origine Dorica ebbero l' ifteffo affetto per quefta eftera Divinità (1). Marfilia facea efercitare il Sacerdozio di quel Nume da una Sacerdoteffa di Focide (2). Queft' ufo pare che confermi il racconto dello Scoliafte di Tucidide che c' infegna, che le Colonie prendeano i loro principali Sacerdoti dalle Città, da cui erano (2) ufcite. Quefto Comentatore, fenza fondamento, di qualche efempio particolare ha fatto una regola generale: fi vedrà in appreffo che il Miniftro che prefedeva ai Sacrifizj, e alle pubbliche fefte delle Colonie Jonie, non era fcelto in veruna Città della Grecia. I Sacerdoti di queft' ultimo paefe, e principalmente quelli d' Atene non erano riveftiti dell' ifteffo potere, e non godeano dei medefimi onori che nella Jonia, e nelle altre Contrade dell' Afia popolate dai Greci, dove il Sacerdozio era diventato uno dei primarj Magiftrati dello Stato (4). Al con-

(1) *Pausan. Meffen.*

(2) *Infcript. apud Sponf. Miscell. pag.* 349.

(3) *Schol. Thucid. pag.* 21.

(4) *V. Vandale de Pontif. Groec. Antic. p.* 230. *de Afiarch. pag.* 274. *ec.*

trario nelle Greche Repubbliche d' Europa era una carica oziosa, e senza alcuna civile funzione (1). I Greci Asiatici dimostravano di avere adottate le istituzioni Sacerdotali dell'Egitto, e della Persia, dove esse erano il più stabile appoggio del dispotismo. L'amore della libertà molto più forte presso i Greci Europei avea fatto loro prevenire il gran pericolo di unire agl'impieghi dei Ministri della Religione delle pubbliche cariche, delle quali hanno sempre abusato. Il Santuario dei tempj pur troppo ha risuonato per lo strepito dei ferri della servitù.

Semplici formalità civili, e religiose sono diventate tra le mani di alcuni dotti tante prove della dipendenza delle Greche Colonie. Se si dava loro una specie di diploma (2), o copia del decreto che permettea loro l' andare a stabilirsi in esteri paesi ci viene assicurato, che la loro Metropoli si riserbava per questo titolo la Sovranità, e la preeminenza. Credo che non sia permesso dubitarlo, perchè non si suppongono mai fatti cotanto importanti senza positive autorità. Racconta ancora il Sig. di Bougainville sulla fede d' un antico Lexicogra-

---

(1) *V. la Memor. del Sig. di Bougainvill. Acad. des Inscr. tom. XVIII. pag.* 70.

(2) *Dissert. del Signor di Bougainvill. cit. pag.* 30.

so che se il fuoco Sacro si estingueva per disgrazia nelle Colonie, esse non poteano riaccenderlo che nel *Pritaneo* dei loro fondatori (1). Quando Erodoto ci dice che gli Jonii erano venuti da quello di Atene (2) non ha fatto allusione a quest' uso, come se l' immagina l' erudito Accademico (3). Questo antico Istorico si è solamante servito d' una espressione consacrata per indicare la spedizione d' una Colonia, o di un dato numero di persone che uscivano dal seno d' una Città. Quelle di Rodi, e di Mileto aveano dei celebri *Pritanei*, ma non troviamo però alcun esempio che esse abbiano mandato a riaccendere il loro sacro fuoco a Atene, o a Delfo: lo riaccendevano esse senza dubbio secondo l' uso generale della Grecia (4) mercè il riverbero dei raggi solari sopra i vasi conici rettangoli (5).

Benchè non si possa dimostrare che le Metropoli siansi mai arrogate per la preeminenza del loro culto la superiorità sulle loro Colonie;

---

(1) *Etymol. Magn. in b.* 1.
(2) *Herodot. libro* 1. *cap.* 46.
(3) *Dissert. cit. pag.* 3. *e* 4.
(4) *Plut. vit. tom. I.*
(5) *Vedi l' eccellente Memor. del Signor Dupuy sulla maniera di riaccendere il fuoco sacro* Acad. des inscrip. *Tom.* 35. *pag.* 395.

nondimeno non possiamo non esser persuasi, che la conformità de principj Religiosi, e dei riti non siano stati in qualche maniera dei motivi d' amicizia, o di unione fra di loro. I vincoli della Religione sono indistruttibili, le nostre passioni talvolta gli allentano, ma non li rompono mai. Quelli della politica si formano, e si annichilano a tenore della nostra ambizione: la loro istabilità è la misura di nostra potenza. Sarebbe forse più efficace la voce del sangue? il suono di questa non si propaga che in ragione del nostro interesse, ed il suo organo diviene sovente lo stromento delle nostre sciagure.

Gl' impegni di consanguinità non furono contuttociò sempre inutili alle Greche Colonie. Siracusa fu debitrice di sua salvezza ai Corintj che l' aveano fondata, ed essa in riconoscenza scelse presso di loro dei Generali, e dei Magistrati per riformare le sue leggi (1), ma questa Città non consultò allora che i suoi bisogni, senza pretendere, con questa maniera di operare, di dar dei diritti alla sua Metropoli. I Locresi della Grecia conservavano, secondo Timeo, inciso in tavola di bronzo un trattato fatto con quelli dell' Italia, e il di cui preambulo rammentava i doveri che univano le Metropoli al-

(1) *Diod. cap.* 16. *num.* 82. *Plut. vit. Timol. tom. II. pag.* 130.

le Colonie, come i Padri ai loro figli. Polibio fa vedere l' impostura di questo Scrittore, ed assicura che i Locresi Epizeffirenii stabiliti nella magna Grecia negavano essi stessi quei vincoli che si supponeva che avessero avuto colla loro antica patria (1). Il Sig. di Bougainville geloso di estendere i diritti delle Metropoli, e di moltiplicare i vincoli che poteano unirle colle lor Colonie, non ha mancato di riportare l' opinione di Timeo (2), perchè favoriva il suo sistema, ma egli ha dissimulato la confutazione di Polibio che non si accomodava con il piano della sua opera.

Il dotto Accademico non è sovente più esatto a trascrivere altri fatti analoghi alle sue mire. Dice per esempio che = gli abitanti di Egina, Colonia di Epidauro, riconoscevano, secondo Erodoto, l'autorità degli Epidauri in diversi punti, ma in particolare nelle loro liti che si giudicavano in ultimo appello davanti ai tribunali della loro Metropoli, ove erano obbligati a presentarsi personalmente (3) =. Per vero dire Erodoto racconta quel che ora abbiamo letto, ma non ne parla che come di un segno della tirannia degli Epidauri, e affine di risa-

---

(1) *Polib. exc. tom.* 3. *pag.* 40.
(2) *Dissert. cit. pag.* 3. *e* 4.
(3) *Dissert. cit. pag.* 61.

lire all' origine della guerra che insorse fra essi e gli Egineti. Questi oppressi da un simil giogo si ribellarono, fabbricarono dei Vascelli (1), ed acquistarono ben tosto una potenza marittima, che li pose al coperto delle vessazioni della loro Metropoli.

I Megaresi non furono meglio trattati da Corinto, Città Dorica, d'onde la maggior parte erano originarj. Il Sig. di Bouganville conta tra gli omaggj che essi rendevano a questa specie di Metropoli, l' uso di mandarvi molte persone dell' uno, e dell' altro sesso per assistere ai funerali dei Membri della famiglia dei Bacchiadi (2) nella quale lo Scettro di Corinto era stato per lungo tempo ereditario, e dalla quale dopo l' estinzione della potestà Reale si continuarono a prendere i principali Magistrati di quella Città (3). Secondo le idee dei Greci, la costumanza, della quale ho parlato, non era un attestato di riconoscenza, ma una obbligazione infamante, e servile. Per questo i Lacedemonj aveano voluto a forza dai Messeni, che in perpetuo i mariti, e le mogli

---

(1) *Herod. libro 5. cap. 83.*

(2) *Schol. Aristoph. in Ran. pag.* 232.

(3) *I Pritani, i quali stavano un solo anno in carica. Paus. Corint. cap. 4.*

venissero vestiti a bruno ad assistere alle Esequie dei Re di Sparta, e a quelle degli Efori (1). I Corintii aveano sempre ambito di ridurre alla loro obbedienza la Megaride, che era una volta divisa in 5. cantoni. Gli abitanti presero le armi, gli uni contro gli altri, e si trovarono precipitati nelle calamità d' una guerra civile a istigazione di Corinto (2) che volea procurare d' indebolire con questo mezzo le loro forze. Essa dunque non dovea avere verun diritto sulla loro amicizia, e il timore ha potuto solo strappare ai Megaresi il preteso omaggio che si attribuisce loro. Questo popolo circondato da Nazioni nemiche si trovò obbligato a comprare a questo prezzo una pace necessaria alla sua tranquillità. La sua povertà divenne in seguito per lui il baluardo della libertà. Con dei campi aridi, e coperti di sassi, non

---

(1) *Pausan. Messen. cap.* 14. *Elian. var. Histor. libro* 6. *cap.* 1. *Non solo non era in uso in Grecia che le donne libere assistessero ad altri funerali che a quelli dei loro parenti, come bene osserva il Signor Dacier, la di cui erudizione è uguale al suo buon gusto* (*not. sopra Elian. pag.* 213.), *ma ancora tutti gli uomini che non aveano subito il giogo della schiavitù non poteano esservi costretti.*

(2) *Plut. quaest. Graec. tom. II. pag.* 362.

avendo nè miniere, nè porti, ma solamente 3-mila *Peltaste*, Megara fu indipendente, lasciò libere le sue Colonie, sussistè anche in mezzo alla furiosa guerra del Peloponneso che mettea a ferro, e a fuoco la Grecia (1) e soffrì le ingiustizie degli Ateniesi, e il disprezzo del quale i loro Poeti Comici voleano coprirla (2). Torno ora al mio soggetto.

= Finalmente l' Isola di Delo, secondo il Sig. di Bougainville, è un esempio luminoso della dipendenza delle Colonie. Atene esercitava sopra di essa una specie d' impero, come essendone la Metropoli = (3), non già per quest' ultima qualità aggravava essa il suo giogo su gli abitanti di Delo, ma perchè si era impadronita della loro Isola colla forza. I Delii non si consideravano come Colonie d' Atene, ma si qualificavano solamente di Ateniesi residenti a Delo. I decreti della loro Assemblea non poteano esser validi senza la ratificazione del popolo, e del Senato d'Atene (4). E' dunque impossibile il poter concludere, sulla condotta di questa Città, riguardo a Delo, qualche

---

(1) *Isocrat. orat. bello soc. pag.* 362.

(2) *Aristoph. Acarn. vers.* 736. *ec.*

(3) *Dissert. cit. pag.* 61.

(4) *Inscrip. apud Spon. Miscell. pag.* 343. *Monfalc. sal. Diar. Ital. pag.* 43.

cosa che possa stabilire il potere legale delle Metropoli Greche. Atti di tirannia non potrebbero esser mai diritti di paternità; gli antichi assomigliavano ordinariamente i doveri delle Colonie verso la loro madre Patria a quelli dei figli verso i loro padri (1). Nell' ordine della natura i membri d'una famiglia dispersi, e che formano ciascuno nuovi stabilimenti, sono tutti nell' indipendenza, e non rimangono più collegati col loro padre comune, se non per il rispetto, e per la riconoscenza. Ora se questi sentimenti sono essenzialmente liberi, lo che è incontrastabile; dunque non possono mai esser obblighi di servitù. A tenore di questo principio l' antichità pensava, che il potere assoluto delle Metropoli non fosse di sua natura nè legale, nè vero, nè giusto (2).

Grozio fedele a questa massima pretende con ragione, che una Colonia sia un nuovo popolo che nasce nell' indipendenza (3). I comentatori di questo Giuspubblicista più gelosi di favorire il dispotismo di alcune moderne nazioni, e di conciliarlo con i principj di un di-

---

(1) *Dionys. Halic. libro* 3. *pag.* 143. *Tim. apud Polib. exc. Tom. III. pag.* 40. *ec.*

(2) *Dionys. Alic. Antiqu. libro* 3. *cap.* 2.

(3) *Novus populus sui juris nascitur* de jur. bell. & pac. *libro* 2. *cap.* 9. §. 10.

ritto immaginario, che di ſeguitare il codice della natura, e della ragione, hanno ſoſtenuto tutto il contrario, dicendo che i Coloni erano un iſtrumento paſſivo tra le mani della loro madre Patria. Non ceſſano eſſi, ſecondo queſti, di eſſer Cittadini, e in conſeguenza continuano a rimaner ſoggetti alla poteſtà che gli ha mandati per popolare delle terre ſtraniere (1). Queſte propoſizioni, preſcindendo anche dal non eſſere eſſe adattabili al ſiſtema politico degli antichi, non ſono vere. Una Colonia non è nella dipendenza della ſua Metropoli, ſe non in quanto ha riconoſciuta legalmente la ſua autorità. Eſſa non è neppure obbligata a ſtarſene in queſto ſtato, ſe non godendo dei privilegj uguali a quelli de ſuoi antichi Cittadini in proporzione della diſtanza dei luoghi; ciò merita di eſſere ſpiegato. La Potenza legiſlativa della madre Patria non potendo reprimere così preſto, e ſempre efficacemente gli abuſi della Potenza eſecutiva nelle ſue Colonie a cagione della lor lontananza, non potrebbe ſuſſiſtere tra i Cittadini delle Metropoli, e quelli delle Co-

---

(1) Colonia *eſt nudum inſtrumentum* Populi mittentis, & migrat non ut cives eſſe deſinant, ſed ut alibi habitent; indeque manent ſub poteſtate, & imperio mittentium. *Henric. Cocceii Comment. tom. II. pag.* 547.

lonie l' uguaglianza della ſorte. Allora diventa giuſto, e neceſſario, che queſti ultimi abbiano delle prerogative che li riſarciſcano della lor ſituazione, e riſtabiliſcano l'equilibrio. La loro libertà dee dunque aumentarſi in proporzione della diſtanza de' paeſi, che eſſi abitano, e delle difficoltà che ſi oppongono alla loro frequente comunicazione con quelli, preſſo de' quali riſiede il Corpo Legiſlativo.

Il Sig. di Monteſquieu, che aveva eſſo pure i ſuoi pregiudizj, perſuaſo che l'oggetto dello ſtabilimento delle moderne Colonie ſia ſtato l'eſtenſione del commercio, approva la loro dipendenza, e le leggi proibitive, dalle quali ſono oppreſſe (1). Non è egli forſe un voler riconoſcere con ciò, che le noſtre Colonie ſono inſtrumenti paſſivi, d'una porzione d'un popolo che ſacrifica l'altro alle ſue mire intereſſate, ed ingiuſte? L'illuſtre politico s'inganna ancora intorno all' oggetto dei moderni ſtabilimenti, che non è ſtato ſempre il commercio. L'America Settentrionale è ſtata popolata dai Non-Conformiſti, dai Quacqueri ec. che vi cercavano un aſilo contro la perſecuzione. Eſſi vi han fondate delle Città, e un Impero, come i Greci in Aſia, e nell' Italia. Eſſendo oppreſſi gli Anglo-Americani dalla lor Metropoli

---

(1) *Spirito delle Leggi libro* 21. *cap.* 21.

rimane sciolto il naturale legame che ad essa gli univa; essi ricuperano la loro libertà, mediante l' istesso diritto che vorrebbe loro rapirla. Finalmente è giunta per essi l' epoca felice, nella quale si rende necessario a un popolo lo spezzare i vincoli politici, che l' univano a un altro, e il prendere tra le potenze della terra, secondo il diritto d' uguaglianza, il luogo che loro assegnano le leggi della natura (1).

Primachè il fragile edifizio della pubblica prosperità fosse stato rovesciato presso i Greci dalle violenti, e successive scosse dell'ambizione, essi aveano riconosciuta sempre l'uguaglianza delle loro Colonie, e non si erano per anche immaginati di invadere la lor libertà sotto il pericoloso pretesto di conservarla. La loro nazionale primogenitura non gli dava che diritti onorifici, come l' *auspicazione* nei Sacrifizj, la precedenza nei giuochi pubblici, ove tutti i particolari della Colonia erano ammessi, e poteano disputare il prezzo. Noi ne veggiamo molti riportarvi la vittoria. Gli Jonii d' Asia mandavano dei Deputati alle Assemblee Amfizioniche di Delfo, e delle Termopilj, e vi

---

(1) *Atto d' indipendenza delli Stati uniti dei 4. Luglio* 1776.

erano tutti rappresentati da quelli delle Città di Priene, e di Eritre (1).

I diritti di Cittadinanza, di immunità, e gli altri, de' quali si è già fatto menzione, non essendo comuni a tutti i popoli della Grecia, ma solo ad alcuni, non è da farsi maraviglia che la qualità di Colonia non fosse un titolo per goderne; benchè siasi supposto il contrario, senza riportarne alcuna prova (2). Le Città Greche dell' Asia, dell' Italia, e loro Metropoli si accordarono scambievolmente per via di trattati d' alleanza, queste prerogative e contrattarono da uguale a uguale; io ne ho citati molti esempj nell' enumerazione di questi diritti. Se la riconoscenza delle Colonie verso le loro Madri Patrie non era un motivo sufficiente per unirle insieme con generali convenzioni, essa doveva almeno impegnare le prime a non portar mai l' armi contro la Grecia in favore dei barbari. Temistocle rammenta questa obbligazione agli Jonii dell' armata di Serse con queste parole, che furono incise sopra dei sassi: „ Popoli di Ionia, voi offendete la naturale equità nel combattere contro i vostri Padri per ridur la Grecia in servitù; schieratevi dalla parte nostra.... ricordatevi che noi

---

(1) *Aeschin. de falso legat. tom. II. pag.* 280.
(2) *Henric. Val. Not. ad exc. Polib. pag.* 7.

ſiamo gli autori della voſtra origine, e che abbiamo meritato l' odio dei Barbari per cauſa voſtra (1). " La conſeguenze di queſta guerra con i Perſiani divvennero funeſte alla libertà delle Colonie, benchè in apparenza ſembraſſe che la ricuperaſſero. Il ſiſtema delle Metropoli ſi cambiò a loro riguardo: eſſe vollero opprimere, e ſtabilirne delle nuove, per eſſere gli iſtromenti di loro ambizione. Prima di eſporre la condotta di queſte madri inumane, io debbo rivolgere lo ſguardo ſulla coſtituzione d' Atene, e parlare delle ſue rivoluzioni che ebbero la maggiore influenza ſullo ſtato di tutta la Nazione Ellenica.

SEZIONE III.

Del Governo d' Atene, e della condotta dei Greci riguardo alle loro Colonie.

LA Genealogia dei popoli ſi aſſomiglia a quella dei particolari: l'orgoglio, e la menzogna ne hanno ugualmente fabbricati i primi titoli. Con ragione pertanto la critica c' inſe-

---

(1) *Herod. libro* 8. *cap.* 22.

gna a porre in dubbio l' esistenza di quegli Eroi, il nome dei quali è divenuto quello delle intiere nazioni. Si suppone che i tre figli di Elleno abbiano dato l'origine alle tre principali Tribù della Greca, o Ellenica Nazione. Gli Eolii pretendevano di essere nati da Eolo erede del trono di suo padre; i Dorici da Doro suo secondogenito; gli Jonii da Ione figlio del terzo (1). E' inutile l' esaminare se la favola abbia diritto di rivendicare questi famosi personaggi: l' istoria può cederli alla sua antica rivale senza nuocere ai suoi principali interessi.

Gli Eolii furono i primi che scacciati da Peloponneso si rifugiarono nell'Asia, come in seguito vedremo. I Dorici, e gli Jonii si divisero, quasi soli, tutta quella Contrada che è situata di quà dal Monte Oeta. Furono essi sempre divisi, e divennero nemici per la contrarietà dei loro interessi, e la differenza del loro governo. Non contenti di conservare la propria costituzione, ciascuno di questi popoli volle forzare gli altri stati della Grecia ad adottarne i principj (2), lo che fu cagione della maggior parte delle turbolenze, e delle guerre che desolarono quella Contrada.

---

(1) *V. Plutim. apud Prideaux not. ad marm. Oxon. pag.* 134. *ec.*

(2) *Thucid. libro* 3. *num.* 12.

Benchè i primi Capi dei Dorii fossero Egizj (1), e non discendenti da un Re di Tessaglia, come la favolosa tradizione di quel Paese lo supponeva, essi non arrivarono contuttociò a civilizzare intieramente i Pelasgj che si erano ad essi riuniti. Il carattere degli Spartani che occuparono il primo rango nella Tribù Dorica prova che i medesimi abbandonarono molto tardi i feroci costumi degli Arcadi loro vicini. La forma aristocratica del Governo di Sparta è quella delle prime Società, in cui i Padri di famiglia deliberavano tra loro dei pubblici affari. Perlochè ancora ai nostri giorni i Selvaggi dell'America, ed in particolare gli Irochesi, hanno molta somiglianza con i Lacedemoni, o Sparziati. Il rispetto de' vecchi, l'autorità delle donne, la vita oziosa dei guerrieri l' uso frequente degli strattaggemmi ec. sono comuni a queste due nazioni,

La condotta degli Irochesi riguardo all' altre Ord dei Selvaggi dell' America Settentrionale differisce pochissimo da quella che Sparta tenne a riguardo dei popoli del Peloponneso, e del resto della Grecia. Licurgo non fece che ridurre in sistema politico l'antica forma del Governo di sua Patria, e fortificarne le diverse parti costitutive con delle leg-

---

(1) *Herod. lib.* 6. *cap.* 53. e 54.

gi analoghe ai costumi Sparziati. Molte si sono meritate con giustizia, l'ammirazione di tutti i secoli, ma non si può dissimulare che esse non fossero in generale molto proprie ad aumentare l'insociabilità di quel popolo, e dovevano renderlo necessariamente il tiranno della Grecia, la quale in fatti precipitò in un abisso di mali (1). Quando quel Legislatore proibisce ai suoi Concittadini di far la guerra lungi dalle loro abitazioni, e di non inseguire il nemico che fugge, dopo aver procurato di germogliare per ogni verso l'umor guerriero, e l'ambizione, della quale esso è il principio, nella loro anima, non è egli in contradizione con se medesimo? In questo io ardisco metterlo al confronto di un Generale che avendo fomentato il coraggio dei suoi soldati, con i suoi discorsi, ed avendo in essi eccitato un entusiamo convulsivo, e irresistibile mediante il suono dei militari istrumenti ordina poi loro deporre le armi. La legislazione di Licurgo è troppo ben conosciuta (2) perchè io

---

(1) *Il dotto Signore di Vauvilliers nel suo esame istorico, e politico del Governo di Sparta ne riporta un gran numero di prove.*

(2) *V. la dissert. del Sig. Mathon de la Cour sulla decadenza delle Leggi di Licurgo e la Storia Filosof. e polit. di Sparta dell' Ab. di Gourcy ec.*

mi trattenga a ragionarvi ſopra: quella che Atene merita di più la mia attenzione, come quella che ha avuto più influenza ſullo ſtato, e ſulla ſorte delle greche Colonie.

La ſterilità dell'Attica procurò ai ſuoi abitanti un ripoſo favorevole ai progreſſi della ſocietà. Queſti dovettero eſſer rapidiſſimi, giacchè ſi ſuppone che Cecrope, Trittolemo, e Jone ſiano ſtati i Legislatori di quella Contrada nella più remota antichità. Prima del Regno di Teſeo ogni borgo, o Cantone dell' Attica avea il ſuo Senato, e i ſuoi particolari Magiſtrati. Eſſo non avea ricorſo alla Monarchica autorità, ſe non in tempo di guerra. Queſto Principe ricco, e potente giunſe a riunirli, e a non formare che un ſolo Senato (1). Diviſe gli Atenieſi in tre Claſſi (2), e ſtabilì così bene il ſuo potere, che lo traſmiſe ai ſuoi diſcendenti. Dopo che Codro ſacrificò ſe ſteſſo, Medonte ſuo Figlio gli ſuccedè ſotto il titolo di *Arconte Perpetuo* (3). Queſta carica ebbe l'iſteſſe prerogative di quella di cui Teſeo, ed i ſuoi ſucceſſori erano ſtati riveſtiti ſenza averne tutti gli onori. Alla Morte di Alcmaone l'Ar-

---

(1) *Thucid. libro* 2. *n.* 15.

(2) *Gli Eupatridi, i Geomori, e i Demiourghi, Plut. in Theſ. tom. I. pag.* 23.

(3) *Pausan. Meſſen. cap.* 5.

contato divenne decennale per lo ſpazio di 70. anni (1). Appena aveva Erixia compito il tempo di ſua Magiſtratura, che fu intieramente abrogata, e ſi crearono IX. Arconti annuali (2). Queſti governarono per qualche tempo la Repubblica d' Atene ſenza eſſer legati a veruna Legge ſcritta, la qual coſa produſſe molte turbolenze, e diſcordie civili. Eſſendo ſtato eletto per legislatore Dracone, fu riſtabilita la calma (3), ma le ſue dure, e ſanguinarie iſtituzioni non furono di lunga durata. Il loro eſtremo rigore era un oſtacolo invincibile per l'oſſervanza delle medeſime, e fece naſcere nuove diſcordie. In queſti eſtremi ſi fece capo a Solone, le di cui Leggi aſſicurarono la pubblica tranquillità, non oſtantechè ſi grand' Uomo non aveſſe del tutto abjurato i ſeveri principj del ſuo predeceſſore, ſoprattutto riguardo alla paterna autorità (4). Io non mi tratterrò a fare quelle diſcuſſioni, per le quali il di lui

(1) *Dionigi d' Alicarn. antic. libro* 1. *pag.* 68. *ec.*

(2) *Pausan. Eliac.* 2. *Meſſen.* 15.

(3) *Vedi Sigon. de Rep. Athen. cap.* 5.

(4) *Un padre poteva ammazzare il suo figlio impunemente Seſt. Empir. lib.* 3. *cap.* 24. *ſoprattutto se queſt' ultimo era alla presenza di sua madre, Hermog. libro* 2. *cap.* 1. *ec.*

codice mi porgerebbe materia. La forma di governo che stabilì è meno estranea al mio soggetto, ma prima di parlarne, è necessario richiamare alla memoria dei lettori l'idee degli antichi intorno alle diverse qualità delle politiche costituzioni.

Aristotile ne distingue 4. la Democrazia, l' Oligarchia, l' Aristocrazia, e la Monarchia: ne aggiunge ancora una quinta, la Polizia, la quale ugualmente partecipa della Oligarchia, e della Democrazia. Secondo questo Filosofo il fine che uno si propone nella prima è la libertà, quello della seconda le ricchezze, quello della terza la virtù, e quello della quarta la Potenza: perchè nella Democrazia gli ordini diversi sono stabiliti dalla sorte, nella Oligarchia dalle ricchezze, nella Aristocrazia dalle qualità personali, finalmente nella Monarchia dalla autorità (1). Platone ha seguitato appresso a poco la stessa divisione, ma si estende di più sulla natura, e gli abusi di ciascuno di questi governi (2). Polibio adotta i principj del Discepolo di Socrate, e ne fa l' Analisi.

Quel saggio Istorico, e quel profondo politico disapprova quelli che riduceano queste

---

(1) *Hist. Rhet. lib. 2. cap. 8. Polit. libro 4. cap. 8., e 9.*

(2) *Repub. libro 8.*

4. ſorte di governi a tre ſole, Monarchia, Ariſtocrazia, e Democrazia, che compongono tutte inſieme a ſuo parere la più perfetta di tutte le coſtituzioni. Oſſerva poi che una Monarchia non è ſempre una autorità Reale, ma lo è ſolamente quella che è fondata ſul conſenſo dei ſudditi, il mobile dei quali è la ragione, e non il timore, o la forza. La ſola Oligarchia che merita propriamente queſto nome, è quella ancora, in cui i più giuſti, e anche i più ſaggi ſon poſti alla teſta dei pubblici affari. La pluralità de voti coſtituiſce la Democrazia, e non il potere che ſi arroga la plebe di far quanto brama, o tutto quello che propone (1).

La Monarchia ſi ſtabiliſce naturalmente, e ſenza sforzi, indi ſuccede la dignità Reale, che ne corregge i difetti. Queſta degenera in tirannia, mediante gli abuſi che ne ſono inſeparabili. Sulle ruine dell' una, e dell' altra ſi erge la Ariſtocrazia, che ſi cambia ſecondo l'ordine della natura in Oligarchia. Allorchè il Popolo ſi irrita, e ſi ſolleva contro l'ingiuſtizia dei principali dello Stato, diventa il padrone, e ſi governa da ſe medeſimo. Finalmente la durata di ſua autorità avendolo reſo inſolente, ed ingiuſto, l'Ochlocrazia, o il governo della moltitudine ſuccede alla Democrazia. Ta-

(1) *Polib. exc. lib. 6. pag. 6. e 7.*

le è la maniera, nella quale Polibio confidera le rivoluzioni che alterano, e diftruggono le forme coftitutive degli Imperi, e delle Repubbliche.

Non poffiamo difpenfarci dal convenire col Sig. di Montefquieu (1) che gli Antichi non aveano idee chiare della Monarchia. Polibio non intende per quefto nome che il poter militare affidato al più forte, e al più bravo nell'origine delle focietà; egli la diftingue dalla regia dignità, che dopo effere ftata data al più giufto, diventa in appreffo ereditaria (2). Ariftotile pare che abbia meglio concepita la natura del Governo Monarchico: egli oppone il Monarca al tiranno. Il primo veglia fecondo lui fulla proprietà, e fulla ficurezza del popolo, il fecondo al contrario non ha in vifta che la propria utilità. Lo fcopo che quefti fi propone è il piacere, e l'altro, l'onefto, e il giufto (3). Se la proprietà dei Cittadini d'uno ftato è rifpettata, fe la loro ficurezza, e la giuftizia divengono l'oggetto della follecitudine, e delle cure del Principe, allora effi godono della civile libertà, che fola fi dee defiderare. Il maeftro del Liceo non ofava pronunziare la pa-

---

(1) *Spirito delle leggi l.* 11. *cap.* 8.
(2) *Polib. exc. lib.* 6. *pag.* 12.
(3) *Arift. Polit. lib.* 5. *cap. X.*

rola *libertà*, benchè fosse una natural conseguenza de' suoi principj. Educato in una Repubblica, credea che questa medesima libertà non potesse esistere in una Monarchia, come la maggior parte delli Scrittori Inglesi son persuasi, che i lor vicini, e i loro rivali non potranno essere mai liberi (1).

Per la parola *Oligarchia* Aristotile non vuole indicare, come Polibio, il governo di un piccol numero di particolari, ma bensì la Aristo-

---

(1) *Il famoso Sidney, l' Apostolo, e il Martire della libertà si esprimeva in questi termini: = i Francesi sono in apparenza più felici, ma nulla vi è al mondo che superi la miseria, nella quale è ridotto quel povero popolo all' ombra della paterna cura del suo trionfante Monarca (Luigi XIV.). Simili agli Asini, e ai Canimastini la maggior felicità, della quale godono è di travagliare, e di combattere, di essere oppressi, e trucidati o per il servizio, o per il piacere del loro buono Sovrano = Diss. sopra il Governo trad. Franc. Tom. IV. pag. 266. Il Signor Hume benchè pieno di lumi, e gran partigiano dell' autorità Monarchica, ardisce frattanto assicurare che = i soli Giansenisti conservano la debile scintilla di libertà, che tuttavia sussiste nella nazione Francese = Sag. 12. mor., e pol. Che strani pregiudizj!*

crazia ereditaria. Questo Filosofo chiama Dinastia quella prima specie di governo, in cui i Magistrati, e non la Legge ordinano tutto a lor piacere: la medesima ha l'istesso rapporto all'Aristocrazia, come la tirannia alla real dignità. (1) Non vi è stato mai Scrittore che si sia preso tanto piacere, come questo grand'Uomo, a dividere, a ridurre in classi, a definire: un tal metodo in vece di mettere in chiaro le materie, per lo più non fa che oscurarle. Fra tutte le sorti di Democrazia, delle quali parla, non si trova pertanto alcuna idea della migliore, o anche della sola che possa esser buona, quella cioè, nella quale il popolo opina per via di rappresentanti.

Le frequenti rivoluzioni, le successive dissensioni delle antiche Repubbliche Democratiche, e la breve durata, per così dire, della vita politica, non possono essere attribuite che all'ignoranza del governo, del quale ho parlato. I Greci non conosceano neppure la vera Democrazia. Essi non aveano propriamente che delle costituzioni miste, che più o meno si accostavano alla Ochlocrazia, alla quale non davano questo odioso nome, se non quando i loro abusi erano giunti all'eccesso. I Demagoghi, cioè quelli che prendeano l'ascendente

---

(1) *Arist. libro* 4. *cap.* 5.

sullo spirito del popolo, o che lo guidavano a seconda delle loro passioni, si impadronirono sovente dell' autorità, e divennero i di lui tiranni. Perlochè la moltitudine per evitare il fumo della natural soggezione d' Uomini liberi, secondo la comparazione di Platone, finì col cadere nel fuoco del dispotismo (1). Questo è quello che accadde al popolo d' Atene: appena ebbe egli aumentato il suo potere, che subì il giogo di Pisistrato.

Solone non avea preveduta questa disgrazia: si imaginava egli che la libertà non potesse star sicura che nelle mani del popolo. Il Governo d' Atene, come la maggior parte di quelli della Grecia, era nella sua origine Monarchico, e Aristocratico, cioè, la potenza militare del capo dello Stato era raffrenata da quella dei primari Cittadini (2) o Eupatridi. Gli Arconti perpetui, o decennali subentrarono ai Re. Quando l'autorità degli uni, e degli altri rimase abrogata, essa fu divisa tra i nove Arconti, i quali erano eletti ogni anno nell' ordine degli Eupatridi (3). Allora il Governo sarebbe diventato puramente Aristocratico, se il

(1) *Plat. de Repub. libro 7. tom. II. pag.* 228.
(2) *Arist. Polit. lib.* 12. *cap.* 12.
(3) *Euseb. Chronic. Scalig. pag.* 155.

popolo non si fosse riservata l'elezione di questi Magistrati (1). Solone non si contentò di conservargliela, ma diminuì ancora a suo favore il potere dell' Arcontato (2), lo ammesse anche a questa carica, e a tutte quelle della Repubblica. Solo escluse la quarta classe dei Cittadini, quella dei *Teti*, o mercenarj, ai quali non ostante conservò il diritto del voto nelle Assemblee nazionali (3), e siccome era la più numerosa, vi ebbe sempre una forza preponderante. Ciò è forse il più grande sbaglio di questo legislatore, del quale non mi propongo far quì conoscere tutte le istituzioni (4), e i mezzi pericolosi che messa in opra

---

(1) *V. Plut. apud Meurs. de Archont. cap.* 5.

(2) *V. Sigon. de Rep. Athen. cap.* 5.

(3) *Plut. Vit. Solon. tom. I. pag.* 192.

(4) *Un erudito che riunisce ai vezzi dello stile la profondità delle ricerche, e alla sagacità il maggior criterio, ha trattato in una maniera affatto nuova; ed ingegnosa tutto quello che concerne il Governo, e la legislazione di Atene in un opera, della quale il pubblico ha già veduto con piacere un frammento sotto il titolo di* Ragionamento sullo stato della musica Greca. *Le particolarità nelle quali sono entrate riguardo alla costituzione degli Ateniesi erano*

per conciliarsi l' amore della moltitudine, e liberarla dai suoi debiti.

Questo grand'Uomo, dopo aver diviso a proporzione delle rendite gli Ateniesi in 4. classi, formò un Senato di cento persone, perchè fossero i depositarj, e gli arbitri delle leggi. Egli estese l' autorità dell' Areopago, i di cui membri erano gli Arconti, che uscivano di carica. Credè, ma invano, che questi tribunali avrebbero tenuto fermo il Corpo dello Stato, e avrebbero impedito che egli venisse continuamente agitato dalle scosse della moltitudine (1), ma moltiplicando così tutte le molle della macchina politica, non fece che aumentare la sua debolezza, ed esporla a nuove vicende. Non si può pertanto negare che le mire di Solone sull' Areopago non fossero savissime. Questo tribunale divenne quello della pubblica censura, e i costumi de' Cittadini furono sottoposti alla sua giurisdizione (2). Una tal barriera, alzata contro la corruttela, era assai migliore di tutti

---

necessarie per far vedere le cause interne di lor condotta colle proprie Colonie. Tutte le cose eterogenee a questo oggetto non hanno potuto in conseguenza entrare nel mio piano.

(1) *Plut. vit. Solon. pag.* 194.

(2) *Isocrat. Areop. Orat. pag.* 290.

quei minuti, contradittorj, e abusivi regolamenti, l'esecuzione dei quali è affidata a certi subalterni tiranni sempre avidi di credito, e di autorità, che agitano sovente se medesimi per non esser nulla, o per stancar gli altri colla loro precaria esistenza.

Il Senato, e l'Areopago temperavano il Governo Ateniese, ma i loro stabilimenti non rimediavano a tutti gli abusi: non essendo le diverse parti di questo in una scambievole dipendenza, la bilancia dell' autorità pendeva troppo verso il popolo, perchè egli era giudice supremo in tutti gli affari, ed avea il diritto di eleggere i suoi Magistrati, e di fargli render conto di lor condotta. Pretende Aristotile che ciò sia necessario, e che se il popolo non è padrone di queste cose, diventa schiavo, o nemico della costituzione (1).

Quella d'Atene fu però rovesciata fino dai primi momenti di sua nascita. Pisistrato abolì la Democrazia, e pose sotto un giogo dolce, ma assoluto i suoi Concittadini. Clistene ristabilì in seguito la Repubblica, malgrado la fazione di Isagora, che avea chiamato in suo soccorso gli Spartani (2). Questo nuovo legislatore facendo rivivere le istituzioni di Solone,

---

(1) *Arist. Polit. lib.* 2. *cap.* 10.
(2) *Herodot. lib.* 5. *cap.* 69.

aumentò anche la potenza del popolo (1). Per riuscirvi aumentò il numero delle Tribù fino a dieci, e le riempì di stranieri, e di schiavi (2). Gli si attribuisce ancora di aver egli il primo introdotto l' uso dell' ostracismo (3), legge che assicurava qualche volta la pubblica libertà, ma che più spesso privava lo stato delle persone le più rispettabili per la loro nascita, o per il lor servigio onde soddisfare ai capriccj di una plebaglia, che era ugualmente cieca, gelosa, ed ingrata. Il popolo che per lo più resiste all' autorità della virtù, e cede alla seduzione del vizio, non vede ne' benefizj de suoi più illustri Concittadini, che dei lacci tesi, e ne' loro servigj che delle pericolose intraprese. L' idea sola della riconoscenza l' affligge, e l' inasprisce. Tormentato dai sospetti ingiusti e crudeli cerca piuttosto di sbranare la mano che lo difende, che quella che lo ferisce.

La guerra dei Persiani, e il pericolo troppo grande, a cui essa espose la Repubblica d' Atene resero il popolo soggetto alle Leggi, ed

---

(1) *Isocrat. Areop. Orat. pag.* 183.

(2) *Herod. lib.* 5. *cap.* 69. *Arist. polit. lib.* 3. *cap.* 1. *l.* 6. *cap.* 4. *Schol. Aristoph. ad Nub. vers.* 37.

(3) *Aelian. Varron. Istor. libro* 13. *cap* 24.

ai ſuoi Magiſtrati (1), ma una tal ſubordinazione non fu di lunga durata: Ariſtide dopo avere ſcoperto la congiura di alcuni Cittadini ricchi e potenti contro la pubblica libertà (2), credè probabilmente prevenire ſimili complotti, col dare al popolo nuove prerogative. I membri di tutte le Tribù ebbero, mediante una legge che egli fece adottare, il diritto di eſſere eletti Arconti (3). Per piacere alla moltitudine Efialte d'accordo con Pericle, dette un colpo anche più pericoloſo all' antica coſtituzione, con diminuire il credito, e il potere dell' Areopago (4); il riſpetto, e la conſiderazione che ſi era conciliato quel Tribunale avea molto contribuito alla ſalvezza degli Ateniesi, e alla proſperità delle loro armi, nella guerra dei Medi, ma la di lui cenſura era divenuta un giogo inſoffribile per una nazione ebra dei ſuoi ſucceſſi, e i di cui coſtumi erano degenerati. La di lui legislazione s' indeboliva a proporzione che l' Ochlocazia prendeva nuove radici. Pericle finì di corromper tutto, con accordare delle retribuzioni pecuniarie a

(1) *Plut. de Leg. libro* 4. *pag.* 817. *e* 818.
(2) *Plut. Vit. Ariſt. tom.* 3. *pag.* 306.
(3) *Plut. id. pag.* 319.
(4) *Ariſt. Polit. libro* 2. *cap.* 10. *Plut. Vit. Pericl. Tom. I. pag.* 344. 346.

co-

quelli, che assistevano ai pubblici giudizj. Allora fu che la potenza esecutiva unitasi alla legislativa, il popolo divenne egli stesso un vero tiranno. Mediante una moltitudine di particolari decreti esercitava indistintamente tutti gli atti di governo, ed agiva a un tempo come Sovrano, e come Magistrato.

Il genio di Pericle sostenne però la Repubblica d'Atene in questo stato d'Anarchia, nella quale l'idea di voler ridurre tutti i Cittadini ad una chimerica uguaglianza, l'aveva sul bel principio strascinato: si oppose sempre alle mire ambiziose del popolo (1), che non aveva che troppo sollecitato per poterlo governanare arbitrariamente. Dopo la sua morte lo stato fu abbandonato a una folla di Demagoghi (2), o Oratori mercenarj, e sediziosi, che nacque nel suo seno, e fu, se così si può dire, una piaga che non cessò di divorarlo. La loro licenza uguagliava quella del popolo, del quale essa era a un tempo l'effetto, e la causa. La loro insolenza cresceva a misura della loro autorità sullo spirito della moltitudine, e la loro autorità, a misura della loro insolenza.

---

(1) *Thucid. libro* 2. *num.* 65. *Plut. vit. Pariel. tom.* 2. *pag.* 361.

(2) *Thucid. libro* 2. *n.* 67. *Theopom. ap. Athen. libro* 12. *pag.* 532. *ec.*

Mai l' efficacia della parola fu impegnata con tanto successo, quanto in Atene, e mai producesse mali maggiori (1). Nulla era capace di reprimere quegli sfrenati Demagoghi. Invano Aristofane punse con i suoi tratti satirici l' imprudente Cleone, e tutti gli altri Oratori del suo tempo: il loro credito non diminuiva punto per questo presso gli Ateniesi, dei quali essi solleticavano le passioni. Dall' altra parte sodisfaceano la loro inquietudine proponendogli ogni giorno nuovi Decreti, e nutrivano la lor vanità con impegnarli sempre a nuove imprese.

I Poeti Tragici non insorsero con meno forza d' Aristofane contro quei pericolosi empirici in genere di politica, che trattarono il corpo dello stato, come appunto questa razza di gente in generale di medicina cura il corpo umano. Ma crescendo il dispotismo, e la cecità del popolo a proporzione dei suoi mali, i Censori diventarono più timidi, e fu-

(1) Illa (*Graecia*) . . . . . hoc uno malo concidit libertate immoderata, ac licentia concionum. *Cicer. pro l. flac. cap.* 7. Illam Atheniensium Civitatem, quondam late Principem, intueri placeat accisas ejus vires animadvertemus vitio concionantium. *Quintil. Declam.* 268. *pag.* 509. *ec.*

rono obbligati a ricorrere all' allusione per far penetrare le loro lezioni. Euripide finse il personaggio di un Araldo Tebano per esporre agli occhi dei suoi Concittadini i costumi, e la condotta dei loro Demagoghi (1). Fece vedere loro l' audacia, e l' influenza, che avevano nelle tumultuose deliberazioni della Repubblica; col fare rappresentare in teatro per mezzo di un Inviato straniero quello che succedeva nelle Assemblee del popolo d' Argo (2). Demostene rimproverò sovente a quelli, che correvano con lui l' istessa carriera, la loro venalità, e i loro perniciosi consigli. Egli però non fu meno esente da ogni rimprovero: declamando con tanta asprezza, quanta ingiustizia contro le persone di merito, che governavano le Città della Grecia, egli pregiudicò agl' interessi della sua Patria, che non erano quelli dei Messenii, e degli Arcadi. E perchè in tutte le occasioni qualificava egli dunque di traditori le persone, le quali richiamando Filippo nel Peloponneso, aveano sottratte tutte le Città di quel Paese al giogo degli Spartani, ed avevano fatto ricuperare agli Abitanti di Messenia, ai Megalopolitani, ai Tegeati, agli Argivi il paese, che quei

(1) *Supplic. vers. 412. e seg.*
(2) *Eurip. Orest. vers. 900. ec.*

fieri Repubblicani avevano loro tolto (1). Queſt' ultima oſſervazione non è sfuggita alla ſagacità di Polibio, che ſe n' è ſervito per giuſtificare i ſuoi compatriotti. Queſto illuſtre iſtorico conoſceva perfettamente lo ſtato d' Atene, e paragonava con ragione queſta Repubblica all' equipaggio d' un Vaſcello, nel quale niuno comanda. Minacciati dai nemici, o battuti dalla tempeſta tutti ſi accordano, agiſcono di concerto, obbediſcono, ed eſeguiſcono gli ordini del Piloto; ma appena ripreſo fiato, che rinaſce l' anarchia, la diſcordia: gli uni vogliono continuare il cammino, gli altri fan premura di approdare in qualche luogo: queſti allentano le ſarte, quelli obbligano a piegare le vele. Tali ſcompigli eſpongono quelg' infelici a un imminente pericolo, perlochè ſi vede ſpeſſo, che dopo avere attraverſati gran mari, e ſofferte orribili tempeſte, vanno a naufragare nel Porto, e a ſpezzarſi contro la terra. Queſta imagine ci dipinge le vicende del Governo d' Atene (2). Dopo aver reſiſtito a tutte le forze riunite dell' Aſia, quella Città ſoccombè ſotto il peſo dei vizj inerenti alla ſua coſtituzione, che non fecero che creſcere, e gettar ſempre più profonde radici. Le di-

(1) *Polib. tom.* 3. *pag.* 72. 73.
(2) *Polib. Exc. tom. II. pag.* 63.

grazie della guerra del Poloponneso indebolirono la sua potenza, e resero ancora quel popolo più assoluto, mediante l'estinzione di un gran numero di famiglie, tanto illustri per i loro servigj, quanto per la loro antichità (1).

Dopo questa guerra, Atene si trovò popolata di schiavi, e di stranieri, che furono ammessi ben tosto nel numero dei Cittadini. La cupidigia, l'ozio, e il gusto dei piaceri non tardarono a prender possesso dell' animo degli Ateniesi, e diressero tutte le loro azioni. Essi ambivano le cariche lucrative, volevano ricevere delle retribuzioni pecunarie, si compiacevano di passar la vita in feste, in giuochi, o in giudicare le liti, e le differenze dei loro Alleati, quali obbligavano a venire in Atene per render loro giustizia. Se qualche Città pretendea di conservarne da per se medesima l'amministrazione, diventava loro nemica, ed i suoi Concittadini correano rischio di essere oppressi. (2).

La moltiplicità delle feste, e il tempo che necessariamente bisognava per deliberare su i pubblici affari, e sulla elezione dei Magistrati rendeano le liti quasi interminabili ad Atene

---

(1) *Arist. polit. libro* 5. *cap.* 3.
(*b*) *Xenoph. de Repub. Athen. pag.* 700. *edit. Leuncl.*

che si arricchiva, mercè queste dilazioni, a spese dei litiganti. Il popolo di questa Città avea molto meno in vista nei suoi giudizj la giustizia, che il suo proprio interesse: i ricchi, e le persone da bene erano i suoi nemici. Credeva, dice Senofonte, che la virtù le fosse nocevole, onde accordava la sua protezione ai malvagi, ed abbracciava il loro partito in tutte le Sedizioni, che disturbavano il riposo dei suoi alleati. E come potea assumer quello delle persone da bene, i sentimenti delle quali non erano analoghi ai suoi? Finalmente Padroni del mare non mancava, continua il Discepolo di Socrate, agli Ateniesi, che abitare un Isola, allora avrebbero essi potuto far del male a tutti, e non riceverne da alcuno (1).

Per giudicare della condotta d'una Nazione, fa d'uopo conoscere i principj attivi, che danno l'impulso al di lei governo, ed il di lei stato interiore, prima di gettare gli occhi sulle sue intraprese. Allora si distingue più facilmente l'azione degli uni, e la reazione delle altre. Per questo appunto dopo aver parlato della Repubblica d'Atene, e delle sue rivoluzioni, esporrò secondo l'ordine de' fatti la maniera, colla quale si comportò riguardo alle Greche Colonie, non obliando quella, col-

---

(1) *Xenoph. idem pag. 697.*

la quale le trattarono gli Spartani, nel tempo che erano gli arbitri della sorte della Nazione Ellenica per la forza delle loro armi.

La vicinanza della Eubea rendeva Atene padrona di quella penisola, la maggior parte della quale era stata popolata dalle sue Colonie, dopo l' emigrazione degli Abanti (1). Essa ne trattò gli abitanti quasi fino dall' origine del loro stabilimento, non come figli, ma come schiavi, forzandoli a cambiare a suo piacere domicilio (2). Fra quelli che rimasero in quel paese, quelli di Calcide occupavano il primo posto. Avendo abbracciato il partito di Isagora, e degli Eupatridi, contro quello di Clistene, diedero dei soccorsi a Cleomene Re di Sparta, che si era collegato con i primi, ed avea fatto una invasione nell' Attica. Ma non tardarono a pentirsi di un simil passo: gli Ateniesi marciarono contro di loro, e contro i

---

(1) *La bravura, la forza di questo popolo, e la sua agilità nel corso erano celebri nell' antichità. Le sue truppe si segnalarono nell' assedio di Troja, dove furono condotte da Elfenor Omer. Iliad. lib. 2. vers.* 536. *e* 537. *ec. Il nome di Abanti ci accenna che questa era una nazione Pelasgica che abitava a Calcide in tempo di questa sedizione. lib.* 2. *vers.* 536.

(2) *Dion. Chrys. de Fortun. Orat. pag.* 593.

Beozii loro alleati, disfecero gli uni, e gli altri, entrarono nella Eubea, e la foggiogarono (1). Il vincitore divise i beni immersi degli Hippoboti, cioè dei principali, e dei più ricchi Cittadini di Calcide in 4-mila parti (2), che distribuì a sorte, secondo l'uso, a de' nuovi Colonj. Il Cantone, chiamato Lilante, fu consacrato a Minerva, e il resto del paese affittato a prezzo di danaro. I Calcidesi, che in numero di 700. erano caduti in mano de' loro nemici, ebbero poi la permissione di riscattarsi, pagando due *mine* a testa, e i ferri, dei quali erano stati caricati, furono sospesi nell'Acropoli, come un monumento eterno di lor gastigo (3).

Dopo questo avvenimento la Potenza degli Ateniesi viepiù si accrebbe, e si viddero ben tosto in grado di fare una gran figura nei pubblici affari della Grecia. Si arresero essi facilmente alle sollecitazioni di Aristagora, il quale avea fatto ribellare Mileto, loro antica Colonia, contro il Re di Persia, e si determinarono a mandargli dei soccorsi (4). Questo passo po-

---

(1) *Herod. libro 5. cap. 77.*

(2) *Ovvero secondo Eliano solamente due mila. Var. Istor. 6. cap. 1.*

(3) *Herod. lib. 5. cap. 77. e 78. Aelian. Var. Istor. lib. 6. cap. 1.*

(4) *Herod. libro 5. cap. 97.*

co tempo dopo tirò loro addoſſo tutte le forze di quel Principe. La narrazione delle lor vittorie, e dei loro felici avvenimenti non entra nel mio piano. Gli Spartani non furono neppur eſſi ſicuri della ſorte delle Colonie Greche dell' Aſia, e perſuaſero ſul principio agli Eolii, e agli Jonii di abbandonare quel Paeſe per paſſare a ſtabilirſi in Europa. Il terrore che inſpiravano ancora le armi Perſiane avrebbe veriſimilmente indotto quei popoli ad eſeguire queſto pregetto, ſe gli Atenieſi non vi ſi foſſero oppoſti, o non gli aveſſero diſſuaſi. Eſſi promiſero loro dei ſoccorſi, e fecero alleanza con gli Sciotti, e i Lesbj. Gli ſteſſi Spartani ſi arreſero al conſiglio dei loro rivali, che rivendicavano il diritto di decidere della ſorte delle loro proprie Colonie.

Pauſania Generale degli Spartani avendo macchiato la gloria, della quale ſi erano coperti nella battaglia di Platea, mercè le ſue alleanze con i nemici della Patria, e alienati tutti gli Spiriti per la ſua durezza; gli Atenieſi profittarono di queſta circoſtanza per ſodisfare la loro ambizione e fu loro decretato il comando generale dalle altre nazioni della Grecia. Fecero in ſeguito la pace con i Perſiani, e preſcriſſero dei confini ai loro vaſcelli, ai quali non permiſero di navigare di là da Feſeli. Divenuti per queſto trattato Sovrani del Mare, lo furono anche delle Colonie Greche. La condotta che tennero a lor riguardo farà

vedere, se è vero, come l' assicura il Sig. di *Montesquieu* = che ciò fù piuttosto per comandare ad uomini liberi, che per governare degli schiavi; piuttosto per essere alla testa dell' unione, che per romperla =.

L' equità di Aristide avea molto contribuito a conciliarli la fiducia delle Colonie Greche dell' Asia, ma ne abusò ben tosto col sacrificare i loro interessi a quelli della sua Patria. Egli fu quello che immaginò il primo di esigere dei tributi sotto lo specioso pretesto della comune difesa. Per vero dire la saggia ripartizione che ne fece, gli meritò degli elogj, che la maniera colla quale egli poi si condusse in appresso non dovette in verun modo far ratificare. Dopo aver fatto gettar nel mare un grosso pezzo di ferro infuocato, pronunziando delle terribili imprecazioni contro gl' infrattori del trattato, che avea conchiuso con i Greci dell' Asia, questo grand' uomo se ne tornò ad Atene, e non ebbe difficoltà di esortare il popolo a rivolgere contro lui medesimo le sue proprie imprecazioni, allorchè gl' interessi, o i bisogni dello Stato esigessero, che si aggravasse il giogo degli alleati, e delle Colonie, lo che non tardò molto a succedere. La totalità delle contribuzioni, che non ascendeano al tempo di Aristide che a 460. Talenti, fu accresciuta al principio della guerra del Peloponneso a 600., alla morte di Pericle a mille, e a mille dugento, cioè circa 6. milioni, e mezzo di monet-

di Francia, ſomma in quei tempi conſiderabiliſſima. Gli Ateniesi ſtabilirono degli Ellenotamj, o queſtori pubblici della Grecia per riſcuotere queſto danaro, che fu depoſitato nel Tempio di Delo, dove tutti gli alleati, e le Colonie mandavano ſul principio dei Deputati per deliberare ſugli affari generali. Ma dopo poco tempo non furono più conſultati, e il teſoro fu traſportato in Atene, ove Pericle ne impiegò i danari per luſingare la vanità de ſuoi Concittadini, e per nutrire il loro ozio. Ne derivò da queſto, come dal vaſo di Pandora, ogni male, che oppreſſe quell'infelice Città, e che roveſciò l' edifizio della Greca libertà.

Subito che Atene ſi fu arrogata l' amminiſtrazione del teſoro di Delo, eſigè i conſueti tributi con maggior rigore di prima. Quindi è che Ermogene ſuppone, che gl' Iſolani vendeano, per pagarli, i propri figli: le malverſazioni di coloro che erano incaricati di riſcuoterli, o di amminiſtrarli, ſi reſero ogni giorno più atroci. L' ambizione, e l' avarizia del Corpo politico corrompono i coſtumi, e la probità dei Membri del medeſimo, e le veſſazioni di queſti ſi aumentano ſempre più a miſura della cupidigia, delle ingiuſtizie, e della tirannia del corpo. Queſte oneroſe impoſizioni non erano ſtate ſul principio riſcoſſe, come l' oſſerva Iſocrate, ſe non ſe col conſenſo, ed in virtù d' un decreto delle Colonie, per la conſervazione della lor libertà, e della lor coſtituzio-

ne democratica: ma per poco tempo furono esse consecrate a quest'uso. Gli Ateniesi le impiegarono ad assoggettare le Città, o i popoli che non voleano riconoscere la loro autorità, e a sodisfare la loro animosità contro gli Spartani.

La sorte delle Greche Colonie non era però uguale tra di loro. = Noi comandiamo, diceano gli Inviati d'Atene ai Siracusani, ai nostri Alleati secondo l'utile che possiamo ricavarne: obblighiamo gli Sciotti, e i Metinnei a somministrarci dei bastimenti: a questa condizione essi son liberi. Noi esigiamo severamente dagli altri popoli un tributo, e permettiamo solo a qualcuno dei nostri ausiliarj, benchè Isolani, e facili a soggiogarsi, di vivere nella maggior libertà, perchè occupano posti importanti presso il Peloponneso =. Tucidide penetra, e spiega benissimo in questo discorso la politica degli Ateniesi, e la differenza che Atene sapea metter tra i suoi alleati, o le sue Colonie. Gli Eritrei, i Calcidesi, i Caristenj, e gli Stirensiani dell'Eubea, gli abitanti dell'Isole di Coo, d'Andros, di Teos, di Jenedo, di Samo ec. I Milesii, e gli altri Tonii pagavano dei tributi come sudditi; Gli Isolani di Scio, gli Eolii, e i Metinnei n'erano esenti, ma si trovarono obbligati à provvedere dei Vascelli ad Atene, che obbligava per forza anche i Rodiani, i Citerii ec., benchè Dorici, a seguitare i suoi stendardi. Agli Ellenotamii, o Questori, la

detta Repubblica unì dei Filachi, o custodi, e degli Episcopi, o Inspettori, che avevano l'incombenza di invigilare sulla fedeltà dei Tributarj, e de suoi alleati, e di fare eseguire i suoi ordini.

Pericle ben si accorse che questi Ministri della tirannia Ateniese non erano bastanti per tenere nella soggezione tutte le Città dell' Asia, e quelle al di là delle Termopoli, onde immaginò un mezzo più efficace, quello cioè di mandare nuove Colonie, lo stabilimento delle quali, non solo avea per oggetto il liberarsi da una oziosa plebaglia povera, ed inquieta, ma ancora di estendere la Potenza di Atene, e di renderla formidabile, facendo servire queste nuove Colonie di guarnigioni nei paesi lontani, perchè niuno degli antichi Coloni avesse ardire di scuotere il giogo. I nuovi stettero in una intiera dipendenza. Non poteano prendere verun partito, o in guerra, o in pace senza gli ordini espressi degli Ateniesi che non dettero loro neppure la permissione di armare dei bastimenti per la loro propria sicurezza.

Per mettere in esecuzione il progetto di Pericle gli Ateniesi mandarono prima mille Coloni nel Chersoneso, che ben tosto furono seguitati da un simil numero, e 500. a Bizzalto nella Tracia. Affine di metter questi ultimi al coperto dalle scorrerie dei Barbari, fu fabbricato un muro, che si estendeva da un mare all'altro di quella penisola. Pericle prese poi

il comando di una flotta numerosa. Sotto pretesto di provvedere alla sicurezza delle Colonie del Ponto Eusino, e di far rispettare la Greca Nazione dai barbari, che circondavano i di lei Dominj in quella parte, vi stabilì l'autorità della sua Repubblica, col solo apparecchio delle sue forze marittime. Avendo scacciato Timesila tiranno di Sinope, e tutti i di lui partigiani, rimise il Governo di detta Città nelle mani del popolo, e vi mandò 500 Coloni, che si divisero le terre degli esiliati cogli antichi Abitanti, dei quali si assicurò con questo mezzo la fedeltà. Questi nuovi Cittadini trovarono un appoggio in quelli di Amiso, che avevano con essi comune l'origine. Il Generale Ateniese entrò qualche tempo dopo nell'Eubea, soggiogò quell'Isola, forzò gli Ippoboti ad abbandonarla intieramente, e sterminò una parte degli Istieni, che si erano impadroniti d'un Vascello Ateniese, e ne avevano trucidato l'equipaggio. L'altra parte si ritirò per capitolazione in Macedonia; e il Territorio di questo popolo fu ben tosto occupato da una Colonia Ateniese.

Le mire di Pericle non si limitarono a questi stabilimenti: egli concepì l'idea di formare una confederazione di tutte le Colonie, e Città Alleate d'Atene, che diverrebbe certamente l'anima di questo corpo, e darebbe a lui quell'impulso che fosse per esser più analogo ai suoi interessi. I Deputati di questi Con-

federati sariano stati così piuttosto ostaggi, che rapprensentanti. In conseguenza l'ambizioso politico dettò il decreto per convocare in Atene un Assemblea di tutti i popoli Greci dell' Europa, e dell' Asia. L'oggetto apparente delle loro deliberazioni doveva esser quello di pensare ai mezzi di ristabilire i tempj già distrutti dai barbari, di offrire i sacrifizj, che si era trascurato di fare agli Dei, e finalmente di render libero il mare. Erano già partiti 10. Inviati per impegnare quei popoli ad uniformarsi a questo decreto, allorchè gli Spartani ne penetrarono i veri motivi, e giunsero a renderlo inutile. Allora aprirono gli occhi su i rapidi progressi della Potenza degli Ateniesi. Onde si risolverono alla guerra, della quale sono per riportare l'origine, non tanto perchè avessero idea di abbatterla, quanto per la necessità di opporsi agli avanzamenti della medesima.

I Corciresi avevano fondato la Città di Epidanne sulle Coste del Golfo Jonico, o Adriatico nel Paese dei Taulentani. Falio discendente d' Ercole, era venuto da Corinto, Metropoli di questo primo popolo per condurre la sua Colonia che ben tosto divenne molto potente, e popolata. La cagione di questo rapido accrescimento fu anche quella di sua rovina. Gli Epidammi avendo permesso indistintamente a qualunque sorta di persone di soggiornare, o di stabilirsi presso di loro, non tardarono molto a lasciarsi corrompere. In-

vano vollero essi rimediare ad una sì pericolosa libertà colla creazione di un Magistrato, chiamato Polete, che fu solo incaricato di fare il commercio colla Nazione Illirica, la vicinanza e le relazioni della quale facevano temere una qualche rivoluzione: il male aveva gettate profonde radici, ed era diventato incurabile. La loro costituzione soggiacque sul principio a diverse mutazioni. Essi abrogarono il potere dei Filarchi: o capi delle Tribù, che le governavano, e sostituirono loro un Senato, a cui presiedeva un Magistrato, che portava il nome di Re. Da questa nuova forma di governo ne risultò una disuguaglianza di condizione che fece nascere molte turbolenze, delle quali profittarono i barbari per attaccare Epidanne. Questa infelice Città indebolita dalle guerre intestine, e da quelle che dovea sostenere al di fuori, ricorse allora ai Corciresi, che non ascoltarono le sue preghiere: si indirizzò quindi all' Oracolo di Delfo, che le ordinò di porsi fra le mani dei Corinti. Infatti questi gelosi della Potenza di Corcira, e sotto pretesto che essa non rendeva loro i consueti onori, si affrettarono di far passare delle truppe, e dei nuovi Abitanti a Epidanne. La Flotta dei Corciresi si mise tosto alla vela per forzare quella Città a non ritenere quelle truppe, e a richiamare gli esiliati: essa non potè determinarsi e ne fu risoluto l'assedio. Corinto non abbandonò in tale estremità: la sua alleata, essa promise

con

con un Decreto a tutti coloro che voleano andare a stibilirsi in Epidanne i medesimi onori e le medesime prerogative che avevano gli altri Cittadini. I Particolari che desideravano godere di questi diritti, senza imbarcarsi, ebbero permissione di restare nella loro Patria pagando 50. dramme a testa (1). Un gran numero degli uni, e degli altri accettò queste vantaggiose condizioni. Trenta Vascelli Corinti con 2000. uomini da sbarco a bordo si allestirono alla partenza. In tale occasione i Corciresi proposero che si prendessero degli arbitri, ma la loro Metropoli non volle prestarvi il consenso, se prima non avessero fatta ritornare addietro la loro Flotta e congedati i barbari loro Ausiliari: si dovette dunque venire ad una battaglia navale, i Corinti furono disfatti, e Epidamne aprì le porte ai vincitori.

Nel tempo che Corinto preparava nuove forze, i suoi nemici mandarono alcuni deputati

---

(1) L' autore della Storia della fondazione delle Colonie dell' Antiche Repubbliche osserva con ragione che quest' ultima offerta non era „ *che un espediente immaginato per cavar da-* „ *naro dai Cittadini più ricchi, affine di pro-* „ *curare agli Emigranti i mezzi di trapiantarsi*, *che probabilmente mancavano a molti pag.* 68.

in Atene per fare alleanza con quella Città, e domandarle soccorso. Quelli della loro Metropoli li seguirono immediatamente; onde gli Ateniesi si adunarono due volte, e dopo una matura deliberazione, e di avere ascoltate le ragioni dell' una, e dell' altra parte, presero in apparenza la risoluzione di star neutrali. Ciò però non gl' impedì il concludere un trattato di lega difensiva con Corcira, la felice posizione riguardo al Peloponneso, e le forze marittime della quale erano loro troppo vantaggiose, perchè le offerte della medesima non fossero accettate. Quelle dei Coloni Americani erano forse da non accettarsi? L'epoche della storia cambiano, ma gli avvenimenti appresso a poco simili, sempre si riproducono. Le medesime cause hanno sempre i medesimi effetti nel mondo morale, come nel mondo fisico. Non è dunque impossibile il prevedere con qualche certezza le politiche rivoluzioni: poichè una giusta combinazione del passato, e del presente può da se sola far venire in cognizione dell' avvenire.

Malgrado le assicurazioni di neutralità che davano gli Ateniesi, si affrettarono ciò non pertanto a soccorrere la Colonia di Corinto contro la sua Metropoli, e fecero partire 10. Vascelli, che essendosi trovati in una battaglia navale contro i Corinti, eccitarono le lagnanze del lor Generale. Egli reclamò la fede dei trattati, e pretese che non si potesse senza una manifesta infrazione

attaccarlo, e impedirgli il navigare fino a Corcira. " Noi non vi attacchiamo, risposero quelli d' Atene, e non ignoriamo i trattati, ma diamo dei soccorsi ai Corciresi nostri alleati. Voi potete navigare dovunque vi piacerà, non vi faremo alcuno ostacolo, ma solamente vi prevenghiamo che se andaste a minacciare i Dominj di Corcira non trascureremmo cosa alcuna per opporci alle vostre intraprese.„ Tale fu il principio della prima guerra importante che una Colonia Greca ebbe colla sua Metropoli, e le di cui conseguenze furono funeste a tutta la Grecia. Questa si fece senza dichiarazione tra i Corinti che erano gli aggressori, e gli Ateniesi che si erano alleati con i Corciresi. Questa mancanza di formalità, della quale i particolari sono sempre le vittime innocenti, è stata rinnovata ai nostri giorni mediante una politica insidiosa, e vendicativa. Il diritto delle genti non sarà egli dunque più un sacro, ed inviolabile legame tra i popoli della terra? Dunque da quì avanti si comincerà la guerra con un inumano ladroneccio, e le prime imprese d' una vicina nazione continueranno ad esser tanti misfatti? Possano le ingiuste spoglie, delle quali essa và orgogliosa, essere in avvenire i soli trofei che si erigeranno sulla sua tomba!

I Generali d' Atene non impedirono però che la flotta dei Corintj non si ritirasse. La medesima si impadronì di *Anactorium* posto im-

portante all' ingreſſo del golfo d' Ambracia, e il di cui poſſeſſo era loro comune con i Corcireſi, lo che prova l' uguaglianza di condizione degli uni, e degli altri. Queſti erano in primo luogo due popoli alleati, e non le porzioni d' un' iſteſſa nazione, della quale l' una foſſe ſoggetta all' altra, come i *Potidei* lo erano riguardo a Corinto. Queſta Repubblica gli obbligava a pagare un tributo, e mandava loro ogni anno dei Magiſtrati per governarli. Queſti atti di diſpotiſmo verſo le Colonie ſi rendeano in Grecia ogni dì più frequenti, perchè dopo la disfatta dei Perſiani il politico ſiſtema ne era tutto cangiato. Atene avea dato il primo eſempio di un tal cambiamento. Eſſa parimente cominciò ad attaccare i Corinti nei lor dominj, e ordinò agli abitanti di Potidea di darli in mano degli oſtaggi, di ſcuotere intieramente il giogo della ſua Metropoli, e di demolire la muraglia, che vietava l' ingreſſo della peniſola di Pallene, dove era ſituata quella Città. Queſti atti d' oſtilità coſtrinſero i Corinti a ricorrere agli Spartani, e agli altri popoli del Peloponneſo, e gl' impegnarono a dichiarare la guerra agli Ateniesi, gli Ambaſciatori de' quali oſarono per giuſtificarli nelle negoziazioni che la precedettero, di pronunziare queſta ſtrana confeſſione dei loro ſentimenti. " In ogni tempo i più forti ſono i padroni: noi non ſiamo gli autori di queſta legge; eſſa è fondata nella natura.

In sequela di questo odioso principio Atene non ebbe più limiti nella sua ambizione, e nelle sue ingiustizie. La riputazione degli Egineti, e la loro marittima potenza aveano eccitata da gran tempo la sua gelosia. Essa non vi potè resister di più, e proibì che si approdasse alla loro Isola sotto pena della vita. Con altro Decreto ordinò che fosse tagliato il pollice della mano destra a qualunque Egineta fosse fatto prigioniero, per inabilitarlo a maneggiare la lancia, senza però renderlo inabile al remo. Non contenta di queste barbare risoluzioni di questa Repubblica tentò, e le riuscì di scacciare quei disgraziati Isolani dal lor paese, ove mandò una Colonia. Il terreno di questo era poco profondo, pietroso, e non producea che dell' orzo. Questa sterilità aveva indotto quegli antichi abitanti ad applicarsi alla navigazione e non avrebbe certamente potuto impegnare gli Ateniesi a formarvi uno stabilimento, se un altro motivo non ve gli avesse determinati, quello cioè, che quest' Isola favoriva la loro invasione nel Peloponneso a cui essa era prossima. Una ragione appresso a poco simile fece loro mandare mille Colonj anche a Potidea, allorchè ebbero presa questa piazza importante, e n' ebbero scacciati gli abitanti.

I nemici, o i rivali d' una nazione ambiziosa, ordinariamente non tardano molto ad adottarne le idee, ed altro più allora non sono che nuovi mezzi di distruzione ugualmen-

te dannosi ai due partiti. Sparta imitò ben tosto Atene, e non si lasciò fuggire l'occasione di fondare una Colonia, la posizione della quale potesse esserle vantaggiosa nella guerra che dovea sostenere. Sotto pretesto di dar soccorso ai Dorici, ai quali essa era debitrice della sua origine, mandò ad Eraclea dei Coloni presi da tutti i paesi della Grecia, a riserva di quelli degli Ionii, e degli Achei, e dette loro per capi dei Cittadini stessi di Sparta. Questa Città situata 20. stadj distante dal mare, e 40. dal passo delle Termopili, era un posto assai importante, non solo per impadronirsi di questo passo, ma anche per attaccare gli Ateniesi, e facilitare una invasione nella Tracia.

In questa stessa contrada quest' ultimo popolo avea formato degli stabilimenti, che gli costarono molto sangue anche prima della guerra del Peloponneso; contuttociò tali rovesci non l'aveano avvilito, e quasi fino al Regno d'Alessandro fece gli sforzi maggiori per mantenervisi. " La nostra Città, diceva a tal proposito Isocrate, non dee ricercare il possesso delle Colonie, che hanno fatto perdere 3. o 4. volte (1) i loro abitanti. Bisogna piuttosto che

---

(1) *Isocrate non è quì esatto: otto volte gli Ateniesi fecero degli sforzi per stabilirsi in Tracia, e mantenersi nel possesso d'Anfipoli, e otte-*

eſſa ne ſtabiliſca nei luoghi vicini ai paeſi, do-
ve ſono accoſtumati ad eſſere ſchiavi; e non
in quelli che ſono occupati da perſone proprie
a comandare. „ Queſto diſcorſo laſcia facilmente
diſtinguere il ſiſtema degli Atenieſi. Eſſi fon-
darono frattanto Anſipoli, e popolarono alcu-
ne altre Città nelle vicinanze di queſta, non
tanto per invadere la Tracia, quanto per con-
ſervare il poſſeſſo delle miniere d'oro del
Monte Pangeo, e poſſederne i boſchi, che for-
nivano loro il legname neceſſario per la coſtru-
zione dei loro Vaſcelli. Le medeſime ragioni
che rendevano quelle Colonie di una grande
importanza per Atene, induſſero gli Spartani
a renderſene padroni.

Braſida penetrò con un Corpo di truppe
Spartane nella Tracia, ed aſſediò Amſipoli.

---

volte ne furono ſcacciati. Il loro primo tentativo accadde ſotto l'Arcontato di Fedone l'anno quarto della 77. Olimpiade 469. anni prima di Geſù Criſto, e l'ultimo fu quello di Callemide o Calamione (Vedi Corſini faſt. attic. tom. IV. pag. 19. (il primo anno della 105. Olimpiade 260. anni prima di Geſù Criſto; vedi Herodot. lib. 5. cap. 125. Thucid. lib. 4. num. 102. Diod. lib. 12. pag. 68. Schol. Aeſchin. fragm. apud Doduel. de Cycl. pag. 742. Corſini faſt. attic. tom. III. pag. 221.

Questa piazza fu presa senza difficoltà, mentre non era difesa che da un piccol numero di Coloni Ateniesi. Il resto degli abitanti essendo stato cavato indistintamente da tutte le parti della Grecia, era ai suoi fondatorj pochissimo affezionato. Questa perdita costernò Atene, che risolvè di ripararla, e mandò il fiore di sua gioventù per riacquistare le Città della Tracia, ma tutti i suoi sforzi furono da Brasida resi inutili. Questo Generale ferito mortalmante in una battaglia, dalla quale uscì vittorioso, fu trasportato dai soldati ad Amfipoli, dove spirò. Gli abitanti di questa Colonia dopo la sua morte gli fecero gli onori eroici, gli consecrarono delle feste, e fecero dei Sacrifizj presso al monumento che gli inalzarono. Al tempo stesso rovesciarono quelli di Agnone, che avea gettati i primi fondamenti di lor Città, in odio degli Ateniesi, de' quali egli avea condotti i Coloni in Tracia. La tranquillità degli Amfipolitani non fu di lunga durata: avendo Cleotimo condotto presso di loro una Colonia Calcidese, suscitò delle discordie civili, nelle quali i più ricchi, e i più antichi Cittadini furono obbligati a cedere il posto ai nuovi, e ad andare in esilio. Finalmente Amfipoli continuò quasi fino alla morte di Filippo ad esser l' oggetto perpetuo delle imprese degli Ateniesi, e dei Macedoni. Le miniere d'oro, e d'argento son doni funesti della natura: quelli che li posseggono non possono esser mai nè liberi, nè feli-

ci: tali furono i Greci, che si stabilirono nelle vicinanze del monte Pangeo.

Dopo 10. anni di guerra Atene conchiuse un trattato di pace, e di alleanza con Sparta, ma quest' ultima Città volendo sotto varj pretesti ritenere Amsipoli, gli abitanti della quale ricusavano di rientrare sotto l' ubbidienza degli Ateniesi, le ostilità ricominciarono bentosto. Questi ultimi attaccarono i Melii, che erano una Colonia Spartana, dopo aver tentato inutilmente di persuader loro di sottoporsi. A questo proposito Tucidide pensò di comporre un dialogo tra quegli Isolani, e i deputati d' Atene, nel quale espone l' ambiziose, e tiranniche massime di questa Repubblica. Esse l' aveano impegnata a intraprendere la conquista di Melos, che non potè resistere alle sue forze. Gli abitanti furono trucidati a riserva delle donne, e dei fanciulli che si trovarono ridotti in schiavitù. Gli Scionii avevano poco tempo prima per li stessi motivi sofferto un ugual trattamento: gli Ateniesi mandarono, secondo il loro uso, a Melos 500. Colonj per sostituirli agli Antichi, e per assicurarsi di quest' Isola.

Questi successi non poteano saziare l' ambizione d' Atene, che si lusingava ancora di acquistare l' impero dell' Italia, e quello dell' Affrica, benchè non fosse realmente neppur padrona del suo proprio territorio. Essa allora seguitava gli impusi di Alcibiade, e non si ri-

cordava più dei saggi consigli di Pericle, che dopo averla salvata da' pericoli urgentissimi, era giunto a sospendere gli effetti di quella strana cupidigia di conquiste, che egli stesso aveva per loro disgrazia ispirato ai suoi Concittadini, e della quale i principj di sua amministrazione erano l' unica causa. Si può paragonare questo grand' uomo a un Piloto intrepido ugualmente in mezzo alli scogli, quanto ardito nell' affrontarli. Onde immerse si ammucchiano da ogni parte intorno a lui, e minacciano d'inghiottirlo: il suo coraggio non l' abbandona: ora dirige il suo vascello nello stretto solco, che lasciano fra di loro queste onde, ora ne oppone il fianco al loro furore. Con una mano tiene il timone, dall' altra reprime gli sforzi dei marinari che vogliono prenderlo: in questo momento egli spira. Quelli che ardiscono prendere il suo posto più temerarj, e meno abili, finiscono coll' abbandonare alla discrezione dei venti il loro bastimento già danneggiato dalle scosse violenti, e i di cui rottami divengono tosto il ludibrio dell' onde. Atene non potea sfuggire di esser quello dei suoi nemici, quando si trovò impegnata da suoi imprudenti Demagoghi nella spedizione di Sicilia.

Tucidide non dissimula che l' ambizione degli Ateniesi non fosse il vero motivo di questa impresa: quello di soccorrere i Calcidesi, e di ristabilire i Leontini loro antichi alleati, non ne era, a parer suo, che il prete-

ſto. La politica di quei Repubblicani era di-
venuta così ſoſpetta, che Ermocrate ebbe il
coraggio di avanzare in faccia al popolo di Si-
racuſa, che eſſi non aveano combattuto contro
i Perſiani per la libertà dei Greci, ma per ſot-
toporli interamente al loro impero. In fatti il
giogo che avevano impoſto gli Ateniesi alle Co-
lonie dell' Aſia era così peſante, che dopo la
total disfatta della loro armata, vinta dai Sira-
cuſani, eſſe profittarono di tale occaſione per
ſcuoterlo. Liberate dal timore, che inſpirava-
no loro le forze degli Atenieſi, preferirono, ſog-
giunge il citato Iſtorico, una libertà reale all'
inſidioſa amminiſtrazione che queſta Città le avea
forzate ad adottare. Tutte quelle della Eubea
ſeguitarono il loro eſempio a riſerva di Orea,
che rimaſe fedele ai ſuoi tiranni.

Appena fu dichiarata la guerra tra Atene,
e Sparta, che ſecondo l'oſſervazione del Retto-
rico Ariſtide, la dolcezza del Governo, relativa-
mente alle Città Greche dell' Aſia, fu conſi-
derata come una debolezza, e il giogo delle
Metropoli ſeguitò a renderſi più grave. In
fatti quello delle Repubbliche diviene poi ſem-
pre inſoffribile. L' uomo ſembra nato per la
tirannia, egli l' eſercita con più rigore ſopra
i popoli eſteri, quando è forzato a vivere li-
bero egli ſteſſo, e a laſciare i ſuoi Concitta-
dini nell' indipendenza. La ſorte dei ſudditi de-
gli ſtati Democratici, e delle Ariſtocrazie ere-
ditarie, è dunque la peggiore di tutti, perchè

la volontà generale altro non è, se non se l'organo del dispotismo dei particolari, sempre più violento, e più crudele a misura che si trova davvantaggio concentrato nelle nazionali assemblee, o contrariato dagli accidenti. E' più da temersi un popolo tiranno, che un Principe dispotico. La forza di quest' ultimo si assomiglia a quella del Leone, che è sovente temperata dalla clemenza, e dalla magnanimità; dove che il carattere del primo si accosta alla natura della Tigre, che è vilmente feroce, e ingiustamente crudele, cioè senza necessità, come l'osserva il Sig. di Buffon.

Il seno delle Repubbliche non può esser però la sede della tirannia, se non quando son tormentate dall' ambizione. Le traccie di loro conquiste divengono allora indelebili. Nelle Monarchie il Vincitore, e il vinto, l'antico, e il nuovo Cittadino ben tosto si confondono insieme: se esiste fra di loro una differenza questa è sempre in vantaggio dei popoli nuovamente sommessi. Non solo possono questi aspirare a tutte le cariche, e alle dignità, ma godono sovente molti privilegj. Al contrario la distinzione dei Sovrani, e dei Sudditi si perpetua negli stati d' una repubblica: il giogo anche il più leggiero vi si fa sempre sentire, perchè è perpetuo, e perchè non vi è neppur permesso di oscillare attorno la libertà, prima di esserne intieramente privato.

Gli Ateniesi trattarono con una strana bar-

barie tutte le loro Colonie, e quelle dei lor nemici che abbandonavano il lor partito, o non lo voleano abbracciare. La crudeltà che praticavano verso gli Egineti, gli Scioni, i Melii, e i Toroniesi non furono le sole che i Greci rimproverarono a quel popolo. Cleone fu l'autore d'un decreto, che condannava alla morte tutti i Giovani di Mitilene; un pronto pentimento per parte degli Ateniesi ne impedì felicemente l'esecuzione. Un' altra volta ordinarono di stampare con un ferro rovente la figura d'una civetta, o quella d'un Vascello nella fronte de' prigionieri, che si farebbbero sopra i Samii. Troppo lungo sarebbe il riferire quì tutti gli atti di crudeltà di quella Repubblica, basta rammentarsi che i di lei Generali aveano deliberato prima della battaglia di *Egospotamos*, la di cui perdita le fu così funesta, di tagliare la mano destra a tutti coloro che fossero caduti in lor potere. Il solo Adimante si oppose a questa risoluzione, e si meritò di non subire la pena di morte pronunziata contro i vinti, a instigazione di Lisandro, e di unanime consenso degli alleati di Sparta, cioè dei Greci Asiatici.

La perdita di questa battaglia portò seco la generale costernazione. Atene temea con ragione di sperimentare la sorte medesima, che avea fatto provare agli altri popoli: si trovava essa allora abbandonata da tutte le sue Colonie, Samo fu la sola che rimase nel di lei partito,

non per motivi di riconoſcenza, ma perche il popolo di queſt' Iſola aveva trucidati i primarj Cittadini, e ſi era meſſa in poſſeſſo del governo, lo che non potea eſſere approvato da Sparta. Il Generale di queſta Repubblica entrò in Atene, e vi ſtabilì una tirannica Oligarchia, ſecondo le intenzioni della ſua patria. Fece poi rientrare gli Egineti, i Melii, e gli altri Greci ſcacciati per ordine di queſt' ultima Città, in poſſeſſo dei loro antichi territorj.

Queſta condotta di Liſandro era piuttoſto l' effetto del ſuo odio contro gli Ateniesi, che quello di ſua moderazione, ed umanità. La ſua patria giunta al colmo della Potenza, non ſeppe in verun modo garantirſi da' ſuoi abuſi, più inevitabili in una Repubblica militare, che in qualunque altro Governo. La durezza del giogo di Sparta era dunque una neceſſaria conſeguenza della ſua coſtituzione. Per togliere dunque la differenza, che vi ſarebbe ſtata in queſto genere tra eſſa, e gli altri popoli della Grecia, avea ſul principio fatto tutti gli sforzi per diſtruggere in ogni luogo la democrazia, e per ſtabilire ſulle ſue rovine l' ariſtocrazia. Dopo la preſa d' Atene eſſa cambiò di ſiſtema, e Liſandro poſe in ogni Città delle Colonie d' Europa, e d' Aſia un Armoſta, o Comandante, che aveva ſotto i ſuoi ordini una guarnigione Spartana. Creò in ſeguito 10. Magiſtrati, o Decenviri incaricati della civile amminiſtrazione, e ſcelti fra le perſone violenti, e audaci, che

intieramente gli erano addette. Le loro crudeltà, e le loro ingiustizie trovavano sempre in lui un sicuro protettore, e per questo Teopompo paragonava quel Generale a un Oste, il quale avendo fatta sul principio gustare alla Grecia la bevanda della libertà, glie l'avea poco dopo resa amara, e insoffribile.

La sfrenata licenza, l'insaziabile avidità di questi Assassini, ai quali Sparta aveva affidata l'amministrazione delle Colonie, fece più mali in pochi anni che non aveano commesso ingiustizie gli Ateniesi in tutto il tempo del loro governo. Tanto facili a perdonare, quanto ad abbandonarsi ai trasporti della collera, sovente rimediavano a tutto con un decreto: se obbligavano i loro alleati, e gli abitanti delle Colonie a passare presso di loro per arringarvi le proprie cause, almeno non gli condannavano mai senza sentirli. Gli Spartani non ebbero certamente tali riguardi: suscitarono delle domestiche discordie, fomentarono gli odj di tutti i partiti, e approvarono gli omicidj, e gli altri delitti, che si moltiplicavano di giorno in giorno. Il timore che non si riunissero per scuotere il giogo avea senza dubbio dettato a Sparta sì barbara politica, che non potea durare lungo tempo. I Beozj ravvivarono tosto il coraggio degli Ateniesi, e rammentarono loro le vessazioni de' loro rivali in questi termini: = Gli Spartani giudicano gli Iloti degni di essere Armosti, e subito che la fortuna gli favorisce,

vogliono essere arbitri dispotici de' loro alleati. Quelli che si separano da voi, o Ateniesi, rimangono delusi nella loro speranza: in vece della libertà, Sparta impone loro una doppia servitù, quella di essere ugualmente tiranneggiati dagli Armosti, e dai Decenviri, che Lisandro avea stabiliti. "

Gli Ateniesi non ebbero difficoltà di arrendersi alle sollecitudini dei Beozj, e si unirono non solo ad essi, ma anche agli Argivi, e ai Corintj per spezzare il giogo di Sparta. Dopo avere stabilito il consiglio della loro confederazione presso questi ultimi, sollecitarono, ed impegnarono un gran numero di Città, gli Ambraciotti, i Calcidesi, e molti altri popoli a seguitare il loro esempio. La Colonia, che gli Spartani aveano lasciata in Eraclea per ugualmente imquietare i Beozj, e gli Ateniesi, fu ben tosto scacciata, e gli antichi abitanti di quella Città ristabiliti. Avendo Conone riportata una completa vittoria sulla flotta di Sparta, fece uscire gli Armosti da tutte le Città, nelle quali si erano dovuti ricevere per forza. Tredici di questi tiranni rimasero sul campo di battaglia nella sola pugna di Abidene, ove Ificrate disfece le truppe Spartane. Le Colonie ricuperarono in apparenza la loro libertà, e Atene riassunse il suo antico primato. Gli Efesini, gli Sciotti, e gli altri Greci d' Asia abbandonarono allora il partito di Sparta per abbracciar quello della sua rivale. Ciò

Ciò che gli Spartani non aveano potuto conservare colla forza, lo vollero guadagnare per mezzo di negoziati col nemico del Greco nome, il Re di Persia. Antalcida, che si era conciliata l' amicizia di quel Principe, fu incaricato di questa commissione, e l' adempì con sodisfazione delle due parti, cioè con tradire gli interessi della Grecia, e delle sue Colonie. Mediante il trattato che concluse con Artaserse, tutte le Città Greche d' Europa furono dichiarate *Antonome*, o libere; quelle del continente dell' Asia coll' Isole di Cipro, e di Clazomene appartennero al Monarca Persiano (1), e le altre rimasero tributarie di Sparta a riserva d' Imbro, di Lenno, e di Sciro, che continuarono ad obbedire agli Ateniesi (2).

---

(1) *Quest' Isola fu poi unita al continente dell' Asia con un Ponte che vi fece costruire Alessandro. Pausan. Achaic. cap.* 3.

(2) *Xenoph. Hellen. lib.* 5. *pag.* 23. *Diod. lib.* 14. *n.* 110. *secondo alcuni, Antalcida si sfrettò a concludere questo trattato, perchè essendo nemico d' Agesilao volea privare quel Principe della gloria che avrebbe potuto acquistare nella guerra contro i Persiani. Plut. Apopht. tom.* 2. *pag.* 215. *La gelosia ha fatto sempre più traditori pericolosi, che non ne ha fatti l' istesso interesse.*

Il ſaggio, e virtuoſo Senofonte, ſempre troppo prevenuto in favore di Sparta, pretende che queſto odioſo trattato, che fu conſiderato unanimamente, come l' obbrobrio di quella Città, le acquiſtaſſe una ſomma gloria perchè vi era incaricata da Artaſerſe di ſtabilire, e mantenere la libertà dei popoli della Grecia. E' queſto dunque il linguaggio d' uno che diſcendeva da quegli Eroi, che aveano combattuto nelle giornate di Maratona, e di Salamina? Polibio non è ſtato acciecato da ſimili pregiudizj, ed ha beniſſimo penetrato i veri motivi della condotta degli Spartani. Eſſi dettero in mano, dice il giudizioſo politico, ai Perſiani in virtù del trattato di Antalcida le Città medeſime, per le quali eſſi aveano preſo le armi a ſolo fine di ricavarne il danaro, di cui aveano biſogno per ſoggiogare i Greci. Fintantochè riſtrinſero la loro ambizione alla conquiſta del Peloponneſo, la Laconia fornì loro i viveri, e le neceſſarie munizioni per la guerra; ma toſto che vollero uſcire da quella penisola, nè la lor moneta di ferro, nè il cambio delle derrate ordinate da Liturgo poterono eſſer baſtanti: biſognò allora aver ricorſo alle ricchezze ſtraniere, e per tale effetto ſi trovarono obbligati a mendicare l' aſſiſtenza de' Perſiani, ad imporre dei tributi agli Iſolani, o alle Colonie, e a levare in ogni parte della Grecia delle contribuzioni.

Sparta, sostenuta dall'autorità, e dal danaro d'Artaserse, forzò i Greci ad uniformarsi al trattato, che avea conchiuso con quel Principe, ed esigè che richiamassero gli esiliati. Questi atti di dispotismo non fecero che viepiù inasprire gli animi, e tirare addosso a quella Repubblica le giuste vendette di tutti i suoi misfatti. Qual Città, esclama Socrate, non ha ella attaccato? Quale alleato non ha sofferto i suoi olrraggi? Ella ha rapito a Elea una parte del suo territorio, ha devastato quello di Corinto, e d'Argo; ha scacciato gli Abitanti di Mantinea dalla loro Città; ha essediato Fliunte; finalmente di quali mali non è ella stata cagione? Andava essa così disponendosi alla disfatta di Leuttra, che fu la tomba di sua potenza, come le sue alleanze, e il suo trattato con i Persiani furono quella di sua legislazione. Gli Spartani s'impadronirono di tutti i Vascelli di Scio, esiliarono i primarj Abitanti di quell'Isola, aggravarono talmente il loro giogo sopra tutte le Colonie dell'Asia, che in ognuna di queste si faceano dei voti a favore d'Artaserse.

Temevano esse che se il giovane Ciro, e i Greci suoi ausiliarj sotto gli ordini dello Spartano Clearco, tornavano vittoriosi, la tirannia di questi nuovi padroni non divenisse insoffribile. Il solo nome dei Greci Europei inspirava odio per la rimembranza dei Decemviri. Questo sentimento si perpetuò presso i Coloni del-

l'Asia: noi lo veggiamo dalle pubbliche imprecazioni dei Tei, che temevano tanto i cattivi disegni dei Greci, quanto quelli dei Barbari; chiunque osava avere a Teos delle corrispondenze, o con gli uni, o con gli altri, era condannato con tutta la sua famiglia all' ultimo supplizio.

Benchè Sparta ravvivata dalla virtù di Agesilao conservasse una parte di sua gloria, e di sua reputazione, non lasciava però di far dei preparativi per vendicarsi con delle nuove intraprese. La conquista d'Olinto e la guarnigione che pose nella Cadmea (Cittadella di Tebe) sollevavano contro di essa tutte le diverse Nazioni della Grecia. Gli Ateniesi non ebbero difficoltà di approfitttarsi di un' occasione tanto favorevole per umiliare i loro rivali. Impegnarono i Bisantini, gl' Isolani di Scio, e gli altri Coloni dell' Asia, che tuttavia obbedivano a Sparta a rompere le loro catene. In seguito stabilirono presso di loro un Consiglio generale, dove ogni Città o grande, o piccola aveva diritto di mandare un Deputato, o Rappresentante. Potevano esse tutte governarsi colle proprie leggi, ma erano obbligate al tempo stesso a riconoscere per capi gli Ateniesi.

Poco tempo dopo si accese nuovamente la guerra, Cabria disfece la Flotta dei Lacedomoni a Nasso, e Timoteo ne battè un altra a Leucade. Artaserse Mnemone interpose la sua autorità per far cessare le ostilità. Sparta cedè

con un trattato di pace l'Impero del mare ad Atene, che ricuperò in questa maniera il possesso delle Greche Colonie, dell' Isole dell'Europa, e dell'Asia. L' esempio della rivale; e la propria esperienza non poterono farle cambiar condotta riguardo a queste medesime Colonie: essa continuò a trattare gli Abitanti come sudditi: lochè fu finalmente cagione della guerra sociale. Rodi, Scio, Coò, e Bisanzio presero le armi, e non le lasciarono, se non dopo avere assicurata la loro indipendenza con un nuovo trattato, in occasione del quale Socrate compose la sua arringa della pace.

Questo Oratore vi fa l' enumerazione di tutte le perdite che l'ambizione degli Ateniesi aveva loro cagionate: parla delle 200. Galere mandate in Egitto, e intieramente perdute con i loro equipaggi; di 160. altre Navi che ebbero una ugual sorte in Cipro, come anche 200. nell'Ellesponto, di 10. mila uomini che perirono nel Ponto, e di 40. mila che perirono in faccia a Siracusa con 240. Galere. Fece poi veder loro che questa medesima ambizione era stata cagione della rovina di Sparta, e che quella Repubblica dopo essere stata in piedi per 700. anni con splendore, scossa dai suoi fondamenti, e avendo dimenticata le sue antiche istituzioni era stata costretta a perire in poco tempo per le sue ingiustizie, e per la sua tirannia. Isocrate si avanza anche a dire ai suoi Concittadini, che sarebbero essi migliori a

il lor governo più felice, se non ambissero l'impero del mare, e vuol persuadere loro che la grandezza reale d' uno Stato non consiste nel far delle conquiste, sorgenti di violenze, e di ingiustizie, ma nel procurar la felicità dei propri sudditi, nel proteggere gli alleati, nel conciliarsi l'amicizia dei suoi vicini. Un popolo ambizioso e pressato come gli Ateniesi dagli attivi bisogni del lusso non intende queste lezioni.

Mausoleo Principe di Caria non aveva ajutato gli Abitanti di Scio, di Coò, e di Rodi a sottrarsi dal giogo di Atene, che per imporre loro il suo. Artemisia sua vedova lo aggravò così forte, che i Rodiani furono obbligati a ricorrere a quella Città. Demostene in tale occasione pronunziò un arringa in cui procurò di indurre i suoi Concittadini a perdonare a Rodi la sua ribellione, e le sue ingiurie. Egli ivi dimostra esser cosa giusta, possibile, ed utile, il prendere la difesa di quest' Isola contro i barbari, e finisce col rammentare al popolo Ateniese quei gran principj di equità naturale, che di rado gli erano serviti di regola, e che ormai non poteano più muoverli molto. Non sappiamo qual fosse l' effetto di tal discorso. Gli imbarazzi che Filippo suscitò agli Ateniesi fissarono ben tosto tutta la loro attenzione, e non permessero loro di impegnarsi in una guerra col Re di Persia, che proteggeva Artemisia.

Per contrariare le mire del Monarca Macedone, e assicurarsi del Chersoneso di Tracia, di cui Atene rivendicava il possesso; questa Repubblica vi mandò una Colonia. Le ostilità che commisero i capi di questo stabilimento trascinarono seco ben tosto la guerra, nella quale gli Ateniesi salvarono appena alcuni avanzi della loro antica potenza, della quale non cessarono neppure di abusare in circostanze così delicate. Demostene non dissimulò le vessazioni che i suoi Concittadini fecero risentire agli sciagurati Abitanti di Tenedo, e osò avanzare, che sarebbe stato meglio per quegli Isolani ricevere una guarnigione di barbari, ed essere loro intieramente sommessi, che rimanere uniti agli Ateniesi.

I Consigli che dava quest' oratore a quel popolo di invigilare sulla condotta dei Generali che mandava nelle Colonie, e Città alleate per timore che non diventassero l' une, e l' altre nemiche, fanno facilmente conoscere gli abusi d' autorità, che vi si permetteano. Niuno è affezionato, soggiunge Demostene, a colui, dal quale teme qualche male: verità comune, ma ugualmente disprezzata da tutti i Governi antichi, e moderni. Quello degli Ateniesi merita in particolare questo rimprovero. " I vostri Generali, diceva loro questo medesimo Oratore, che escono dai vostri Porti (io voglio esser punito se ciò non è vero) esigono del danaro dalli Sciotti, dagli Eritrei, e da tutti i popoli

dell' Aſia, dai quali poſſono ſtrapparne . Quelli che hanno ſotto i loro ordini una o due Navi ne prendono meno, e molto di più gli altri che comandano forze maggiori " . Focione eſortava il popolo adunato a non irritarſi contro i ſuoi alleati, o le Colonie che ſi ribellarono, ma piuttoſto contro i ſuoi Generali, le truppe dei quali erano diventate oggetto di terrore per i paeſi ſteſſi che erano obbligate a difendere . Allorchè le Flotte di Atene doveano dar fondo in qualche Porto, ſi affrettavano gli Abitanti a riempirlo. I Coloni dell' Aſia, e dell' Europa non ſi contentavano ſovente di queſta precauzione, ma ſi rinchiudevano dentro le mura della loro Città, e ne alzavano delle nuove, perchè ſerviſſero d'aſilo alle loro mogli, figli, ſchiavi , e greggi , che facevano liberare tutti dalla campagna. Il solo Focione ritirava loro della fiducia, e con molta gioja andavano intorno a quel grand' Uomo.

La battaglia di Cheronea ſembra eſſere ſtato il termine di tutte le veſſazioni d' Atene che non conſervò più dopo quella funeſta giornata che alcune piccole Iſole. Eſſa godeva tuttavia ſotto il governo degli Imperatori Romani di quelle di Delo, Lemno, Teno, Ceo, Ico, Ciato , Pipareto, e Egina . Anguſtiata dai ſuoi biſogni , miſe più volte in deliberazione di vendere queſti miſerabili avanzi degli immenſi dominj che le erano coſtati tanto ſangue e tante ingiuſtizie.

Gli Ateniesi che si vantavano altre volte di avere per tributarie mille Città, furono dunque ridotti al precario possesso di qualche isoluccia: non rimase più loro dell' antica libertà che la permissione di adulare vilmente i loro padroni. In luogo di tanti grand' uomini che l'aveano illustrata, la loro Città alimentò nel suo seno quella folla di spregevoli sofisti, di Scrittori Parasiti, di Tersiti Letterarj, il numero, le pretensioni, gli intrighi, e l'insolenza dei quali crescono sempre in ragione della loro inutilità, e che circondano il feretro degli Stati per render loro gli ultimi onori con un vano gracidare. Tanto per Atene, che per Roma, le loro dispute, i loro scritti furono sinistri presagj: essi infestavano da lungo tempo le Colonie Greche dell' Asia, delle quali io debbo riportare l'origine, e lo stabilimento.

SEZIONE IV.

Dello stabilimento delle Colonie Greche, del lor Governo, e di quello degli altri popoli.

SIccome l' azione del Sole è necessaria alla natura per sviluppare i suoi germi, così l' uman genere ha bisogno di un qualche for-

te agente per estendersi sulla superficie della terra. Lunghe, e frequenti guerre hanno sovente determinati gli uomini a lasciare il loro paese natìo, a guisa di quelli sciami d' Api, che son forzati dalle fiamme ad abbandonare i loro antichi alveari. La Grecia agitata dalle sanguinose turbolenze, che furono le conseguenze della presa di Troja, vidde uscire dal suo seno numerose Colonie: queste andarono a popolare le vaste contrade dell' Asia.

Si possono ridurre le loro diverse emigrazioni a due principali l'*eolica*, e la *jonica*. La prima è anteriore di quattro generazioni alla seconda (1). Gli Eolii scacciati dai Dorii da quella parte del Peloponneso, che essi aveano usurpata al tempo di Pelope, aprirono la strada dell' Asia agli altri Greci. Oreste fu dichiarato condottiere di questa prima Colonia; ma essendo morto nell' Arcadia, Pentile suo figlio la condusse in Tracia sessanta anni dopo l' assedio di Troja. Archelao suo successore impegnò i suoi patriotti a passare il Bosforo, e a stabilirsi sulle Coste della Propontide, dove fondarono più Città nelle vicinanze del Monte

(1) *Strab. pag.* 400. *Patercolo s' inganna quando assicura che l' emigrazione Ionica prevedè quella degli Eolii cap.* 4. *V. lo Scaligero ad Euseb. pag.* 60.

Ida. Grao figlio d'Archelao estese fino alle sponde del fiume Granico il dominio degli Eòlii. Clevo, e Malao, altri Capi di questa nazione, che si erano sul principio fermati nella Locride, erano passati in Asia, ove fabbricarono Cuma nel tempo che Pentile era ancora nella Tracia.

La popolazione dell'Attica essendosi molto aumentata, e non potendo quel piccolo Cantone alimentare tutti i suoi abitanti, una parte si trovò costretta sotto il Regno, o l'amministrazione di Ione ad andare a stabilirsi nella Egialea, chiamata in appresso Achaja. Questi Greci allora dettero a quella Provincia il nome di Ionia, da quello del Principe, del quale ho parlato, e la divisero in dodici parti. Essi non vi goderono per lungo tempo di quella quiete, della quale si erano lusingati, lasciando la loro Patria, dove le armi degli Eraclidi, i quali erano in possesso del Peloponneso, gli obbligarono ben tosto a ritornare.

L'esempio degli Eolii determinò quelli sventurati fuggitivi a prendere il partito di cercare lontane regioni, dove potessero formare più durevoli stabilimenti. Le circostanze favorirono questo disegno. Codro Re d'Atene si era sacrificato alla salvezza della sua patria, e dopo la sua morte era entrata la discordia tra Medone, e Neleo suoi due figli maggiori. Quest' ultimo disprezzava il fratello,

perchè era zoppo, e giurava che non l'avrebbe ubbidito giammai. Essendo stata rimessa la loro vertenza alla decisione dell'oracolo di Delfo, la Pizia pronunziò a favore di Medone, che fu però solamente rivestito della carica d'Arconte perpetuo, perchè la regia dignità era stata abolita. Androcle, Cidralo, Damascito, Prometeo, Andremone, Damaso, Naoclo, Cnopo ec. si unirono al loro fratello Neleo, che malcontento di questo giudizio volle abbandonare Atene. Temendo questi Principi di non esser più come prima considerati in quella Città, allorchè vivea il loro padre, si risolsero tutti di mettersi alla testa degli Ionii. Si unirono ad essi sotto la condotta di diversi capi dei Tebani, degli Orcomenii, dei Miniani, dei Focensi, e degli Abanti dell'Eubea, e furono di concerto di stabilirsi in Asia. I Dorici che poco dopo gli seguirono non erano in sì gran numero. Essi facevano parte di quelli che aveano fondata Megara, ma non avendo voluto stabilirvisi come i loro Compatriotti, approdarono gli uni alla Isola di Candia, e gli altri alle coste dell'Asia.

Prima di parlare degli stabilimenti formati da tutte queste Colonie, è necessario riportare in poche parole l'origine dei popoli con i quali esse ebbero delle vertenze nel loro arrivo. Quelli dei *Pelasgi* che dopo essersi riuniti pensarono a fare delle conquiste o per assoggettarsi gli altri Selvaggi, o per passare in

più fertili contrade, e presero il nome di *Lelegi*, che significa letteralmente uomini scelti, cioè separati dal resto della nazione e collegati tra di loro. Questi Pelasgi confederati si distinsero ancora con particolari soprannomi, sotto dei quali sono stati in appresso conosciuti, per esempio sotto quelli di *Lidj*, di *Misj*, di *Launj*, di *Carj* ec. Gli Scrittori dell' antichità si accordano a considerare questi ultimi, come *Lelegi*. Si unirono ad essi dei *Cretesi*, e si immnginarono di aver da se soli popolata la Caria, perchè non componeano una volta, che una medesima nazione di questa contrada.

I Carj uniti dai vincoli di consanguinità con i Lidj, e coi Misi avevano una comune origine, e parlavano la stessa lingua, cioè un dialetto Ellenico, che si allontanò di più dagli altri idiomi usitati nella Grecia, e nelle sue Colonie a misura, che essi ebbero meno relazione con essa prima della conquista dell' Asia fatta da Alessandro, e fino alla formazione dei Regni di Bitinia, e di Pergamo. I Greci disprezzavano molto i Larj a motivo del loro corrotto linguaggio, o perchè avevano i primi fatto il mestiere di soldati mercenari. Si dicea comunemente *la sorte di un Cario*, per significare uno stato vile, e il nome di quel popolo era sovente quello degli Schiavi, che i Poeti comici introducevano sulla scena.

Malgrado questo disprezzo, che si affettava di avere per i Lari, gli Scrittori della Grecia non poterono fare a meno di render giustizia al loro valore, che era anche passato in proverbio, ed a cui senza dubbio erano debitori dell'Impero del mare, del quale furono in possesso nei tempi più remoti. Sembra ancora che debba referirsi ad una data non meno antica una specie di confederazione, che vi è apparenza che i Larj avessero fatto coi Frigj, e coi Missi. Questi tre popoli mandavano ogni anno dei deputati a Milassa per offrire in loro nome un sacrifizio comune a Ciove Cario. Tali furono i nemici che dovettero conbattere le Greche Colonie arrivando nell'Asia: essi ne occupavano una parte delle coste Meridionali della medesima. Omero ci dice, cha i Larj andarono in soccorso di Troja sotto la condotta di Nastes, e che erano i padroni del Monte Phteiro, e Micale, delle sponde del Fiume Meandro, e di Mileto.

Questa Città fu una delle prime, che cadde in potere degli Ionj. Neleo loro capo sterminò tutti i loro abitanti, cioè i Larj, eccettuate le donne, e le fanciulle, con le quali i Greci si unirono in matrimonio. L'origine delle Colonie ha dunque offerto in ogni tempo spettacoli di crudeltà, e di barbarie. Questi animali amsibj, che ci sorprendono per la loro intelligenza, e per la loro industria non sarebbero per avventura più saggi di noi? Essi non

penſano a fabbricare, e a riunirſi in ſocietà, ſe non ſcegliendo per loro dimora un paeſe libero, e deſerto, e un luogo ove poſſano vivere perfettamente tranquilli. Felici noi, ſe aveſſimo ſeguitato ſimili lezioni più utili all' umanità di tutte l' Opere dei noſtri Publiciſti! Pare che la natura ci indichi con queſto mirabile iſtinto quella eterna verità, che non ſi dee occupare un terreno che è già poſſeduto da un altro popolo. I ſelvaggi dell' America conſiderando le guerre ſanguinoſe, e oſtinate, delle quali le noſtre uſurpazioni nei loro paeſi ſono ſtate occaſione, non hanno forſe ragione di dirci „ e perchè ci diſputate voi queſte contrade, e perchè ne innaffiate voi la terra col voſtro ſangue? L' arbitro della vita ce le ha date, e l' oſſa dei noſtri padri ne hanno preſo poſſeſſo fino dai ſecoli più remoti.

I capi degli Ionj ſi impoſſeſſarono gli uni di una Città, e gli altri di un cantone dove ne fondarono delle nuove. Androcle fece uno sbarco in Efeſo, e ſcacciò i Lidi, e i Lelegi dalla Città alta. Avendogli quelli, che occupavano i contorni del Tempio di Diana preſtato giuramento di fedeltà, permiſe loro di rimanervi. Dopo aver battuti i Carj queſto principe aſſicurò ai ſuoi compatriotti la proprietà di Lebe. I Lici, i Pamfili, che ſi erano riuniti ai Creteſi per abitare Eritre furono parimente forzati ad abbandonare quella Città da *Cnopo* che la popolò di Ionj. I Carj

di Teos furono più felici: si accordarono con i Greci, e divisero il territorio con gli Ateniesi, e coi Beozj, che passarono a stabilirvisi. Clazomene, e Focea non esistevano prima dell'arrivo delle Colonie Greche, la prima fu fondata dai Cleoni, dai Feliasi e da alcuni altri, i quali dopo il ritorno dei Dori nel Jeloponeso erano stati obbligati ad abbandonare la loro antica dimora. La seconda fu fabbricata dai Focei del Monte Parnaso, che passarono in Asia sotto il comando di Filogeno, e di Damane Ateniesi, e vi si stabilirono col consenso degli Eoli di Cuma loro vicini. Epito Figliuolo di Neleo gettò i primi fondamenti di Priene e Filolao, che vi condusse dei Febani ebbe l'onore di vederla terminata. Io non darò un ulteriore ragguaglio di tutte l'altre Città della Ionia: credo di averne detto abbastanza per far vedere la maniera con la quale si formarono le Greche Colonie in quella parte del nostro continente che in seguito è stato conosciuto sotto nome di Asia minore.

Sotto il giogo dell'autorità una nascente Colonia fa dei progressi assai più rapidi, che se ella godesse d'una intiera indipendenza. L'uso della libertà non conviene che ad una società bene stabilita, e non mai a quella, i membri della quale son ridotti ad uno stato debole e precario. Ma questa medesima autorità dee necessariamente diminuire a misura che il numero dei Coloni si aumenta, o essere abrogara

ta, quando cessano i loro bisogni. Allora tutto rientra nell' ordine imperturbabile della natura; i legami di polizia si formano per via di nuove convenzioni, e i diritti del Governo si stabiliscono sopra nuovi fondamenti. La costituzione degli Ionii pare che abbia subito un tal cambiamento.

Damasittone, e Prometeo ambedue Figli di Codro, dopo la morte di Neleo, e di Andocle loro Fratelli, di capi che erano della Colonia Ionia ne divennero i Rè; Essendo entrata tra di loro la discordia, e la cattiva intelligenza. Prometeo ammazzò Damasittone, e se ne fuggì a Nasso dove morì. Il di lui cadavere fu riportato ne' suoi stati, e i di lui figli lo sotterrarono, e salirono verisimilmente sul suo trono. La storia non ci dice se tutte le Città della Ionia obbedirono subito ai due suddetti Principi, ma pare che la maggior parte ne avessero in seguito de' particolari. Si facea vedere in Efeso il palazzo reale degli Ionii, e i discendenti di Androcle vi portavano il nome di Re. Essi avevano anche conservati molti onori, e prerogative annesse a questa dignità. Era loro permesso di vestirsi d' abiti color di porpora, e di portare un bastone invece dello scettro. Si concedeano loro i primi posti nei pubblici giuochi, e loro apparteneva la soprintendenza dei misteri di Cerere Eleusina.

Quando Focea, secondo Pausania, entrò nell' associazione delle Città Ioniche, lo fece

col patto di scegliere i suoi Re nella famiglia di Codro, e in conseguenza ne prese tre, Oete, Pericle, e Abarte, a Eritre, e a Teos. Questa regola però non era generale: molte Città faceano cadere la loro elezione su principi della stirpe di Glauco, e altri indifferentemente su i membri di queste due famiglie. Si può concludere da questi fatti che la Reale dignità era stata non solo elettiva nella Ionia, ma ancora che ella era stata divisa in una sola Città, o in un sol cantone tra diverse persone. Succederono ai Re gli Esimneti, come lo prova un prezioso monumento dei Teii. La loro autorità era nella sua origine molto assoluta, e tirannica, lo che dovette ben tosto impegnare gli Ionii a non più riconoscerla. Alcune Città, come quella di Teos, non conservarono altro che il nome di questi Esimneti, che allora divenne quello de loro primi Magistrati.

Le Greche Colonie dell' Asia non trovandosi sotto un medesimo capo, aveano bisogno d' essere unite per mezzo di qualche legame, che impedisse loro di divenire la preda dei barbari. Composte d' uomini radunati da varj luoghi, dovevano esse naturalmente temere, che non entrasse fra di loro la divisione, subitochè avessero fatta la divisione delle conquiste. Affine di prevenire questo male, e di rammentarsi continuamente che la loro salvezza dipendea dalla loro unione, i Greci Asiatici fab-

bricarono dei Tempj a spese comuni; gli Ionj presso il promontorio di Micale, e i Dorj a Triopio non lungi da Gnido. Essi vi andavano ogni anno colle loro mogli, e i loro figli, assistevano ai pubblici sacrifizj, e facevano in comune delle oblazioni agli Dei dopo la celebrazione delle feste, e dei giuochi Gimnici, che erano accompagnati da corse di cavalli, e da disfide di musica. Inoltre adempivano scambievolmente ai doveri di consanguinità, e vieppiù stringevano i nodi di loro amicizia. Se insorgeva qualche differenza tra le Città, si prendea l' occasione di queste Assemblee per sceglervi degli arbitri, e terminare con ciò tutte le contestazioni. Finalmente vi si prendevano delle risoluzioni generali contro le barbare, o vicine nazioni, quando l' esigeano le circostanze.

Non tutte le Città Doriche, e Ioniche avevano il diritto di assistere a queste generali Assemblee. Tra le prime se ne contavano da principio 6. indi furono ridotte a 5. Godevano esse del privilegio di sacrificare nel Tempio di Apollo a Triopio, e di aver parte nei giuochi, che in quel luogo si celebravano. Coloro che rimanevano convinti d' aver trasgredite le leggi, o gli usi di quel Tempio, n' erano esclusi. Gli Atleti vittoriosi erano obbligati a conservarvi i tripodi di bronzo che si davan loro in premio. Agasicle di Alicarnasso non volendo assoggettarsi a questa regola sospese il

N 2

suo nella propria casa. I suoi Concittadini approvarono probabilmente un tal passo, o si ostinarono a non punirlo; a tal effetto le Città di Lindo, di Gialissa, di Camerira, di Cos, e di Gnido risolverono di non più ricevere nella loro confederazione quella di Alicarnasso, e proibirono ai suoi abitanti di venire a Triopo.

Gli Ionii aveano conservato nella loro emigrazione gli usi civili, e religiosi d' Atene. Portavano essi una volta, come gli abitanti di questa Città, delle tonache di lino, e delle cicale d' oro su i lor capelli, e si adunavano con i medesimi a Delo per celebrarvi le feste di Diana, prima che esse fossero stabilite a Efeso. Quelli d' origine puramente Ateniese si distinguevano dagli altri per la celebrazione delle Apaturie, che duravano per tre giorni, e dove le famiglie si riunivano, mangiavano insieme, e sacrificavano a Giove Sociale. Solamente gli Efesini, e i Colofonj ne furono esclusi a motivo di qualche omicidio che aveano commesso. Il diritto di partecipare ai sacrifizj che si facevano sul promontorio di Micale in onore di Nettuno Eliconio, e di essere ammesso ai pubblici giuochi, e nelle Assemblee generali della nazione, chiamate perciò *Panionie*, fu ristretto a 12. Città. Crede Erodoto che esse non ne volessero altre nella loro associazione, perchè l' Acaia, dove gli Ionii avevano sul principio abita-

to, non era divisa che in 12. cantoni, rappresentati dai territorj di Mileto, di Myus, di Priene, di Efeso, di Colofone, di Lebedo, di Teos, di Clazzomene, di Focea, di Samo, di Scio, e di Eritre.

L' origine di queste Assemblee risale al tempo, nel quale i Creci vennero sotto la condotta di Neleo ad abitare la Caria, e gli altri paesi marittimi dell' Asia. Non sappiamo se a quest' epoca la Città di Mileto fosse aggregata al numero di quelle, delle quali ho parlato, o se essa avesse acquistato questo privilegio lungo tempo dopo la sua fondazione: è almeno certo che a motivo dell' insolenza dei suoi abitanti le altre Città Ionie avendole dichiarata la guerra, l' esclusero dalla loro associazione. Esse vi riceverono Smirne, allorchè questa Città fu presa sopra gli Eolii prima della guerra dei Persiani, e non già per la protezione di Attalo, e di Arsinoe sua Moglie, come racconta Vitruvio. Può darsi che quelli di Smirne ne siano stati privati per un qualche particolar delitto, e questo Principe, e questa Principessa ve li facessero rientrare. Le cattive esalazioni d' una palude formata dalle inondazioni del Meandro, costrinsero i Cittadini di Myus ad abbandonare la loro Città, e a ritirarsi a Mileto. Fin d' allora la prima di queste Città non fu più contata tra quelle della confederazione Ionia, le quali trovaronsi, come anticamente, fissate a dodici.

Micale non fu ſempre il luogo delle Aſſemblee Panionie. Nelle guerre, che l' ambizione, e la rivalità di Atene, e di Sparta aveano ſuſcitato, gli Ionii ceſſarono di portarviſi, e di farvi i conſueti sacrifizj. Eſſi allora ſi riunirono preſſo Efeſo in un luogo meno eſpoſto agl' inſulti dei Greci per rendere i loro omaggj à Nettuno Eliconio, e ad aſſiſtere ai giuochi Panionj. Una ſimile interruzione, e il cambiamento che cagionò, pare che non àbbia avuto altro eſempio preſſo gli Ionii. Anche nel tempo delle conquiſte di Creſo; e di Ciro, queſto popolo, a riſerva dei Mileſi che ſi erano arreſi a queſt' ultimo Principe; continuò a tenere le ſue Aſſemblee a Panionio; ove deliberò di difenderſi con vigore, di fortificare le ſue piazze, e di mandare dei Deputati a Sparta per chiedervi del ſoccorſo.

Allorchè gli Ionii ſi accorſero, che era loro impoſſibile il reſiſtere all' armi del Monarca Perſiano, cercarono dei mezzi per non ſubirne il giogo. Biante di Priene propoſe loro di ritirarſi in Sardegna, e di fiſſare ivi il loro domicilio. Il parere di Talete di Mileto fu molto più ſtimato, e degno di quel grand' uomo. Egli volle indurre le Città Ionie a ſtabilire fra di loro un vero governo federativo. Secondo queſto progetto Teos, ſituata nel centro della Ionia ſarebbe ſtato il luogo, in cui i loro deputati avrebbero potuto riunirſi per formare un Conſiglio generale della nazione, ed ogni Città avrebbe ſempre conſer-

vata la ſua particolare coſtituzione, e continuato a governarſi colle ſue proprie Leggi.

Queſto piano non fu adottato, perchè gli Ionii non avevano energìa baſtante per effettuarlo, nè ſufficiente coraggio per ſoſtenere una tale riſoluzione; eſſo ci prova per altro, che le Aſſemblee di Panſonio non erano che un Conſiglio di confederazione politica.

Le ſole circoſtanze degli eventi, e l'occaſione di trovarſi radunati in un medeſimo luogo, furono occaſione, che gli Jonii prendeſſero talvolta delle riſoluzioni relative ai loro intereſſi. Quando un imminente pericolo li minacciava, come al tempo di Dario, mandavano a Panſonio dei Deputati, per concertare tra loro quel che doveva farſi, perchè la ſituazione di quel luogo lo rendeva comodo alla maggior parte delle Città Ionie sì per terra, che per mare, ed anche per queſto vi ſi promulgavano le loro particolari deliberazioni. Noi leggiamo un Decreto del Senato, degli Jonii Labedii, che ordina di incidere ſopra una pietra a Panſonio il giudizio che eſſo avea dato riguardo al Sacerdozio di Giove *Mouleio*.

Nelle Aſſemblee Panſonie ſi decretavano ai Generali le ricompenſe dovute ai loro ſervigj. Ettore dopo aver disfatti gli Abanti, e i Carii di Scio, paſsò a fare un ſacrifizio a Panſonio, dove ricevè un tripode in premio del ſuo valore. Queſto luogo fu ſempre con-

siderato come sacro, perchè destinato ad essere il centro del pubblico culto degli Ionii, e non già per tenervi la Dieta generale di questa nazione. Eustazio ha dunque ragione d'assicurare che le feste Panionie erano dell' istessa natura delle Panatenee, nelle quali tutti gli abitanti dei Cantoni dell' Attica si riunivano per onorare Minerva loro Dea tutelare, come quelli delle Città Ionie si adunavano per rendere omaggio a Nettuno loro protettore.

Fra queste ultime la presidenza nei sacrifizj era accordata a Priene a motivo che Panionio era nel suo territorio, e perchè i suoi fondatori erano venuti da Elice nell' Acaja, d'onde essi aveano portato il culto di Nettuno in Asia. In conseguenza un giovine di Priene era il Re dei Sacrifizj, e n' avea la soprintendenza. Pare che in seguito questa prerogativa appartenesse all' *Asiarca*, o Capo delle Città Greche d' Asia, che era rivestito della dignità di sommo Sacerdote.

Quanto ho riferito concorre ugualmente a provare che gli Ionii non ebbero mai una costituzione federativa, ma solo una religiosa associazione, la quale riunendoli, e vieppiù stringendo la loro unione, gli obbligava a darsi dei vicendevoli soccorsi, e a provvedere alla comune sicurezza. L'esempio dei Licii loro vicini avrebbe dovuto determinarli a preferire a questo stato precario una forma di Governo più relativa alla loro situazione, e necessaria alla conservazione di loro libertà.

La Licia era ſtata popolata da alcune Colonie di Creta, e le ſue leggi erano in parte quelle di queſt' Iſola, ed in parte quelle di Caria, ma la forma del ſuo governo era particolare a queſta prima contrada. Vi ſi contavano ventitre Città, che tutte aveano diritto di ſuffragio nel Conſiglio Generale della nazione Licia. Xanto, Patara, Pinaro, Olimpo, Myra, e Ilon, le ſei più conſiderabili aveano ciaſcuna, mediante i lor deputati, tre voti, le meno grandi due, e le piccole uno. In queſta dieta ſi eleggevano il *Liciarca*, o Capo della Confederazione Licia, e gli altri Magiſtrati: ſi deliberava della pace, della guerra, e delle alleanze: ſi decidevano definitivamente tutti gli affari civili; ogni Città contribuiva ai pubblici peſi, ed avea parte nelle elezioni a proporzione dei ſuffragj. = Se ſi doveſſe, dice il Signor di Monteſquieu, dare il modello d' una bella Repubblica federativa, io prenderei la Repubblica di Licia =. In fatti eſſa per lungo tempo fu debitrice della libertà alla ſua eccellente coſtituzione, e non la perdè neppure intieramente ſotto il dominio dei Romani, che permiſero a queſto paeſe di continuare a governarſi ſecondo le ſue antiche leggi. Emanate da una ſaggia, ed illuminata politica eſſe aveano inſpirato ai Licii quello ſpirito di moderazione che gl' impedì di corromperſi, benchè foſſero ſtati i padroni

del mare fino in Italia. L'avarizia che è sempre il frutto d'una simil potenza, non avea contaminate le loro anime, e non ne avea snervato l'attività. Quindi è che furon veduti difendersi contro i Persiani con quell' intrepido valore; di cui la mollezza degli Ionii, e degli altri Greci dell' Asia non era capace. Perlochè divennero questi l'uno dopo l'altro il ludibrio del dispotismo dei Re di Lidia, e di Persia, e gli strumenti passivi della ambizione della loro Metropoli.

L'influenza del clima sul carattere delle nazioni che passano ad abitare altri paesi, è troppo sensibile, perchè non abbia facilmente da conoscersi. Gli Ateniesi erano naturalmente penetranti, e industriosi, gli Ionii loro Colonj erano diventati effemminati, e molli: i Dorii nulla più di questi si assomigliavano ai loro antenati. Questi tre popoli d'Asia non aveano alcuna differenza che ponesse una notabile distinzione nei loro costumi. La mollezza nella quale gli uni, e gli altri erano immersi, e il lusso che ne è a un tempo stesso l'effetto, e la cagione, non erano stati solamente prodotti dal calore, e dalla fertilità del lor paese, ma ancora dal lungo riposo che avevano goduto. Ogni nazione che non ha da sostenere almeno una guerra in una generazione, tende alla sua rovina. Siccome il nitro, dal quale il fuoco di un Vulcano impregna l'aria, e la terra, accelera l'azione della vegetazio-

ne, e ne accresce la forza, così lo spirito militare che possono dare solamente le battaglie, vivifica la costituzione d' uno stato, e la fortifica, con imprimerle un moto salutare. Quindi è che un popolo addormentato in seno d' una pace profonda si avvicina a gran passi a discendere nella tomba: la di lui agonia è ordinariamente preceduta da questa politica letargia, che le fa perdere i costumi, e la libertà, e invano allora gli mettono l' armi nelle mani: egli diventa vile e crudele. Assalito da ogni parte, e fuori di stato di resistere ai suoi nemici, egli non trova per lo più altro asilo che l' antro di qualche tiranno, del quale si insuperbisce d' esser lo schiavo il più vile, e il più abietto.

Gli Sciti del Bosforo Cimmerio si erano contentati nella loro invasione in Asia di devastarne le Campagne, senza avere alcuna idea di soggiogare questo paese, e però la Sorte delle Greche Colonie che l' abitavano non subì allora cambiamento alcuno: Esse continuarono ad esser libere fino al Regno di Creso, che impose loro dei tributi. Questo Principe essendo stato disfatto da Ciro, i Milesi si affrettarono ad assoggettarsi al vincitore. Gli altri popoli vinti dalle sue armi, e da quelle di Arpago suo Luogotenente si trovarono ugualmente forzati a portare il Giogo Persiano, che solamente i Focesi, ed i Samii cercarono di scansare, col ritirarsi gli uni nelle Gal-

lie, e gli altri in Sicilia. La ribellione di Ariſtagora, il di cui motivo apparente era la libertà degli Ionii, non ebbe un eſito troppo felice. Dopo ſei anni di guerra ricaddero nei medeſimi ferri, e non fecero altro che cambiarli, quando i Greci d' Europa ebbero diſtrutte a Salamina, a Platea, e a Micale quaſi tutte le forze di Serse. Quantunque in generale quelli dell' Aſia ſerviſſero loro malgrado quel Principe nella prima di queſte azioni, molti però ſi erano imbarcati ſulla flotta con un fine intereſſato, e ſi batterono colla ſperanza di meritare la ricompenſa che egli avea promeſſo a coloro, che predaſſero dei Vaſcelli d' Atene.

Noi abbiamo parlato della maniera, colla quale queſta Città, e quella di Sparta trattarono le loro Colonie d' Aſia. Queſte per vero dire fecero degli sforzi per vendicarſene, e ſcuotere il loro giogo, ma non furono nè lunghi, nè efficaci, e non conciliarono loro che il diſprezzo degli altri Greci. Ermocrate diceva al popolo di Siracuſa; " Biſogna far vedere che noi non ſiamo nè della Jonia, nè dell' Elleſponto, nè di quelli Iſolani, che paſſando continuamente dal giogo de Medj a quello di altri deſpoti, ſono continuamente ſchiavi." I Coloni Greci preferirono per lo più al coraggio di difenderſi la ſervitù, da cui l' adulazione è ſempre inſeparabile. Eſſi fecero la loro Corte ſucceſſivamente, e ſecondo le circoſtan-

ze a tutti i loro tiranni. Le vessazioni d'Alcibiade (1) non gl'irritarono punto. I Samj inalzarono ad esso una statua di bronzo nel tempio di Giunone: e il medesimo onore ottenne Lisandro dopo aver battuti gli Ateniesi a Egos-Potamos. L'istesso popolo di Samos gli consacrò una statua in Olimpia, e gli Efesi un'altra nel tempio di Diana. Questi ultimi ne inalzarono ancora in Etenionico, a Farace, e a molti altri Spartani di mediocre reputazione. Essendosi cambiata la fortuna, ed avendo la Flotta di Atene sotto gli ordini di Conone disfatta presso Gnido quella di Sparta, gli Jonj seppero di nuovo acccomodarsi al tempo. Conone e Timoteo ebbero ciascuno delle statue nel Tempio di Giunione, e ad Efeso in quello di Diana.

Dopo la battaglia del Granico, e quando Alessandro ebbe discacciato i Persiani dall'Asia minore, le Città di Ionia gli consacrarono un bosco a Clazomene, dove celebravano in suo onore dei giochi sacri, che si chiamavano i

---

(1) *Gli Efesi erano forzati a somministrarli delle tende di Persia; gli Sciotti i foraggi per i suoi cavalli; i Cizzesi quanto era necessario per i sacrifizj, e i Lesbii il vino e le cose destinate al suo nutrimento. Athen. libro* 12. *pag.* 534.

giochi Alessandrini. I Successori di questo Conquistatore, e gl' Imperatori Romani non furono meno l' oggetto della vile, e malvagia adulazione delle Colonie Greche dell' Asia. Esse fabbricarono a gara l'une e l'altre dei Tempj a questi ultimi, e parve che non avessero altra maggiore occupazione, se non quella di superarsi a vicenda con i segni i più dispendiosi e più umilianti di servitù. Sommessi ciecamente ai loro padroni gli Ionj, e gli altri Greci Asiatici, pure non poterono nemmeno vivere in pace fra loro. Domestiche discordie agitarono sempre le loro Città, dal Regno di Alessandro fino a quello degli Antonini. Ma la relazione di questi fatti non appartiene al mio soggetto, che esige che io faccia alcune ricerche sullo stabilimento, la sorte, e la particolare costituzione delle principali Città Greche del continente, e dell' Isole dell' Asia. La mancanza dei monumenti, e il silenzio degli Scrittori dell'antichità mi obbligano a rinstrigermi a quelle che la lor potenza marittima, e le loro Colonie hanno reso le più celebri: Mileto, Samo, Mitilene, Scio, Rodi, e Focea solamente fisseranno dunque la mia attenzione.

Sopra i suoi pubblici monumenti Mileto si dà il titolo di prima Città nel Ponto, nell' Egitto, e nelle altre parti del mondo. Arbitra del mare, le ricchezze che acquistò divennero funeste al suo riposo, perchè vi introdussero il lusso, e snervarono il coraggio dei suoi abitan-

ti. Fintantochè i Milesi non si lasciarono soggiogare dalla mollezza, vinsero gli Sciti, e stabilirono sopra tutte le Coste del Ponto Eusino delle Colonie, che seppero difendere contro gl' insulti di quei barbari. La loro Città era in quel tempo il centro del commercio dell' Asia, e tutte le Nazioni vi andavano in folla. Ma subito che furono corrotti da una funesta prosperità, la loro viltà passò in proverbio, e si dicea comunemente *una volta i Milesi erano bravi*. I loro principali Magistrati, i Pritiani si fecero tiranni. I ricchi Cittadini vollero essere dispotici, e i poveri si ribellarono e ricusarono di obbedire; questi si chiamavano Gergiti, ed essendo dapprincipio i più forti scacciarono i primi, trucidarono una parte dei loro figli, e forzarono il resto ad arare i campi invece de' bovi. La fazione oppressa non tardò molto a vendicarsi: disfece quella del popolo, bruciò vive tutte le persone che le caddero tra le mani, uomini, donne, fanciulli. Queste orribili scene, funeste conseguenze di quelle scandolose fortune, che sono sempre il presagio della decadenza d' uno stato, dovettero più volte rinnovarsi a Mileto, prima che i Parj vi avessero ristabilito il buon ordine. Questi ne rimisero l' amministrazione in potere degli intelligenti, e laboriosi agricoltori. Ma la calma non fu lunga: questa Città continuò ad essere preda di molti tiranni, che vennero

l'uno dietro l'altro, quaſi ſenza interruzione fino ai tempi de' Romani. Il popolo più volte venne all'armi, e il ſangue corſe a fiumi, ſpecialmente negli ultimi anni della guerra del Peloponneso.

Grandiſſimo è il numero delle Colonie, che fondarono i Mileſi, e fa gran maraviglia che ne poſſano eſſere uſcite tante da una Città. Seneca ne conta fino a 75., e Plinio più di 80. La maggior parte erano ſtate ſtabilite prima del Regno di Ciro. La fondazione di Appollonia, una delle più recenti, precede di 50. anni queſt'epoca. Olbia chiamata poi Boriſtene era ſtata fabbricata ſulle rive del fiume di queſto nome in tempo della Dinaſtia dei Re Medj. Queſta Città divenne ricca, e fu popolatiſſima, fintantochè la ſua Metropoli la ſoccorſe contro gli Sciti, ma ſubito che i Mileſi indeboliti per le loro domeſtiche turbolenze non poterono più difenderla, cadde in potere dei ſuoi inquieti vicini, i quali la conconſervarono ſotto il loro potere per 150. anni ſenza neppure voler permettere che ſi riſtabiſſe. Finalmente coſtretti dal biſogno che avevano del Commercio dei Greci, laſciarono ad eſſi rialzare le mura di Olbia. Queſta Città e le altre Colonie Mileſie del Ponto Euſino decaddero contuttociò molto dal loro anticho ſtato: alcune rimaſero del tutto deſerte dopo eſſere ſtate ſaccheggiate dagli Sciti.

La

La prima Colonia che i Milesi mandarono a Sinope non ebbe sul principio sorte migliore; fu essa distrutta dai Cimmerii, ma Coos, e poi Critines, l' uno e l' altro esiliati da Mileto vi condussero nuovi Coloni, nel tempo che quei barbari devastavano tuttavia l' Asia. Questa Città situata su quelle Coste, che bagna il Ponto Eussino divenne bentosto molto florida, ed estese il suo dominio, mediante lo stabilimento di più Colonie. Cotiora era una di queste. Avendo *dieci mila* devastato il suo territorio, Sinope mandò loro dei Deputati per lagnarsene. = I Cotoioriti, dissero, sono nostre Colonie, il Paese che essi abitano è nostra conquista, e noi glie lo abbiamo dato col patto che paghino, come quelli di Cerasonte, e di Trabisonda, il tributo che abbiamo loro imposto =. Questo discorso prova che il giogo delle Greche Colonie divenute esse stesse Metropoli, non era meno oneroso di quello d' Atene, e di Sparta loro Città Madri. Un più esteso ragguaglio intorno agli altri stabilimenti dei Milesj, o in Europa, o in Asia mi porterebbe troppo oltre. Fa d' uopo che io parli dei Samii, con i quali questi ebbero alcuni anni prima della guerra del Peloponneso, delle sanguinose differenze, riguardo al possesso di Priene. Benchè non si trovi nella lista che ha data Eusebio dei popoli, che sono stati gli arbitri del mare, il nome dei Samii, non possiamo però mettere in dubbio, che questi Isolani non siano stati anti-

camente applicati al commercio marittimo. Oltrepassarono questi prima degli altri Greci le Colonne d'Ercole, e approdarono a Tartessa. Formarono degli stabilimenti nell' Isola di Candia alla grande *Oase*, (1) nel seno medesimo della Libia Egiziana, ed in Sicilia di dove scacciarono gli Zanclei. Essendosi una parte dei Samii rifugiata sul promontorio di Micale, visse colà 10. anni di piraterie, e tornò poi nella sua Isola. In tale occasione quel popolo istituì una festa in onore di *Mercurio Charidote*, nella quale era permesso di rubare, e di spogliare tutti gli assistenti in memoria dello stato, e della antica professione di coloro che aveano cercato un asilo a Micale.

La tirannia fu ben tosto il frutto delle ricchezze, che i Samii acquistarono in poco tempo con il loro commercio. Anficrate, e Damotele sono i due più antichi tiranni di Samo,

---

(1) *Herod. lib. 3. cap. 26. Duro fatica a credere che una Colonia de Samii sia penetrata fino alla grande Oase. Questo paese posto all' occidente dell' Egitto, chiamato tuttora dagli Arabi* Outahat, *è una specie d' Isola in mezzo a' deserti, fertile, e piena di fonti e ruscelli, ma di difficile accesso; per arrivarvi ci vogliono 3. giorni di cammino per campagne deserte, e coverte d' una rena ardente.*

dei quali abbia fatto menzione la Storia. Queſt' ultimo fu ſcacciato dai Geomori che erano i più ricchi poſſeſſori di terreni delle due Tribù Samie, l' Ecrionia, o la Scheſia, e l' Aſtipalia. La prima era ſtata compoſta dei più antichi Coloni, e la ſeconda di quelli che ſi ſtabilirono poi nell' Iſola di Samo. Gli abitanti ne furono così diviſi da Temiſtagora dopo l' arrivo della Colonia Jonia, a cui erano debitori della loro Origine. I Geomori ereſſero un Senato, i Membri del quale erano ſcelti tra di loro. I Megareſi ne diſtruſſero l'autorità per inalzare ſulle ſue rovine la democrazia. Ma una folla di nuovi tiranni roveſciò ben toſto una tale coſtituzione.

Il celebre Policrate eſſendoſi guadagnato l' affetto del popolo, mediante la ſua magnificenza, e le ſue liberalità, mezzi ſempre efficaci per ſedurlo, e caricarlo delle più peſanti catene, trovò ben toſto l' occaſione di impadronirſi del governo, ed equipaggiò delle flotte, che lo reſero padrone del mare. Quanto più le ricchezze dei Samj ſi aumentavano, tanto meno erano eſſi in ſtato di ricuperare la loro libertà, o di goderne per lungo tempo. Dopo la morte di Policrate divennero la preda di altri deſpoti. Siloſone non laſciò ſuſſiſtere alcuna traccia dell' antica coſtituzione, ed oppreſſe talmente i Samii, che la maggior parte di eſſi fu obbligata andare a ſtabilirſi nel continente, e nelle Iſole vicine.

Essendo morto questo tiranno, ed essendo stato scacciato il suo figlio Eace da Aristagora, i Samii unirono i loro Vascelli alla flotta Jonia, che fu disfatta da quella di Dario a motivo di lor diserzione. Dopo questa vergognosa azione furono assoggettati al dominio Persiano, dal quale gli Ateniesi vincitori a Micale di tutte le forze marittime di Serse, gli liberarono. Una ribellione di mille schiavi, che si erano ritirati sulle montagne, ed ai quali bisognò dare la libertà, poco mancò che non facesse perire la Repubblica di Samo, la dicui costituzione era allora Aristocratica. Divenne questa così cara agli abitanti di quell' Isola, che si esposero alle maggiori sciagure per mantenerla contro la Potenza Ateniese. Questa Repubblica avea loro spedito dei Deputati per giudicare la vertenza che avevano con Mileto riguardo a Priene. Pericle sollecitato dalla celebre Aspasia, non aspettò la decisione degli arbitri, attaccò i Samii, e li forzò ad adottare la forma del Governo democratico, che però si dettero ogni premura d'abolire dopo la partenza di questo Generale: ma non tardò egli molto a punirli, e non ostante una vigorosa resistenza di 9. mesi venne a capo di ridurli. Le mura della lor Città furono rasate, i lor vascelli, e tutto il lor danaro caddero nelle mani del Vincitore, che li trattò con quella barbarie, della quale gli Annali d'Atene, e di Sparta,

dice Dionigi d' Alicarnaſſo, forniſcono un numero infinito di eſempj.

Gli Ateniesi mandarono 2. mila Coloni a Samo, come ho già riferito per aſſicurarſi del poſſeſſo di quell' Iſola, lo che fu loro ſuggerito da un certo Teagene, che n' era ſtato bandito, uomo, in cui non ſi ſapeva coſa foſſe ſpinto più oltre, o la depravazione de' coſtumi, o la malignità. In queſta guiſa i Samii furono debitori di tutte le loro calamità alle iſtigazioni di una meretrice vendicativa, e al conſiglio di un diſſoluto, che divenne certamente, come ſpeſſo ſuccede, traditore per biſogno. La nuova Colonia non ſtetto per lungo tempo tranquilla. I Geomori ripreſero la loro autorità, e fecero ſollevare, mediante la durezza del loro giogo, il popolo di Samo, che ne trucidò 200. e ne bandì altri 400., indi pubblicò un decreto per impedire qualunque matrimonio con quei tiranni, e contraſſe una nuova alleanza con gli Ateniesi che l' aveano ſoccorſo. L' affetto che dimoſtrò loro li tirò addoſſo le armi dei Lacedemoni, ed altre diſgrazie. Finalmente indeboliti da più ſucceſſive rivoluzioni, ed avendo perduto il lor commercio, i Samii divennero così poveri ſotto i primi Imperatori Romani, che i loro greggi furono l' unico mezzo che ebbero per ſuſſiſtere. Più felici certamente di allor quando eſſendo arbitri del mare non poterono goder della felicità, nè con tutta la fer-

tilità del loro territorio, nè con tutta la ricchezza del loro commercio.

Lesbo è chiamata da Eustazio la Metropoli degli Eolii, cioè secondo il linguaggio di questo Scrittore, la principale Colonia Eolica: i suoi abitanti sono posti nel numero degli antichi popoli, che si erano arrogati l' impero dei mari. Quando i Persiani si attaccarono con gli Jonii, Lesbo fornì a questi ultimi 70. Vascelli da guerra, Mileto 80., e Samo 60. Così la Potenza marittima di questa prima Isola sembra che abbia occupato in questo tempo il secondo rango fra quelle dei popoli Greci dell' Asia. Mitilene divenne per la sua felice situazione sul mare che la circondava quasi da tutte le parti (1), ed aveva scavati sotto le sue mura due porti eccellenti, la principal Città dei Lesbj. La fertilità del suo territorio, come anche il suo commercio ne avea accresciuta la popolazione, perlochè trovossi ben tosto obbligata a mandare delle Colonie nella Troade, vinse gli Ateniesi, e punì la defezione de suoi alleati, con proibir loro d' instruire nelle lettere i loro figli, e d' insegnar loro la musica.

---

(1) *Long. Pastor. pag. 6. Vedete sopra Mitilene l' eccellenti note, delle quali il dotto Sig. di Villoison ha accompagnata la bella edizione, che ci ha data di questo autore Erotico pag.* 10. *e* 11.

Questo Decreto sembra essere stato suggerito ai Mitilenii da Pittaco, che li governò con potere assoluto, e contro il quale il Poeta Alceo marciò con un'armata di esiliati, che voleano rientrare nella loro Patria. Dopo aver dato delle leggi a Mitilene, ed averla liberata da tre gran mali, la tirannia, le sedizioni, e la guerra, Pittaco si spogliò della autorità, della quale non si era servito che per il bene dei suoi Concittadini. Il suo esempio non fu imitato; molti tiranni continuarono ad opprimere i Lesbj, quasi fino al tempo d'Alessandro.

Pare che l'Asia sia stata in ogni tempo la cuna dei traditori, e il rifugio dei tiranni (1): vi si sono vedute sempre delle Città

---

(1) *I Greci aveano preso la parola di* Tirannos, *tiranno, dalle lingue Asiatiche; probabilmente da quella dei Frigii, perchè l'Armena, che ne è un dialetto, non conosce altro termine per significare un Re. Questo titolo è diventato secondo l'osservazione del Sig. Freret il nome di alcuni Principi, dei quali i Greci ignoravano il vero nome, e che hanno chiamato* Tigranes. *Gli Armeni che non hanno scritta la loro storia che molto tardi, seguendo gli Scrittori della Grecia, chiamano questi Principi* Tihrans *con una aspirazione, della quale i Greci hanno fatto una gutturale. Quest'ultimo popolo dopo l'abolizio-*

ſenza Cittadini, e degli uomini ſenza Patria. Mitilene dovettte aſcrivere tutte le ſue ſciagure ai ſuoi proprj abitanti. Non avendo Doſſandro potuto ottenere per i ſuoi figli le due figlie di Timofane, ricco particolare di quella Città, ſollecitò gli Atenieſi a dichiarar la guerra ai Mitilenii, che furono ſoggiogati. Il popolo Atenieſe ſottoſcriſſe da principio il decreto che Cleone l' impegnò a emanare contro i vinti. Queſto condannava alla ſchiavitù gli uomini, le donne, e i ragazzi che non erano giunti all' età della pubertà, e ordinava di porre a morte i lor deputati. Diodoto ſi oppoſe all' eſecuzione di queſto crudel decreto con tanta forza, ed altrettanto buon eſito. Allorchè ſi legge il ſuo diſcorſo, e quello di Cleone, che furono ambedue pronunziati nell' Aſſemblea del popolo, vengono in memoria le alterazioni d' una vicina nazione, che ſta deliberando ſu i mezzi efficaci di veſſare le ſue Colonie, e di diſtruggerne le Città marittime. Atene facile a rimetterſi dai ſuoi primi moti di collera, ed obliando che i Mitilenii aveano domandato dei

---

ne della Regia dignità, non ha dato mai il nome di Tirannos, *che a degli uſurpatori, e quello di* Baſileus *ai Magiſtrati, che rappreſentavano i ſuoi antichi Re nei miſterj, ad altre ceremonie religioſe.*

ſoccorſi a Sparta, conceſſe loro la libertà, con obbligarli ad abbattere le loro mura, e a darle in mano i loro Vaſcelli. In ſeguito eſſa ſi impadronì di 3. mila porzioni di terra nell' Iſola di Lesbo, 300. delle quali furono conſacrate agli Dei, e il reſto diviſo tra i novi Coloni. Queſti laſciarono coltivare le Campagne, ciaſcuno per la ſua porzione, agli antichi abitanti coll' annuo canone di due mine, e diventarono eſſi medeſimi come tanti ſoldati d' una guarnigione deſtinata ad aſſicurare al vincitore una piazza importante. Dopo queſt' eſempio, e tutti quelli dell' iſteſſo genere, che ho citati nel corſo dell' opera, come mai uno Scrittore moderno può avere il coraggio d' avanzare che le mire di conquiſta, e d' ingrandimento non entrarono per nulla nel piano delle antiche Repubbliche relativo alla ſorte delle loro Colonie?

Quella degli Ionj popolò l' Iſola di Scio, i cui Abitanti goderono per qualche tempo dell' Impero del mare, e di una felice libertà. Di queſta erano debitori a una ſaggia moderazione, che creſceva, ſecondo Tucidide, a miſura che il loro ſtato diventava più florido. Queſta contuttociò fu più volte diſturbata dalla tirannia di alcuni particolari, e da alcune rivoluzioni nel lor governo che non poterono evitare. Il loro attacco agli intereſſi dei Greci Aſiatici cagionò loro anche altri mali; gli Ionj ſoli furono quelli che ardirono di ſoccorrere i Mileſi contro Creſo. In vece di imitare la viltà dei loro

compatriotti nella giornata di Leda, sostennero valorosamente tutti gli sforzi dell' armata navale di Dario, il che tirò addosso la vendetta di questo Principe.

Gli Sciotti furono i primi ad abbandonare il partito del suo successore, e a fare alleanza con gli Ateniesi, quali in riconoscenza non gli obbligarono, come gli altri Greci dell'Asia, a pagar tributi. Se l' ambizione d' Atene, e di Sparta avesse permesso agli Abitanti di Scio di venire tranquilli, e felici, le loro ricchezze avrebbero loro fatti perdere ben tosto questi vantaggj. Erano essi considerati come il popolo il più opulento della Grecia: il lor Paese si trovò ben tosto pieno di mercanti, che abbandonavano la coltura dei terreni agli schiavi, e facevano di questi disgraziati un barbaro commercio. Sono essi accusati di essere stati i primi a introdurre quest' uso fra i Greci. Ma questi Isolani non tardarono molto a provare il gastigo dovuto a un simile misfatto, del quale noi non cessiamo, malgrado la distanza dei tempi, d'esser complici. Una truppa di questi schiavi si rifugiò nelle montagne di Scio, di dove si sparse nelle campagne che desolò intieramente. Molti anni dopo una nuova ribellione fece ancora provare alli Sciotti mali maggiori. Un capo intrepido, conduceva le sventurate vittime della loro avarizia alla guerra, e non poterono liberarsi da sì terribile avversario se non mettendo la taglia sulla sua testa. Il

tradimento è il solito rifugio della debolezza, come anche quello della tirannia. Ma gli Sciotti espiarono ben tosto il lor delitto, e la loro viltà. Mitridate si impadronì della loro Isola, ed essi furono trasportati nella Colchide per coltivare quelle Campagne: colà probabilmente divennero tanto malvagi schiavi, quanto erano stati cattivi padroni nel loro Paese. I ferri della servitù degradano tutti gli uomini, eccettuato i tiranni, che sono già avviliti dall' uso del loro proprio potere, quando la fortuna li priva del medesimo per assoggettarli ad altri despoti.

Nel tempo che la potenza di Samo di Lesbo e di Scio riducendosi per così dire, al niente sotto il giogo della tirannia, Rodi usciva da quella felice oscurità, alla quale sembra, che vada unita la felicità degli uomini. Questa Repubblica non fece gran strepito sul teatro della Grecia fino alla guerra Sociale, Era ciò nonostante un gran tempo, che si applicava al commercio ed aveva mandato delle Colonie alle coste di Spagna, e della Gallia anche prima del Regno di Ciro; altre in Italia, in Sicilia, nella Caonia, e nel Continente della Asia. Alcuni Scrittori pretendono, che nel ritorno dell' assedio di Troja i Rodiani popolassero l' Isole Baleari. Comunque sia di questa opinione pochissimo fondata, non è meno certo, che questi Isolani erano stati in possesso dell' Impero del mare fino dalla più

remota antichità, Essi non lo conservarono a quest' epoca, che 23. anni, e probabilmente ne furon privati dai Focesi che si impossessarono di molte loro Colonie.

L' Isola di Rodi non ebbe sul principio che tre Città rispettabili, Linda Gialissa, e Cameira, gli Abitanti delle quali soccorsero i Greci all'assedio di Troja, e fornirono loro 9. Vascelli: Omero dice, che in tale occasione Giove amò Rodi, e le dette grandissime ricchezze; con tutto ciò la di lei popolazione non si accrebbe molto, se non sul principio della guerra del Peloponneso, tempo in cui furon gettate le fondamenta di una nuova Città. L'incarico di fabbricarla fu dato all' Architetto, che avea diretto i lavori del Pireo. Le sue fortificazioni la resero quasi inespugnabile, i suoi due porti diventarono l' asilo dei bastimenti di tutte le Nazioni dell' Oriente. Il principale era destinanato per bastimenti da guerra, e l' ingresso degli Arsenali che contenevano quanto era necessario per gli armamenti di questi Vascelli, era proibito sotto pena di morte. La saviezza delle leggi marittime di Rodi, che sono le prime, che siano state in uso, il numero dei loro marinari, l'abilità dei loro Piloti, l'agilità e l'eccedente costruzione dei loro bastimenti furono ugualmente celebri nell' antichità. La loro Legislazione era propria ad inspirare quei sentimenti di Umanità, che troppo spesso fra di noi si fa ogni sforzo di soffogare per via di barbari spettacoli, dei quali la vile plebaglia si

pafce tanto inumanamente quanto infruttuofamente. Niun carnefice potea entrare nella Città di Rodi, e folo fuori delle fue mura fi condannavano i Rei. Il fuo Governo non merita minore ammirazione, fpecialmente fe fi confideri, che l'epoca del fuo vigore era quella della decadenza di tutti gli altri ftati vicini.

Sembra che i Rodiani fiano ftati anticamente governati dai Re, e non fappiamo in qual tempo adottarono la coftituzione Repubblicana che era ariftodemocratica. Vi è apparenza che l'autorità del loro Governo foffe divifa tra un Senato, i Membri de' quali portavano il nome di Maftrici, e l' Affemblea del popolo. La poteftà efecutiva era tra le mani di due Supremi Magiftrati, cioè i Pritani che raccoglievano i voti, ed efercitavano alternativamente la carica per fei mefi. Effi erano elettivi, e probabilmente annui, mentre Plutarco li paragona ai Baetarchi, la magiftratura dei quali non durava che un anno. Noi veggiamo, che dopo aver prefo il parere del popolo quefti Pritani, che erano fcelti nel primo ordine dei Cittadini mandavano dei Deputati per far la pace, o per contrarre dell' Alleanze offenfive, o difenfive. Un certo Egeloco uomo fenza talento, e fenza coftumi, foftenuto dall'autorità di Maufoleo Principe di Caria, intraprefe di cambiare il Governo di Rodi, e di ftabilirvi una tirannica Oligarchia. Egli ful principio riufcì nel fuo progetto, ma quefta Città avendo ben to-

sto scosso il giogo di Mausolo, e di Artemisia sua Vedova, il popolo rientrò in tutti i suoi diritti, e continuò a prender parte nell' amministrazione, e a giudicare le cause, che gli erano portate d' avanti. Poco mancò che questo pericoloso potere non cagionasse la sua rovina. Alcuni sediziosi Demagoghi gl'impegnarono a commettere delle ingiustizie, che sollevarono i primarj Cittadini. Si dee credere, che dopo quest' avvenimento, l' epoca del quale ha preceduto quella dello splendore di questa Repubblica, il popolo divenisse più giusto, e i grandi si dassero premura di provvedere ai di lui bisogni. Furono creati Magistrati particolari per invigilare sulle distribuzioni del grano, e di altri commestibili che si faceano alle famiglie indigenti, affine di conservare allo stato quella preziosa classe di Cittadini riservata al servizio della marina.

I Rodiani erano debitori al mare di tutta la loro potenza, che fu l' elemento della loro politica. Non cercarono essi, che di scacciarne i pirati, anche prima dell'istituzione delle Olimpiadi, e di assicurare la navigazione di tutti i popoli, dei quali questa loro condotta si meritò tutta la riconoscenza. Avendo Rodi sofferto un terremoto violento, fu subito riparata dai soccorsi, che ricevè per ogni parte, e una tale disgrazia divenne per questa Città una nuova sorgente di ricchezze, a motivo dei do-

ni coi quali i Re, e le Città si dettero ogni premura di gratificarla. I suoi Tempj erano ripieni di oblazioni, che tutte le nazioni vi consacravano, come un omaggio, che rendevano con piacere alla saviezza di sua amministrazione. I principj di questa non furono nè l'avarizia di Tiro, nè la divoratrice avidità di Cartagine, nè la cieca ambizione di Atene, nè finalmente l'orgoglio tirrannico di Sparta. Quell' odio distruttore, e quella sanguinaria gelosia, che animano continuamente, e tormentano senza interruzione, le potenze rivali del mare con obbligarle a considerarsi, come implacabili nemici, non turbarono mai il riposo di Rodi. Essa fece consistere la sua gloria non già nel contrarre degl' impegni precarj per pensar poi a violarli, ma nel soccorere per 140. anni i Romani, e nel rimaner loro attaccata, senza aver fatto con essi trattato alcuno di alleanza per non vincolarsi con convenzioni, e giuramenti. Ella temeva certamente che Roma assuefatta come Atene a confondere gli alleati coi sudditi, non tendesse con queste formalità dei lacci alla sua indipendenza, non le rimproverasse un giorno l'esercizio naturale di sua libertà, e non volesse farlo passare per una infrazione, o per una perfidia affine di avere il pretesto di soggiogarla.

Ma pur troppo si avvicinava il momento nel quale il destino di Roma non permetteva più alle nazioni dell' Universo di esser libere;

tutte doveano ben tosto subire il suo giogo. I Rodiani non poterono scansarlo, e la loro prosperità accelerò la loro rovina. Dopo essere stati i difensori dei Greci oppressi divennero gli oppressori dei medesimi. Superbi per i loro felici avvenimenti, de quali fino allora aveano pacificamente goduto, perchè avevano fatta la guerra con generosità, e la pace senza abusare dei loro vantaggi, vollero forzare i Romani a terminare la vertenza, che sussisteva tra essi, e il Re di Macedonia. La loro ingiustizia, e la loro arroganza produsse l' indignazione di quegli arbitri del mondo, che furono in procinto di seppellir Rodi sotto le sue ruine. Questa Città fu debitrice di sua salvezza a un trattato, del quale avea prima temuto le conseguenze. Infatti questo trattato le conservò in apparenza tutto il suo potere, ma in sostanza lo ridusse al niente per la perdita che essa fece del suo credito, e della considerazione, di cui prima godeva, e d' allora in poi una cieca sommissione diventò il pegno di sua fedeltà.

La prima epoca della marittima potenza dei Rodiani fu meno lunga di quella dei Focesi, che si resero non solo celebri per le loro navigazioni, ma ancora per le loro imprese. Si avanzarono essi con dei bastimenti di 50. remi fino alle Colonne di Ercole, fecero alleanza con un Principe potente di quelle vicinanze, e ne riceverono dei doni considerabili. Sappiamo che la lor Città essendo fortemente stretta da

Ar-

Arpago Generale dei Persiani essi l'abbandonarano, giurarono di non tornarvi mai più, disfecero le flotte combinate degli Etruschi, e dei Cartaginesi, e poi passarono a unirsi ai loro compatriotti, che erano già stabiliti sulla costa delle Gallie, e terminarono di fabbricar Marsilia.

L' Istoria dei Focesi delle Gallie è troppo nota perchè io mi estenda sulla medesima: mi si permetterà solo di fare alcune osservazioni sopra il loro governo, che era una semplice aristocrazia. Le persone capaci di entrare in carica erano separate dagli altri Cittadini, che ne erano esclusi per la loro incapacità. L' autorità era affidata a un piccolo numero di particolari relativamente alla gran popolazione di Marsilia. I 600. membri del suo Senato chiamati *Timuchi*, o Onorarj avevano alla loro testa 15. primarj Magistrati, che giudicavano gli affari Sommarj, e tre di questi erano rivestiti di una autorità molto più estesa degli altri. Strabone, che ci ha conservato questa memoria soggiunge, che Marsilia avea adottate le Leggi di Jonia. Probabilmente dal mentovato paese riconosceva la sua costituzione. Noi veggiamo, che *Teos*, Città Jonia, avea due primarj Magistrati, l' uno portava il nome di *Esimnete*, e l' altro quello di *Giudice*. I Focesi delle Gallie ne aggiunsero un terzo. I Tei ancora avevano i loro *Timuchi*, l' uffizio dei quali presso molti popoli dell' antichità era di avere l'ispezione su i mer-

cati e d'informarsi di tutti gli oggetti concernenti il commercio. A Marsilia parimente doveano esercitare le medesime funzioni. Siccome questa Città, era governata da un Senato, le sue Leggi erano severissime: condannavano esse a morte non solo quelli, che insultavano, o attaccavano le *Esimnete*, e il *Giudice*, gli avvelenatori, i ladri, quelli, che tenean di mano ai furti, quelli, che avessero avuto ardire di spezzar la colonna sulla quale erano scritte le leggi, ma ancora tutte le loro famiglie. Se questa legislazione è stata quella degli Jonii, si dee credere, che fu posta in vigore dai Focesi, i quali hanno potuto contuttociò farvi qualche cambiamento.

La democrazia convien meglio a un popolo commerciante, che l'aristocrazia, lo stabilimento della quale è sempre in lui il frutto della gran disuguaglianza delle fortune. Il testo di Aristotile pare che indichi, che Marsilia non adottò quest'ultima costituzione, se non dopo le domestiche turbolenze, ed una rivoluzione, i dettagli della quale non son giunti fin a noi. L'attrattiva del guadagno rende i negozianti, ora schiavi, ed ora tiranni. Una Città di commercio non è per lungo tempo l'asilo della libertà, e finisce sempre con esser la tomba dei costumi: tal fu l'antica Marsilia. Gl'immensi tesori, che ricavò dalle miniere di Spagna, e il danaro, che i Romani vi sparsero in tempo della seconda guerra punica la corroppe-

ro intieramente. La degradazione dei ſuoi abitanti era ſino paſſata in proverbio: ſi diceva a coloro, che erano immerſi nella immondezza, e nella diſſolutezza, *navigate a Marſilia*. Avrebbero eſſi potuto ancora trovare varj luoghi ſicuri ove ritirarſi in qualcuna delle Colonie Greche d' Italia.

I Cretenſi furono i primi Greci, che paſſarono a ſtabilirſi in queſta fertile contrada ſotto il Regno *di Minos*: eſſi vi preſero i nomi di *Japigi* e di *Meſſapj*, ed obliarono ben toſto le ſagge inſtituzioni della loro Metropoli; abbandonati intieramente al luſſo, caddero in una tal mollezza, che arrivarono a riguardare come coſa vergognoſa il lavorare per vivere, per lo che non tardaron molto ad eſſer ridotti a un eſtrema indigenza, e ſarebbero ſtati anche troppo felici, ſe le loro disgrazie aveſſero potuto correggerli, e impegnarli a profittare delle eccellenti Leggi, che molte vicine Colonie adottarono, allorchè lungo tempo dopo di loro ebbero formati dei ſolidi ſtabilimenti in quella parte d' Italia alla quale fu dato il nome di *Magna Grecia*.

Gli Achei paſſarono a fondarvi Sibari, e Crotone nell' ottavo Secolo prima dell' Era volgare. Appreſſo a poco nel tempo medeſimo una maſnada di malfattori, e di ſchiavi uſcita dalla Locride Orientale fabbricò Locri ſulle coſte d' Italia; ma poco mancò che le diſcordie dalle quali era naturale che ſimil gente foſſe

agitata non distruggessero quella Città quasi nel momento stesso di sua nascita. Allora fu scelto Zaleuco per dar loro delle Leggi che hanno meritato l' approvazione degli uomini più grandi dell' antichità. Quelle che stabilì Caronda presso i Calcidesi, i quali gettarono le fondamenta di Reggio non ebbero minor riputazione. Gli uni, e gli altri offrono delle notizie interessanti, ma io son costretto a ristringermi a quelle che son relative alla forma del Governo delle principali Città della Magna Gecia, e alle di lei rivoluzioni.

La Costituzione dei Locresi era aristodemocratica. Un Senato, i di cui Membri al numero di mille erano scelti fra quelli che erano delle cento più antiche famiglie, avea il potere di abrogare le leggi, e di mantenerle contro gli sforzi della corruttela. L' assemblea del popolo ebbe sul principio una certa influenza nei pubblici affari; ma le sue deliberazioni cessarono di aver qualche forza dopo la battaglia di Canne, tempo nel quale i principali di Locri abbandonarono ai Cartaginesi questa Città, la di cui buona amministrazione si era fino allora meritato dei grandi elogj. La durata delle felicità d' una nazione dipende tanto dalle sue alleanze, quanto dalle guerre, nelle quali trovasi impegnata. Locri stretta dall' armi dei tiranni di Reggio, chiamò in suo soccorso quello di Siracusa. Un tal passo fu la prima epoca della de-

cadenza dei Locrisi. Per conciliarsi la protezione degli Dei, osarono anche far voto di prostituire ogn' anno le loro figliuole nel giorno dedicato a Venere. Questo segno di pubblica incontinenza divenne tanto funesto alla loro costituzione, quanto le loro alleanze con i tiranni di Sicilia,

Le principali famiglie Locresi fecero la Corte a Dionigi, e contrassero seco lui delle alleanze per indurlo a favorire le loro imprese contro la libertà della loro Patria, o per mantenervi la loro autorità. Il figlio di questo tiranno, dopo essere stato scacciato da Siracusa si ritirò a Locri, ove abusando del suo credito si arrogò un dispotico potere, esercitò ogni sorta di vessazioni contro i suoi abitanti, e si abbandò alla più orribile dissolutezza. Le loro donne, e le loro figlie ne furono le vittime, ma non tardarono molto a vendicarsene con quella rabbia inumana, della quale possono esser capaci solamente gli schiavi. Dopo questo avvenimento indegni i Locresi di goder più della lisiertà, non seppero mai più conservarla. Aprirono successivamente le loro porte a Pirro, a Annibale ec., e finirono col sottomettersi ai Romani.

Il territorio di Reggio era limitro a quello di Locri. La potestà legislativa era affidata in quella Città a un Corpo di mille persone scelte, secondo le ricchezze, che possedevano. I principali Magistrati erano scelti tra

i discendenti degli antichi Messenii, i quali essendosi uniti ai Calcidesi fondatori di quella Colonia aveano conservato delle pericolose prerogative: queste non poteano fare a meno di non produrre ben tosto una rivoluzione. In fatti l'aristocrazia degenerò in oligarchia, e questa precipitò i Reggiani sotto la spada dei tiranni. Anassila fu il primo, che assoggettò la sua patria, e morì pacificamente dopo averla governata per diciotto anni con tutta l'equità, che si può sperare da un usurpatore destro, ed umano. Egli lasciò a Micito suo schiavo l'amministrazione dei suoi stati, il suo tesoro, e la tutela de suoi figli.

Quantunque quest'uomo raro avesse passata la sua vita nella servitù, e fosse stato il Ministro d'un tiranno, contuttociò non tradì la fiducia del suo padrone, e seppe mantenere la sua autorità con uguale dolcezza, e saviezza. Essendo arrivato il tempo, nel quale dovea rimettere l'eredità di Anassila ai suoi figli, rese un esatto conto di sua amministrazione, abbandonò Reggio con gran rammarico dei suoi abitanti per ritirarsi a Tegea nel Poloponneso, e morì colà godendo della pubblica stima. I suoi pupilli non vollero adottare i suoi principj, e si abbandonarono a degli eccessi che li fecero scacciare dalla loro Patria. Il popolo facilmente si avvezza al governo d'un solo, e soffre con pena il dispotismo di più particolari: per questo in una

Repubblica Oligarchica, quelli che vogliono impadronirsi dell' autorità, trovano sempre e le occasioni e i mezzi per eseguire i loro progetti. Non dee dunque recar maraviglia che Reggio abbia tanto spesso subito il giogo. I suoi Cittadini temerono però quello di Dionigi, e unendo l' oltraggio alla resistenza, si precipitarono in un abisso di mali. Quel tiranno avea domandata loro una fanciulla in matrimonio; essi gli offrirono quella del Carnefice. Piccato per questo affronto marciò contro di essi, prese la loro Città, e la distrusse dai fondamenti. Essa fu poco dopo rifabbricata, ma non ricuperò mai il suo antico splendore.

Sibari si rese celebre per le leggi di Zaleuco, ma i di lei abitanti non avendo potuto sopportarne il rigore, cercarono di dare alle medesime nuove interpetrazioni, e divennero in questa guisa ancora più malvagi. Si immersero in un lusso disordinato, e in una strana mollezza, e furono abbandonati a quella *Coorte* di vizj distruttori, che sono sempre, della medesima, dirò così, i crudeli Satelliti. Orgogliosi delle loro ricchezze, credettero i Sibariti di poter ben tosto essere impunemente empi, e spergiuri: affrettarono quindi la propria rovina con uno di quegli atti di crudeltà, che debbono solamente aspettarsi da un popolo, la di cui viltà è sempre il frutto della corruttela. Trucidarono 30. Deputati di Crotone, che

risolvè di fare una vendetta esemplare di sì gran delitto. Il celebre Atleta Milone prese il comando delle truppe di questa Città, disfece intieramente l' armata dei Sibarti, si impadronì della loro Città, e la seppellì sotto le acque dei due fiumi, che bagnavano il suo territorio.

Quelli che scamparono da questa catastrofe sollecitarono la Grecia a mandar loro una nuova Colonia. Atene si prestò ai loro desiderj; ma dopo l'arrivo dei nuovi Colonj gli antichi Sibariti si impadronirono delle primarie Magistrature, e si arrogarono dei diritti di preminenza, lo che cagionò delle guerre civili, nelle quali la maggior parte perirono. Giunsero colà da ogni parte degli altri abitanti per riparare questa perdita, e furono gettate le fondamenta di una nuova Città, che prese il nome di Turio, da quello d'una vicina fontana. Furono stabilite nuove Leggi. Il popolo si riserbò la suprema autorità, e messe alla sua testa 10. Magistrati chiamati *Simbuli*, o Consiglieri, che venivano scelti fra le dieci Tribù di Turio.

Il comando delle armate non durava a Turio che 5. anni, e non potea essere prorogato oltre questo termine a favore della persona medesima. Alcuni giovani accreditati presso il Popolo formarono l'idea di rendersi padroni della Repubblica, e per riuscirvi proposero di abrogare l'antica legge, e di sostituir-

nè una nuova, che rendesse perpetuo il Generalato. I Simbuli si opposero sul principio ad una così pericolosa innovazione: finalmente vi acconsentirono, immaginandosi di poter conservare con questo mezzo il resto della costituzione. Ma si ingnnnavano: questo era togliere la pietra angolare dell' edifizio. Malgrado i loro sforzi, tutta l' autorità passò tra le mani di quella ambiziosa gioventù, e fu distrutta la democrazia. Questa rivoluzione fu certamente la cagione di molte civili discordie, che forzarono molti Turii ad abbandonare la loro patria: noi veggiamo che un gran numero dei medesimi si era rifugiato, e stabilito nell' Ambracia, sotto il regno del secondo Filippo Rè di Macedonia. La corruttela era troppo generale nella Magna Grecia, perchè Turio si potesse lusingare di non restar contaminato dal suo contagio. Il suo governo ne risentì i funesti effetti, e non potè sussistere che 121. anno (1). Una nazione che passa ad abitare un

---

(1) *Questa Città era stata fondata sotto l' Arcontato di Prassitele l' anno primo dell' Olimpiade LXXXIV. Plut. Op. tom.* 2. *pag.* 835. 444. *anni prima di Gesù Cristo. Aristotile che racconta la rivoluzione che ho quì accennata* Polit. lib. 5. cap. 6. *morì l' anno terzo della CIV. Olimp.* 322. *anni prima di Gesù Cristo.*

altro paese può solo rigenerarsi o in luoghi deserti, o in contrade remote. I Turii non doveano dunque sperare una simile felicità, quando passarono ad abitare una terra, già imbrattata dal mal costume dei Sibariti, e circondata dalle antiche Colonie Greche, i vizj delle quali si propagavano rapidamente, e faceano germogliare da ogni parte e lo spirito di tirannia, e quello di servitù.

Crotone fu la prima Città Greca d'Italia, che vidde nascere nel suo seno un tiranno. Clinia, avendo fatto recluta degli esiliati, e posti in libertà gli schiavi, oppresse questa Città, e ne trucidò i principali abitanti, i quali non furono debitori della loro sciagura, che al lusso. Le ricchezze che aveano reso celebri quelli di Cuma, non furono a questi meno funeste. Essi deduceano la loro origine dagli Eritrei, e dai Calcidesi, e vissero molto felici fino al momento, nel quale li pose sotto il suo giogo Aristodemo, ed esercitò contro dei medesimi per 14. anni ogni sorta di crudeltà. Egli ordinò ai giovani di prender la maniera di vivere, e di vestirsi particolare alle donne, e nulla obliò per snervare il lor coraggio. La grand' arte di assoggettare i popoli è quella di renderli molli, e il dispotismo non getta mai radici più profonde, se non è presso una nazione avvilita dalla mollezza.

Taranto, Colonia della austera Repubblica

di Sparta (1) ne ſentì le funeſte influenze. La felice ſituazione dei ſuoi porti, che ſervivano di ripoſo a tutti i baſtimenti che navigavano l'eſtate nei mari d'Italia, la reſe il centro generale del commercio. Eſſa era come oggidì popolata da gran numero di peſcatori, ai quali la ſua marina fu debitrice della ſua forza. Sappiamo, che in tempo dell'aſſedio che ſoſtenne contro i Romani nella ſeconda guerra Punica, la ſua flotta disfece quella di queſto popolo.

La conſiderazione della quale in principio goderono i Tarentini tra i Greci dell'Italia, derivava non tanto dalla lor potenza, quanto dalla lor moderazione. Un ſegno particolare di affetto che le dettero gli Abitanti di Reggio, ſembra che ne ſia un argomento: io non poſſo diſpenſarmi dal riferirlo, quale ci è ſtato tramandato da Eliano. " I Tarentini, dice queſto Scrittore, in tempo d'un aſſedio che ſoſtenevano contro gli Atenieſi, ſarebbero ſtati forzati ad arrenderſi dalla fame, ſe i Reggiani non aveſſero ordinato con un Decreto di di-

(1) *Io mi credo diſpenſato d'entrare nelle particolarità riguardo alla fondazione di Taranto, mentre ſon troppo note; oltre di che l'eruditiſſimo Mazzocchi nulla ha laſciato da deſiderare ſu queſto articolo. Vid. Coment. ad Tab. Heracl. ec.*

giunare nella lor Città ogni decimo giorno, e che gli alimenti risparmiati nel medesimo fossero mandati ai Tarentini. Questo soccorso li salvò: gli Ateniesi si rititarono, e in memoria di tale avvenimento i Tirentini celebrano una festa che chiamano il *Digiuno*.

La celebrazione di questa festa dovè divenire indubitatamente molto penosa per i Tarentini, poichè finirono col passar la loro vita nella Gozzoviglia, e nella dissolutezza. Il loro lusso eccessivo rese ben tosto inutili le severe istituzioni di Sparta, che essi avevano conservato nell' uscire da quella Citta, come anche la forma del suo governo Aristocratico. Sul principio i principali di Taranto tennero una condotta degna di lode. Faceano parte de' loro beni ai poveri Cittadini, e si davano premura di procurar loro il bisognevole. Una porzione dei Magistrati era eletta a sorte, ed un' altra a voti, onde il popolo non era intieramente escluso dalle elezioni, e la principale amministrazione della Repubblica era affidata a persone illuminate, sulle quali ordinariamente cadeva l' elezione. Il famoso Filosofo Archita ebbe 6. o 7. volte questo vantaggio, e mai i suoi Concittadini se ne pentirono, poichè conobbero di esser debitori della felicità che godeano alla sua buona amministrazione.

Dopo la guerra dei Persiani contro la Grecia, essendo stati uccisi i principali di Taranto dagli Iapigi, la costituzione di detta

Città divenne democratica, e conservò questa forma fino al tempo d' Annibale, come lo veggiamo dal discorso, che fecero a quel Generale i giovani Tarentini, che voleano dargli nelle mani la loro Patria. Prima di quest' epoca Taranto immersa nella mollezza, e non fidandosi più del valore dei suoi Abitanti, aveva posto alla testa delle sue armate degli esteri, e chiamato in suo soccorso contro i Messapj, e i Lucani, Alessandro Re di Molossi, indi Archidamo figlio di Agesilao, Cleonimo, Agatocle, finalmente Pirro, quando essa dichiarò la guerra ai Romani. Queste diverse elezioni le divennero funeste, e cagionarono la sua rovina.

Le altre Città Greche dell' Italia si lasciarono parimente strascinare dal lusso, e dalla mollezza, e perderono la lor libertà. Per mantenerla contro le intraprese di Dionisio, formarono fra di loro una confederazione, e stabilirono un Consiglio generale in Eraclea, dove ciascuna di loro mandava i suoi Deputati. Questo mezzo non potea esser molto efficace, perchè la depravazione dei costumi avea quasi soffogato ogni sentimento patriottico nel cuore dei Greci d' Italia, ed era difficile che si determinassero ad agire lungo tempo di concerto; inoltre perchè la loro unione fosse stata utile, e durevole sarebbe stato necessario che ogni Repubblica fosse ben governata, e questa era

per l'appunto l'epoca di loro decadenza. Perlochè noi non veggiamo che questa lega abbia prodotto l'effetto che si sperava, anzi divenne l'istrumento dell'ambizione, e della vendetta d'Alessandro Re dei Molossi contro i Tarentini, i quali avendolo chiamato in lor soccorso, avevano in seguito incorso la sua disgrazia. Questo Principe volle trasferire l'Assemblea generale da Eraclea, Città dipendente da Taranto in un altro luogo limitrofo dei Turi, che gli erano pienamente addetti, affine di rendersi arbitro delle deliberazioni di questa Dieta della Magna Grecia.

I legami dei popoli di questa Contrada colle loro Metropoli furono anche meno stretti di quelli, coi quali si forzarono in vano di restringere i nodi fra loro. Nell'imminente pericolo in cui si trovarono i Greci, quando la flotta, e l'armata di Serse minacciavano la loro libertà, i soli Crotoniati mandarono un Vascello in lor soccorso. Nel tempo della guerra del Peloponneso, e nel tempo che Atene attaccò la Sicilia, i Turi, e i Metapontini seguitarono le bandiere di questa Città, della quale temeano la potenza. I Locresi l'insultavano, e ricusarono di contrarre qualunque alleanza con questa Repubblica. Erano essi allora occupati a soggiogare gl'Itoni, e i Malaieni loro Colonie. Sollecitati dagli Ateniesi gli abitanti di Reggio ad unirsi a loro,

rispofero che farebbero quel che gli altri Italiani; o Greci d' Italia avrebbero risoluto. Il proprio interesse non permetteva loro di entrare nelle vertenze delle loro madri Patrie, l' ambizione delle quali poco mancò che non fosse funesta alla Sicilia.

Quest'Isola era quasi ignota ai Greci, quando vi approdò Teocle. Questo viaggiatore ne osservò la fertilità, e la debolezza degli Abitanti che la coltivavano. Tornato in Patria volle impegnare i suoi Concittadini a stabilirsi in Sicilia, ma non vi potè riuscire. Una carestia che desolava in quei tempi l' Eubea secondò meglio i suoi disegni. Questa calamità non tanto dipendeva dall' intemperie delle stagioni, quanto dalle vaste possessioni degli Ippoboti, sotto il giogo de' quali gemeva quel Paese. L' obbligo, nel quale essi erano di mantenere un certo numero di cavalli per il servizio dello stato, aveva loro somministrato il pretesto di ridurre a pascolo immensi terreni, onde non vi restavano più che pochissimi campi consacrati alle coltivazioni dei generi di prima necessità; lochè arricchiva essi soli, e impoveriva gli altri Cittadini, de' quali si resero padroni per mezzo della più crudele delle tirannie, quella cioè dei bisogni. Gli Eritrei e i Calcidesi erano ridotti a questa terribile estremità, quando si determinarono a cercare un asilo nell' Isola che Teocle aveva scorso. La

ſtoria dei loro ſtabilimenti, e la numerazione di tutte le Città che fondarono, non entrano nel mio piano.

Non ſolo i Calcideſi conſervarono nella loro emigrazione le Leggi della loro Patria, ma ancora la forma del lor governo Oligarchico. Queſto ultimo fallo fu eſpiato con dei ſecoli intieri di ſciagure, perchè la natura di queſta coſtituzione è tale che ſi cangia bentoſto in tirannia. La Sicilia ne divenne il teatro, e le Colonie Calcideſi non ceſſarono quaſi mai di eſſere ivi eſpoſte agli oltraggi di un qualche potente Cittadino. Eſſe avrebbero veramente potuto garantirſene, ſe ſi foſſero riunite con una confederazione ſimile a quella dei loro antichi compatriotti, che ſi eran riſtabiliti in Tracia. Sembra che queſto Governo non ſia ſtato intieramente ignoto alla loro madre Patria. Strabone ci aſſicura che le Città dell' Eubea nulla intraprendevano nella guerra, ſenza aver prima concertato inſieme, e che a ſuo tempo la maggior parte non ſi era per anche allontanata dalla loro antica unione. L'Oratore Eschine fa menzione di un Conſiglio Euboico, o Dieta generale dei popoli dell'Eubea. Non ſi può aſſicurare che le lor Colonie abbiano ſeguito il loro eſempio ſenza averne delle prove poſitive: io non ne ho trovata alcuna negli antichi Storici.

Non ſolamente dall' unica Città di Calcide

de (1) uſcirono i Greci, che popolarono la Sicilia; Siracuſa dovea la ſua origine ai Corinti. Quando paſſarono a ſtabilirviſi ſotto la condotta di Archia, la loro patria era ſotto un governo Ariſtocratico, del quale la famiglia de Bacchidi poſſedeva le prime cariche. I novi Coloni adottarono queſta coſtituzione, e non poterono evitare, che 64. anni dopo il loro arrivo i *Gamori*, o ricchi poſſidenti di terreni non s' impadroniſſero di tutta l' autorità. Gli altri cittadini diſtinti col nome di *Calliciri* altro più non furono, che loro clienti, o loro ſchiavi. Oppreſſi da queſti deſpoti opulenti, quei diſgraziati, che creſceano ogni dì più, giunſero finalmente a ſcacciarli, ma non tardaron molto a darſi per padrone Gelone che richiamò dal lo-

(1) *Le numeroſe Colonie, che queſta Città mandò in Tracia, e in Sicilia fanno vedere il ſuo florido ſtato. Eſſa conſervava anche ai tempi di Diceardo alcuni avanzi del ſuo primo ſplendore. I Tempj, i Teatri, i Portici, i Ginnaſi ec. meritavano l' attenzione dei curioſi: il di lei territorio era fertile; comodo, e ſicuro il ſuo porto. I ſuoi abitanti amavano molto i foreſtieri, e la libertà; ma avendo poi perduta queſt' ultima ſi erano già da moltiſſimo tempo avvezzati al giogo della ſervitù. Dicearco ſtat. graec. p.* 19. *e* 20. *Geogr. min. tom.* 2.

ro esilio i Gamori, e stabilì per loro mezzo il suo potere.

Gli uomini non son tutti degni, o capaci di godere della libertà. Anime avvilite dal dispotismo non conoscono altri rimedj ai loro mali, che il cambiar giogo. Le loro catene divengono eterne, se non sono nel principio insoffribili, e se avvenimenti brillanti non le rendono gloriose agli occhj della vanità nazionale, che non potrebbero giammai essere aperti sulle interne calamità dello stato. Quand'anche succeda di potersi sottrarre ai ferri dei suoi despoti; altri succedono rapidamente ai primi. Tiranni, cuoprite di allori le vostre vittime, e ne troverete sempre un gran numero! La vostra corona, a guisa della Celata del formidabil Dio dell'Inferno, servirà a rendervi invisibili, e più in voi non si vedrà, che i salvatori della Patria, benchè essa spiri sotto i vostri trofei. Le vittorie di Gelone, e la dolcezza di sua amministrazione assuefecero i Siracusani alla servitù. Malgrado gli sforzi passeggieri, che fecero per liberarsene, essi ci si sommessero nuovamente sempre più fino al Regno dei Dionisj che posero il colmo ai loro mali. Il più antico di questi orribili tiranni impose delle tasse, il prodotto delle quali ascese in 5. anni al valore reale dei fondi. La delazione, fino da Lui, fu eretta in principio di governo e l'infame impiego di Spione divenne una delle cariche della Repubblica. Ma non fissiamo i no-

ſtri ſguardi ſopra uno ſpettacolo cotanto afflittivo per l' umanità, e non anticipiamo di più il tempo.

Dopo l' eſpulſione di Gierone, e di Trasbulo, fratelli di Gelone, parve che Siracuſa reſpiraſſe, e profittò di queſto tratto di tempo per riſtabilire il ſuo governo ariſtocratico, che ſi cambiò ben preſto in democrazia. Queſta degenerò in tempo della guerra del Peloponneſo in anarchia. Le ricchezze dei Siracuſani gli aveano reſi inſolenti e fazioſi. Il vigore, e la forza di lor coſtituzione erano diſtrutte. " La loro Città, come oſſerva un illuſtre politico, ſempre nella licenza e nell' oppreſſione ugualmente travagliata dalla libertà, e dalla ſervitù aveva nel ſuo ſeno un popolo immenſo, che altro non provò mai, che quella crudele alternativa di darſi un tiranno, o di eſſerlo egli ſteſſo ". Queſto popolo era dunque incapace di aver delle buone Leggi, o di aſſoggettarviſi. Onde noi veggiamo, che quelle, delle quali Diocle fu l' Antore dopo la disfatta degli Ateniesi in faccia a Siracuſa, divennero in poco tempo inutili a queſta Città. I ſuoi abitanti ne rigettavano la colpa ſulla loro oſcurità, ma avrebbebero dovuto piuttoſto accuſare la corruttela dei loro coſtumi. Il Codice dei Legiſlatori è ſempre chiaro preſſo una nazione virtuoſa. Nello ſpazio di 213. anni fu obbligata Siracuſa a ricorrere a tre diverſi Legiſlatori *Diocle*, *Polidoro*, *e Cefalo*. Queſt' ultimo venne da Corin-

to, quando Timoleonte ebbe forzato il giovane Dionisio ad uscir dalla Sicilia, ed ebbe fatto andar a vuoto con una luminosa vittoria gli ambiziosi disegni dei Cartaginesi.

Siracusa conservò sempre delle relazioni con la sua Metropoli, che ebbe premura di soccorerla nelle circostanze più delicate. Si deve però confessare, che Corinto mandò Timoleonte, di cui essa temeva il coraggio, meno per difendere la sua Colonia, che per levarsi d' attorno questo grand' uomo. Egli fece i suoi sforzi per guarire le piaghe, che una lunga tirannia avea fatte a Siracusa. Questa Città era diventata così deserta, che l' erba cresceva fin nella pubblica piazza; egli impegnò i suoi compagni a somministrargli i mezzi di ripopolarla. Infatti invitarono i Siciliani, che erano stati esiliati a rientrare nelle loro case paterne, e i Greci ad andare a stabilirsi in Siracusa. Promisero essi di dare agli uni e agli altri dei Bastimenti per trasportarli, e dei Capi per condurli. Un gran numero accettò queste offerte, e vi concorsero degli abitatori da tutte le parti, fino dall'Italia. Plutarco fa ascendere a sessanta mila persone quei Coloni, ai quali Timoleonte distribuì delle case e delle terre, riserbando però agli antichi proprietarj il diritto di ricomprarle, nella qual condizione non vi era certamente tutta la prudenza. Gli stabilimenti dei nuovi abitanti divenivano in questa

maniera precarj, e questo regolamento era pregiudicievole ai loro progressi. E perchè offrire delle possessioni a una gente, che dopo averle migliorate debba esser poi obbligata ad abbandonarle? Non era questo un perpetuare i disordini nella repubblica? Infatti questi non lasciaron mai di agitarla, e molti tiranni ne seppero profittare per carpire le redini del governo.

Le Colonie, che fece venire Timoleonte a Siracusa, ed in alcune altre Città della Sicilia, sembra che siano state le ultime uscite dalla Grecia sotto gli auspicj della libertà, e senza veruna mira nè d' interesse, nè d' ambizione per parte della lor Metropoli. Queste determinarono Alessandro a fondare un gran numero di Città per assicurarsi della fedeltà dei popoli debellati. In ciò vi ebbe parte anche l' orgoglio, poichè questo Principe si figurava che qnelle Città sarebbero come tanti monumenti di sue conquiste, delle quali essi farebbero trapassar la memoria fino alla più remota posterità (1). Non s' ingannò riguardo ad Alessandria. La sua fondazione si sarebbe

(1) *Vedi sulle Colonie fondate da Alessandro* l' esame critico degl' Istorici *di questo Principe pag. 96. 97. e 98.*

meritata la riconoscenza dell' uman genere, che essa univa con i vincoli del commercio, se l' idea di renderla la Capitale d' un vasto Impero fabbricato col sangue, e stabilito sulla rovina di tante nazioni non gliene avesse suggerito il progetto. I successori di questo Monarca adottarono i suoi principj, e camminarono sopra le sue tracce: quelle dei conquistatori sono per disgrazia indelebili. Antiochia, e Seleucia furono fabbricate dagli stessi motivi, che aveano diretto il fondator d' Alessandria. Per stabilirsi nel Domino di Ecbatana, e di tutta la Media, e metterle al coperto dall' invasione dei Parti, o altri barbari, molte Greche Colonie furono sparse attorno quella importante piazza, della quale esse difendeano gli approcci.

I Romani perfezionarono il sistema d' Alessandro, e de' suoi successori. A misura che quel popolo conquistatore stendeva il suo dominio, cercava di assicurarlo con stabilire delle Colonie, dapprincipio in Italia, indi in tutti i paesi, dove riportò delle vittorie. Ognuno sà che a Roma si distinguevano tre sorte di Colonie, le Romane, le Latine, e le Italiche. Esse non avevano i medesimi privilegj, e sovente erano state aggravate di tasse onerose, lo che accese la guerra sociale, della quale il Senato non potè estinguere il fuoco, se non concedendo il diritto di Cittadinanza a molte

delle prime. (1) Altre poi non l'acquistarono, se non se ottenendo il titolo di *Città Municipali*, ma i loro abitanti continuarono ad essere esclusi dalle dignità della Repubblica, e dal diritto di suffragio. Tutti questi stabilimenti somministrarono sul principio ai Romani de' mezzi di ricompensare i loro alleati, e di nutrire una indigente plebaglia della quale temeano la licenza. Queste servirono anche di asilo ai Soldati Veterani, che con il lor valore aveano acquistate intiere Provincie alla loro Patria, e gliele conservarono stabilendosi nelle medesime.

Cesare ed Augusto moltiplicarono prodigiosamente queste Colonie militari. I soldati che aveano servito sotto le loro insegne, vi manteneano non solo l'autorità di quei Principi, e de' lor successori, ma ancora vi favorivano le loro mire ambiziose. A tal'effetto questi stabilimenti venivano considerati con ra-

---

(1) *Vedi* Beaufort, *opera citata*, *e la storia della fondazione delle Colonie cap.* 2. §. 3. *Il paragone che l' Autore Inglese si figura di fare alle pag.* 110., 111. *del Governo delle Colonie Romane con quello degli Anglo Americani, non è nè giusto, nè ragionevole. Sotto quali falsi colori il prisma della parzialità non fa egli vedere i diversi oggetti?*

gione dai popoli vicini come la fede della tirannia. Macchiavello colpito dai vantaggj, che i Romani ricavarono da questa sorta di Colonie, consiglia seguitare intorno a questo punto l' esempio dei Romani, ma non riflette, che se essi non avessero mandato al tempo stesso delle legioni nelle Provincie conquistate, i loro stabilimenti avrebbero avuto l' istessa sorte di quelli d' Alessandro nel seno dell' Asia. Questi ultimi furono appena fondati che rimasero, quasi subito distrutti.

Quantunque le Colonie de' Romani fossero al dire di Cicerone i Baluardi del loro Impero, esse però non poterono impedirne la devastazione, e la rovina, che vi portarono i popoli barbari, che l' assalirono, e l' inondarono da ogni parte. Il Nord fu, per così dire, il seno del Vulcano, dal quale essi uscirono come un torrente di lave, che supera tutti gli ostacoli, seppellisce i monumenti, le Città, i loro abitanti, e quelli della campagna, della quale soffoga fino i germi. A queste terribili devastazioni vennero in seguito la fame, e la peste: l' Europa, e una parte dell' Asia, e dell' Affrica non offrirono altro in quel tempo che un vasto deserto, dove finalmente dopo varie vicende, e allor quando le regioni Settentrionali parvero vuote d' uomini si viddero costretti a formare degli stabilimenti, che non meritano il nome di Colonie. Mi credo pertanto dispensato dallo scriverne la Sto-

ria. Quelli che hanno così bene eseguito questa impresa, riguardo alle Colonie delle nazioni moderne, non mi permettono che di aggiunger quì alcune osservazioni sopra un soggetto di tanta importanza.

SEZIONE V.

Osservazioni sulle Colonie delle nazioni moderne, e sulla condotta degl' Inglesi nell' America Settentrionale,

I Flutti dell' ambizione dopo aver sollevato, e successivamente abbassato Atene, Sparta, e Roma, hanno inghiottite queste Città conquistatrici. Tiro, Cartagine, e gli altri Stati commercianti si sono precipitati contro gli scogli dell'avarizia, dai quali l' arte dei loro avidi Piloti non ha potuto salvarli. = Popoli moderni, aspettate voi una miglior sorte? La vostra cupidigia esercita il suo Impero sopra tutta la superficie della terra. I vostri odj implacabili, e le vostre eterne gelosie hanno suscitato delle tempeste, le quali produrranno ben tosto una commozione salutare per il riposo dell' universo. Si avvicina a gran passi il momento, nel quale i vostri scettri di ferro si spezzeranno in tante minute schegge. I

vincoli di consanguinità, che avete cambiati in pesanti catene, non tarderanno molto ad essere infranti. Tutte le nazioni che soggiogavate sotto pretesto di proteggerle, e di somministrare il necessario ai loro bisogni, non ubbidiranno più che alle proprie leggi. Se in avvenire vi permetteranno d' essere a parte delle loro ricchezze, lo faranno per terminare di corrompervi, e di distruggervi. =

La scoperta delle due Indie cambiando la politica dell' Europa, ne ha snervate la forze: l' avarizia è diventata l' anima delle sue imprese. I disegni di Albuquerque aveano per oggetto di mettere nelle mani di sua nazione tutte le ricchezze dell' Oriente. Gli Olandesi non scacciarono i Portoghesi dai loro possessi in quelle parti, se non se per formarvi delle fattorie, e dei ridotti di commercio. Il fiero dispotismo che la Compagnia Inglese esercita nel Regno di Bengala, non ha per oggetto l'assicurarsi la proprietà dei terreni per stabilirvi dei Colonj; un' avidità insaziabile è l' unico mobile dei suoi Mercanti, sovrani del più bel paese dell'universo, divenuto la preda dei loro agenti (1). Giammai i Cartaginesi portarono tant' oltre la tirannia, e non pote-

---

(1) *Vedi lo stato civile, e politico di Bengala del Sig. Bolts.*

rono nondimeno conſervare i loro ſtabilimenti. La rivalità che regna tra i Maomettani, e gl' Indiani, gli ha impediti finora di riunirſi contro il loro comune nemico; ma l' Inghilterra dee aſpettarſi che ſtanchi di un giogo così peſante, finalmente ſi accorderanno a ſcuoterlo. Ajutati dai Maratti, e dai Patani, altro ben preſto non laſceranno ai loro antichi padroni che la memoria dei loro misfatſperare, altre nazioni Europee poſſon' elleno ti. Lo una ſorte migliore? Il loro ſtato nell' Indie è tanto precario quanto funeſto alla loro felicità. La rivoluzione, della quale parlo, farà loro ſenza dubbio aprire gli occhj ſopra i veri intereſſi che il luſſo e una cieca cupidigia li traſportano a diſprezzare.

Non furono certamente mire di commercio che impegnarono quelle truppe d' avventurieri ſanguinarj, che devaſtarono l' America, ſotto la condotta dei Cortes, dei Pizzari, degli Almagri ec. a formarvi delle Colonie: conquiſtatori per avarizia divennero abitanti per neceſſità. Acquiſtarono eſſi alla Spagna immenſi dominj, la quale ſi potrebbe accuſare che non conſervi i medeſimi, ſe non coll' alimentarvi i ſemi d' odio, e di geloſia. I Colonj che arrivano d' Europa al Perù, o al Meſſico ſono chiamati *Cappottoni* (1) e vi ſono

(1) *Si chiamano così dalle Cappe che portano gli Spagnuoli.*

rivestiti di tutte le cariche. I Creoli, o discendenti dai primi Europei stabiliti in America vivono nella mollezza, e senza impiego. Questi due ordini hanno un' aversione scambievole, e non si accordano che nel disprezzo che dimostrano ai *Metissi*, ai *Mulatti* ec. (1) E' impossibile il persuadersi che fomentando questi sentimenti di discordia, si venga ad impedire e agli uni, e agli altri di riunirsi contro la loro Madre Patria. Questa politica non riuscì a Cartagine, le Colonie della quale erano composte, come l' abbiamo già osservato, dei suoi proprj Cittadini, dei Libio Fenicj, e dei naturali del paese. I mercenarj, che si erano ribellati dopo la seconda guerra punica, trovarono un asilo, e dei soccorsi nelle Città Libio Fenicie, gli abitanti delle quali non erano meno disprezzati dai Cartaginesi che i Creoli Spagnuoli lo sono oggidì dai Cappottoni. Se un qualche malcontento giungesse a guadagnarsi la confidenza di questi Creoli, e si mettesse alla loro testa, si vedrebbero tosto uscire

(1) *Robert. Stor. dell' Amer. Tom. IV. p.* 192. *In alcune Colonie Spagnuole gli abitanti sono quasi tutti degenerati. Alla costa Settentrionale di S. Domingo io non viddi nel* 1762., *che il solo Governatore di S. Iago che fosse bianco.*

dalla loro mollezza, rompere i ferri della ſchiavitù , e sbarazzarſi dei Cappottoni , che non ſono in gran numero per reſiſter loro . Era appena fatta la conquiſta del Perù , che mancò poco che Gonzales Pizzarro non ſi faceſſe dichiarare Sovrano . Altri meno indeciſi , e più arditi di lui ſtabiliranno un giorno nuovi Regni nelle vaſte contrade del nuovo mondo . La loro autorità ſi ſtabilirà anche prima che la Corte di Spagna ſia uſcita dalla ſua inerzia politica , ed abbia preſo la riſoluzione di ſoggiogarli.

La comunicazione delle ſue Colonie colle nazioni Europee , che il tempo deve aſſolutamente produrre, malgrado tutti gli sforzi della Spagna; ribellioni di Indiani domiciliati, invaſioni di quelli che hanno conſervato la loro libertà, accelereranno, o forſe produrranno queſta gran rivoluzione. Un governo, che in vece di ſtringere ſempre più i vincoli della ſocietà, cerca di ſcioglierli con odj, e geloſie, eccitate dal timore, e mantenute dalla debolezza, non può lungamente ſuſſiſtere: Simile appunto alla volta d' un vaſto edifizio ſoſtenuto da pilaſtri, i fondamenti dei quali ſono appoggiati ſopra la rena, o ſopra un terreno che cede.

L' amminiſtrazione delle Colonie Franceſi è ſtata regolata con principj più ſaggi, e più giuſti. Il governo ſi è ſempre propoſto di mantenervi la concordia tra gli abitanti, di moſtrar

d' aver in loro la maggior confidenza, di reprimere gli abusi (1) dell' autorità per parte dei Comandanti. Sembra che la Francia abbia sempre avuto in mira di dare a quelli stabilimenti i medesimi privilegj che hanno quelli che si chiamano *Paesi degli Stati*, e non è derivato da lei, se non godono dei medesimi. Si è veduta costretta a sostituire alla municipalità un' amministrazione militare (2): le leggi che vi ha stabilito, respirano la dolcezza, e fanno vedere le intenzioni che l' animano per la felicità de suoi Coloni, e la mira che il Re ha sempre avuta di conceder loro quella libertà, della quale possono esser suscettibili; ma il loro stato civile pone grandi ostacoli a queste mire salutari.

---

(1) *I loro voti sono stati spesso ascoltati sulla scelta dei Comandanti che si sono presi tra i Colonj medesimi nelle più delicate circostanze. Il Signor di Vaudreuil nato nel Canadà fu nominato Governator Generale di quella vasta contrada nell' ultima guerra: essendo minacciata la Martinica dagl' Inglesi, il Signor le Vassor de la Touche ebbe il governo di quest' Isola sua patria ec.*

(2) *Dissertazione sul diritto pubblico delle Colonie, seconda parte tit. 2. §. 4.*

Le possessioni Francesi nell' Isole dell' America non sono per vero dire che tanti beni coltivati per conto dei proprietarj stabiliti in Francia. I loro Procuratori, e i loro raffinatori non avendo interesse alcuno col pubblico, non possono essere i rappresentanti della Colonia. Le Città, e i Borghi non sono popolati che di Mercanti, e di Artefici. Gli uni, e gli altri non aspettano che d' essersi arricchiti per ritornare alla Patria. Tutti i Coloni considerano ugualmente il paese, che essi abitano, come un luogo d' esilio, ove trattenuti dalle catene della fortuna, muojono sovente prima d' aver potuto effettuare i loro disegni, e realizzare il lor guadagno. Se i Creoli tornano talvolta nella terra che gli ha veduti nascere, ciò è ad effetto di pagare i loro debiti, e di cercare i mezzi di riparare alle loro spese. Vani, prodighi, e leggieri sono sempre tormentati da bisogni che da se stessi si formano, rovinati dal loro lusso, e agitati dalla loro incostanza. Delusi dalle false idee, che si fabbricano di loro opulenza, dissipano in poco tempo delle somme immense, e credono di trovarne ancora delle più considerabili nelle loro abitazioni, ove il loro corpo malmenato dall' uso smoderato dei piaceri si avanza verso la tomba, e poi vi scende, senza che essi perdano fino all' ultimo momento la speranza di rivedere la Francia. Alcuni poveri abitanti, occupati alla coltura del caffè, sembra, che abbiano più

attacco al loro domicilio, ma non ubbidiſcono che alle leggi del biſogno, e ſospirano, come gli altri, il felice momento che dee rompere le loro catene. Si vede nell' Isole una quarta claſſe di Cittadini; se pure un nome sì rispettabile può eſſer proſtituito senza delitto a quelle genti, che lo ſtato, o piuttoſto le famiglie vi mandano a cagione della loro cattiva condotta; ſpecie di sentenza di morte, della quale i rei non ſono ſempre le sole vittime. Bisogna sperare che queſti pericoloſi eſilj, ed ugualmente contrarj al bene della Metropoli, che a quello delle Colonie, saranno quanto prima proibiti. Gli antichi non ne faceano uſo, e Cicerone ſi oppoſe con molta forza a coloro che proponeano di servirſene per riſtabilire Capua. Platone scaccia giuſtamente dalla sua Repubblica quelli che hanno commeſſo dei delitti, e che sono incorreggibili. Le Colonie dovrebbero eſſere solamente, secondo queſto Filoſofo, l' aſilo degl' indigenti, e delle persone, l' inquietudine delle quali potrebbe cagionare delle turbolenze. Paragona la ſocietà a uno ſtagno, le acque del quale divengono pure, dando lo ſcolo a quelle che sono putride, e limacciose, e divertendo il corſo di quelle che la loro troppa grande abbondanza, ed impetuoſità renderebbero nocevoli.

Il carattere degl' Iſolani Franceſi, e le loro

loro disposizioni, delle quali ho parlato, non hanno ancora permesso alla loro Metropoli di stabilire presso di loro una forma di governo relativa alle sue mire disinteressate. Contuttociò essa non ha poco travagliato per dar loro delle buone leggi. Quella sola che ordina la divisione uguale delle eredità, potrebbe produrre qualche rivoluzione nell' Isole, col fissarvi i proprietarj, impoveriti dalla suddivisione dei beni. La loro dipendenza allora non sarebbe più stretta, e finirebbe ancora col cessare intieramente. La coltura delle derrate lucrative di quel paese, che esige delle spese grandi, e degli sforzi anticipati considerabili, non avrebbe più tanto buon effetto, e diminuirebbe insensibilmente. E' dunque interesse della Madre Patria il porre un termine a queste divisioni (1). Quanto più i Creoli avranno delle vaste possessioni da considerare, tanto più saranno addetti alla Francia. Verranno sempre a versare nel suo seno le loro ricchezze; mai cercheranno di godere d' una indipendenza che loro diverrebbe funesta, e non penseranno mai a formare delle alleanze con i di lei nemici, dei quali essa dee prevenire le invasioni con aumentare le sue forze maritti-

(1) *I loro effetti non sono già che troppo sensibili alla Martinica.*

me (2). Se l' Inghilterra conservasse la sua preponderanza sul mare, finirebbe coll' impadronirsi

---

(1) *Il loro rapido accrescimento sotto un Ministro illuminato, e geloso della prosperità di sua Patria, fa vedere le infinite risorse della Francia, e quanto una buona amministrazione può moltiplicarle. Consideriamo due epoche ben diverse, voglio dire il fine dell' anno* 1761., *e del principio di questo* 1779. *Nella prima, quando la squadra di sette Vascelli, sotto gli ordini del Signor di Blanc si messe in rada, non vi rimaneva altro nel Porto di Brest che il* Real Luigi *di* 116. *cannoni in stato di essere armato, lo* Scettro *di* 74. *che si risarciva, la* Scimitarra, *e il* Testardo (*chiamati poi il* Cittadino, *e lo* Zelante), *uno di* 74. *cannoni, l' altro di* 64. *su i cantieri. I magazzini erano intieramente vuoti, essendo stati venduti tutti gli attrezzi navali, dopo l' infelice fatto del Signor di Conflans ad alcuni Negozianti di Nantes, e di S. Malò. Qual cambiamento! Oggidì nello spazio di sette mesi sono usciti dal suddetto Porto di Brest* 36. *Vascelli di linea, un gran numero di Fregate, altri bastimenti ec., vi abbondano le provvisioni di ogni specie; i cantieri, e le Darsene per risarcire i legni, son tutte occupate. Lo stato della Marina non è meno cambiato a Tolone, e Rochefort ec.*

dell' Isole Francesi. Il loro molo non può somministrare ai Coloni la sussistenza; dunque per quante fortificazioni vi si possano alzare, e per qualunque guarnigione vi si mantenga, tutto sarebbe inutile, senza i Vascelli da guerra che mettano in stato di poterli sicuramente provedere.

Il mezzo più sicuro di reprimere l' ambizione dell'Inghilterra, e di proteggere efficacemente l' Isole Francesi, era di formare uno stabilimento di marina nel Canadà. La Francia vi pensò, e cominciò ad eseguirlo. Quantunque le prime prove non corrispondessero sul principio alle sue speranze, essa contuttociò vi sarebbe in appresso riuscita, se una guerra infelice non l' avesse privata di quella vasta contrada, della quale aveva sempre non curati i vantaggj. La Colonia, che vi si mandò, gemè lungo tempo sotto la tirannia de privilegj esclusivi, e i suoi progressi furono pochissimo considerabili, perchè non vi è cosa che possa loro nuocer tanto, quanto una simile amministrazione. Gl' interessi, come l' osserva un giudizioso Scrittore, dei nuovi Coloni, e quelli d' una Compagnia di commercio, sono necessariamente, e diametralmente opposti in tutti i punti.

Dopo la soppressione di queste Compagnie, lo stato dei Canadesi Francesi doveva diventare floridissimo, ma nulla profittò di sì felice rivoluzione. Guidato il Ministro dalle false ve-

dute dei primi concessionarj, si ostinò a trascurare i solidi vantaggj che potea ricavare dal Canadà (2) per non cercarvi altro che il commercio della pellicceria. Pensò piuttosto a formare in quel paese una truppa di Cacciatori, che ad incoraggirvi l'agricoltura, e ad aumentare con questo mezzo il numero dei Coloni. La maggior parte dei Governatori, e degl' intendenti più intenti ad ingannare la Corte, che ad illuminarla, non hanno mai presentato quest' utile contrada che dal lato relativo al loro interesse. I Sigg. Champlain, de Calliere, de Frontenac, de Vaudrevil, (3), e de la Gallisoniere, son quasi i soli che non meritino un tal rimprovero. Questi benissimo conoscevano il Canadà, e univano la purità d' intenzione alla superiorità dei lumi, qualità, di cui è assolutamente necessaria l' unione per governare le Colonie.

Quelli che consigliarono alla Corte di Francia di prendere a suo conto il commercio dei laghi, e dei paesi superiori, e di fare a nome del Re la tratta con i Selvaggi del Canadà, non consultarono nè gl' interessi del lor Sovrano, nè quelli del paese. Nacque da questo rovinoso sistema una moltitudine d' abusi; e le malversazioni si accrebbero di giorno in giorno. Il Re faceva i pagamenti anticipati, e le spese di questo traffico, e i Comandanti particolari, i Magazzinieri ec. ne ritraevano il guadagno, che si divideva con i Governatori, e cogl'

intendenti. Questi dettero i posti più lucrativi alle loro creature, e ne fondarono talvolta dei nuovi, sotto pretesto di fare un benefizio alla Colonia, ma questo appunto cagionò la perdita della medesima. M. D. Q. volendo allontanare il marito d' una donna che egli amava, e ricompensarlo nel tempo stesso di sua compiacenza, lo mandò con un grosso distaccamento sulle rive dell' Ohio per fabbricarvi un forte. Questa impresa risvegliò la gelosia degli Inglesi, e fu cagione delle prime ostilità.

Le dispute insorte riguardo all' Acadia le presagivano già da gran tempo. Il trattato d' Utrecht non avea fissato i limiti della detta Provincia, benchè ne avesse assicurato il possesso all' Inghilterra. In quello d' Aix-la-Chapelle fu stipulato, che sarebbero state regolate, mediante i respettivi Commissarj: a tal effetto il Sig. de la Jonquiere Governatore del Canadà fu nominato dalla Francia, e il Colonnello Laurence dalla Corte di Londra. Non poterono mai venire a un' accordo, si dissero delle ingiurie, e giunsero fino a sfidarsi. Questa discrepanza favoriva le insidiose mire del Ministero Inglese, e gli dette tempo di mandare una Colonia nell' Acadia, e di fortificarvisi.

La sventurata spedizione del Duca d' Anville avea fatto conoscere l' importanza del Porto di *Chibouctou*, il migliore di quella Provincia. Un Isolotto difende l' imboccatura di questo Porto, il quale ha 4, o 5. leghe di fondo,

e i più grossi Vascelli vi possono svernare sicuramente. La sua posizione non è solo vantaggiosa per disturbare il commercio di tutta l' America Settentrionale, e per essere un punto di riunione per le forze navali dell' Inghilterra, ma ancora tutti i bastimenti che vengono dal Sud, e dall' Isole, essendo obbligati nel lor ritorno a cercare l' altura dell' Acadia, questo Porto diventa allora un eccellente luogo di riposo. La Potenza che lo possiede può dunque intercettare la navigazione di tutte le altre, e rendersi padrona delle pesche di Terra-Nuova, e del Golfo di S. Lorenzo.

L' ambizione dell' Inghilterra si affrettò a profittare di tali vantaggj. Furono mandati nel 1749. 3. mila abitanti a Chiboučtou, che allora prese il nome di *Nuova Halifax*, colle loro case, e una parte delle fortificazioni di legno, che non aveano piu bisogno che d' essere messe insieme sulla piazza. Queste singolari precauzioni, e questa sorprendente attività, della quale è difficile trovare altro esempio, erano gl' indizj dei progetti di questa nazione. Essa pretendea fare di Halifax il baluardo di sua potenza, e di porre in uso la felice posizione di questo forte per assoggettare le sue Colonie, e invadere quelle della Francia. Prima di eseguire quest' ultimo disegno, gl' Inglesi tentarono la fedeltà degli Acadii, o antichi Francesi, abitanti dell' Acadia, e vollero attaccarseli per mezzo dei giuramenti. Il nume-

ro di questi Coloni ascendeva a 25. mila, quasi tutti originarj di Normandia, e delle Coste Occidentali della Francia: erano essi laboriosi, bravi, uomini eccellenti per il mare, e specialmente d' una rara probità, e non si erano cotanto moltiplicati in un clima rigido, e in un paese poco fertile, se non mediante la purità dei lor costumi. Mai un lusso omicida avea soffogato presso di loro il voto della natura nel letto nuziale; mai la nascita d' un figlio avea strappati dei sospiri dal cuore del Padre. L' interesse non vi tenea la face dell' imeneo, e la dissolutezza non vi aveva neppur per asilo le tenebre. Un popolo tanto virtuoso doveva ardere d' amore per la Patria, e ne fu la vittima. Rigettò tutte le offerte dell' Inghilterra, e volle piuttosto esporsi alle maggiori sciagure, che vivere sotto il di lei Dominio.

Allora l' Inghilterra non considerò gli Acadii che come ribelli, e li trattò con quella barbarie, della quale è solamente capace la vendetta d' un popolo (1) geloso, e agitato da

(1) *Io intendo solo di parlar quì, e in tutto il corso di quest' Opera della parte del popolo che governa, o per meglio dire di quella che è l' istrumento del dispotismo ministeriale. I tratti di umanità, e di generosità non son rari presso la nazione Inglese, perche è troppo brava per non essere umana, e generosa.*

una ambizione inquieta, diffidente, ingiusta, cieca, e inumana. In vano ella si sforza di giustificare questa odiosa condotta con dei sofismi, che non potriano essere ammessi al tribunale della ragione. I Francesi Acadii non doveano subire il giogo del nemico della loro Metropoli. Non essendo stati fissati i confini del loro paese, rimanevano nel loro primiero stato, ed erano padroni di obbedire al loro antico sovrano. Supponendo ancora, che egli avesse ceduto, col trattato d'Utrecht, tutta la penisola dell' Acadia, il loro rifiuto di assoggettarsi al Governo Inglese non era un delitto. Non ostante che una nazione possa cedere a un' altra delle Città, o delle Provincie, i loro abitanti non si trovano obbligati per questo a vivere sotto un estero dominio. Rotto il patto sociale, che li teneva attaccati allo stato, dei quali erano membri, dalla rinunzia del medesimo ai suoi propri impegni, rientrano nei loro primi diritti, e riprendono la loro naturale libertà. Non debbono dunque esser considerati come i sudditi d'una potenza, che non ha potuto impegnarli a riconoscer volontariamente la sua autorità.

I pubblicisti Inglesi avrebbero approvato in qualunque occasione questi principj (1), ma

---

(1) *Il celebre Locke non teme di adottarli, e*

si guardarono bene dal richiamarli alla memoria dei loro compatriotti, allorchè quest' ultimi trattarono gli Acadii come ribelli, e ne forzarono un gran numero ad emigrare, dopo aver tentato inutilmente di guadagnarli. Molti di quelli infelici si ritirarono nel Canadà, e perirono di miseria a Quebec. Nel 1758. e 59. si viddero ridotti a 4. oncie di pane il giorno, andar cercando fino nelle fogne di quella Città la lor sussistenza. Altri furono presi con un vile, ed infame tradimento nelle proprie abitazioni, e dispersi nelle Colonie Inglesi. Colà trapiantati in mezzo a un popolo che non gli amava, ne gl' intendeva, non poteano neppure sperare di soddisfare ai loro più urgenti bisogni colla loro fatica. Obbligati a fabbricarsi delle Capanne sulle strade Maestre, non ricevevano soccorsi, che dalla carità di alcuni par-

---

di stabilirne la certezza. Vedi il suo Trattato del governo civile *cap.* 15. §. 19. *Il nome di ribelle dato tanto agli Acadii, che agli Anglo-Americani non conviene loro, secondo gli antichi principj, dei quali il popolo Inglese si è servito una volta per giustificare la sua condotta relativamente al suo Re. Sidney sosteneva allora, che la sollevazione generale d' un intiera nazione non meritava il nome di ribellione. Disc. sul Governo* §. 36.

ticolari. Finalmente intiere famiglie ebbero la fortuna, io non ardisco dirlo, di ritornare nel seno della Francia, per la quale aveano tutto sacrificato. Il loro affetto, e i loro servigj avrebbero dovuto preparare a quei sventurati Coloni non solo un asilo, ma ancora delle ricompense. Eppure appena uno sterile sentimento di pietà fu l'unico premio, che destinò loro la patria.

Nel tempo che gli Acadii procuravano di sottrarsi alla spada dei lor tiranni, questi si resero padroni di Luisburgo. Ignorando che il diritto di conquista dà il potere di conservare, e non quello di distruggere, si affrettarono a rasare quella Città, e scacciarne gli abitanti, affine di non lasciare ai loro rivali la minima speranza di ristabilirvisi. Accordarono loro solamente nella pace la permissione di erigere alcune fabbriche per il comodo della pesca del baccalà, e di tenere una guardia di polizia all'Isole vicine, conosciute sotto nome di S. Pietro, e di Miquelon, stabilimenti precari, che lasciavano la libertà, di disturbare in seno della pace i pescatori, e di strapparli, alle prime ostilità, dalle loro abitazioni per non lasciar più di loro alcun vestigio. Tutto questo è accaduto, e dee impegnar la Francia, se vuol pacificamente godere dei preziosi vantaggj della pesca di Terra Nuova, a farsi assicurare con un nuovo trattato, la parte meridionale di quell'Isola. La Baja di Piacenza sarebbe un luogo

di riposo tanto sicuro, quanto necessario a' suoi Vascelli che vengono dall' Isole. L'imboccatura della medesima è molto facile a fortificarsi, e vi si può anche svernare. Molti Porti, come quelli di Audierna, di Pennemarc, della Salmoneria, del grande, e del piccolo S. Lorenzo, sono comodissimi per i bastimenti pescarecci, come anche uno spazioso greto, che ne ristringe l' imboccatura. La Potenza che sarà padrona di questo posto importante, potrà esserlo sempre di Miquelon, e di S. Pietro, Isole coperte di cattivi boschi, di scogli, e che non ne son separate che da un braccio di mare.

Le disgrazie d' una guerra rovinosa costrinsero la Francia, non solo a sottoscriversi alle svantaggiose condizioni della cessione, che si fece dell' Isole, delle quali parlo, ma ancora a chiudere gli occhi sulle insidiose espressioni dell' Articolo IV. dell' ultimo trattato di pace. S. M. Britannica ivi promette di accordare agli abitanti del Canadà il libero esercizio di professare la Religione Cattolica ec. *per quanto lo permettono le leggi della Gran Brettagna.* Questa restrizione annulla evidentemente la promessa che la precede, e questo è dunque un patto illusorio, un laccio scoperto, finalmente un attentato contro il pubblico diritto di tutte le nazioni: in questa guisa l' Inghilterra non si credè obbligata a mantener questo articolo. Non ostante che essa dichiarasse ben tosto ai suoi nuovi sudditi che li lasciava l' eser-

cizio libero di lor religione, pretese però di assoggettarli alla supremizia del Re, stabilita sopra tutti i Paesi del suo Dominio. I Canadesi Cattolici sono stati esclusi da tutte le cariche civili, atteso l' obbligo di riconoscere con giuramento questa supremazia medesima, ed abjurare la trasunstanziazione. Così gli Inglesi dopo di aver tentata la fedeltà degli Acadici per farne dei disertori, han voluto forzare i Canadesi a rinunziare alla fede dei loro Padri. La restrizione dell' articolo del trattato che ho citato concilia senza dubbio agli occhi dell' Inghilterra questa incapacità dei Canadesi di possedere veruno impiego, e la privazione dei diritti dei di lei sudditi naturali, colla libertà di professare, e di esercitare la loro Religione unica condizione che la Francia abbia preteso dai loro nuovi padroni. Si potrebbe rimproverare con ragione a quest' ultima Potenza il non aver fatto menzione alcuna delle leggi, e dei privilegj dei Canadesi nel cedere il loro Paese all' Inghilterra e di non averne domandata la conservazione. Noi non sappiamo i motivi di una simile dimenticanza, che sarebbe stata molto cattiva, se la situazione della Francia gli avesse permesso di forzare i suoi nemici a dare ai suoi antichi Coloni una libertà, e dei diritti che l' umanità reclama in loro favore: essi non avrebbero allora sperimentate tutte le vicende, che il Governo Inglese ha fatte loro provare. Esse le involgono tutta-

via nelle disgrazie d'una Anarchia civile, tanto funesta alla loro quiete, quanto favorevole alle mire del dispotismo del Ministero Britannico.

" Bravi, e generosi Canadesi, spezzate le catene che vi legano contro il voto della natura ai nemici della vostra Patria: vi servano quell'armi, che un dì hanno fatto la di lei gloria, a ricuperare la vostra libertà. Questa tenera madre vi invita, essa vi ha allattati, ed ha sostenuta la vostra infanzia: la terra che abitate è bagnata del sangue dei suoi guerrieri: essa deplora ancora il momento crudele, nel quale si trovò forzata ad abbandonarvi a un giogo straniero: affrettatevi a scuoterlo. Un giovane, e virtuoso Monarca seconderà i vostri sforzi, e vi cuoprirà col suo scudo. Protettore della pubblica tranquillità preferisce al titolo di conquistare, quello di arbitro delle differenze dei suoi vicini, e di vendicatore dell'oppressa umanità. Egli cerca piuttosto di imprimere il suo nome nel cuore di tutte le Nazioni, che sopra i lugubri monumenti della vittoria: se arma il suo braccio, lo fa per la vostra indipendenza. Ombre de Vaudreuils, degli Ibervilles, e dei Vigliers ec. uscite fuori dall'orrore della tomba, venite a risvegliare il coraggio dei vostri compatriotti: sia la rimembranza delle vostre imprese il garante dei loro successi. Conduceteli sulle ceneri di Montcalm e giurino ivi di strappare dalle mani dei loro nemici questo prezioso deposito. "

L' ambizione degl' Inglesi non fu per anche saziata colla conquista del Canadà, nè per la cessione che la Francia fece loro d' una gran parte della Luigiana. Non avendo più cosa alcuna da temere per parte di quella Potenza nell' America Settentrionale, essi concepirono bentosto il progetto di trattare i proprj Coloni, non come lor fratelli, ma come sudditi. I privilegj, che diversi diplomi aveano accordato agli Anglo-Americani, e ai quali erano gl' Inglesi debitori dei loro rapidi progressi, divennero titoli inutili. Il diritto che avevano di tassarsi da loro medesimi fu annullato con degli atti del Parlamento che voleva assoggettarli a nuove tasse sotto diversi pretesti.

Uno Scrittore Inglese si sforza di giustificare queste vessazioni coll' esempio di quello dell' antiche Repubbliche. "La Storia della Grecia, egli dice, non offre neppure un esempio d' uno stato che non abbia avuto il potere di levare delle contribuzioni, o delle tasse sopra le sue Colonie, senza che abbia messo in esecuzione questo potere". Queste Colonie si obbligarono sul principio a pagare delle tasse alle loro Metropoli, affinchè queste le garantissero dal giogo dei Persiani. Atene e Sparta abusarono di queste volontarie contribuzioni, le impiegarono a sodisfare la loro ambizione, o a esercitare il loro odio, e non ne conservarono il possesso, che per via dell' armi. Nulla si può dunque concludere dalla loro condotta, nè

per discolpare quella dell' Inghilterra, nè per stabilire la giustizia dei suoi diritti sugli Americani.

L' Autore, del quale io parlo, distrugge quelche egli ha avanzato in un altro luogo della sua opera, ove dopo avere assicurato, che la situazione delle Colonie Americane, e di quelle dei Greci, non ha cosa alcuna che si rassomigli, soggiunge che " gli Stati della Grecia si regolavano così, non perchè credessero che il lor diritto di imporre delle tasse fosse illegale, ingiusto, o tirannico, ma perchè essi non avevano colle loro Colonie un vincolo politico, che potesse dar loro il diritto di levar dei sussidj sopra le medesime ". Che modo di ragionare? Qual contradizione? Se le Metropoli Greche non avevano alcuna relazione politica colle loro Colonie, il diritto del più forte era dunque il solo, che la prime potessero porre in uso per esigere delle tasse, onde la loro esazione non è stata altro che una vessazione.

Il nostro zelante realista Tory, poco contento di aver voluto provare colla condotta degli antichi, che quella del Ministero Inglese con gli Americani è giusta, e legittima, si immagina ancora di mettere in timore questi ultimi, minacciandogli di un evento uguale a quello delle Colonie Greche, quando vollero ricuperare la loro libertà. L' Inghilterra non dee desiderare un esito cotanto funesto della

ſua guerra contro gli Americani, quanto quello degli ambizioſi diſegni di Sparta, e di Atene ſulle Greche Città dell' Aſia. Queſti portono ſeco la totale ſovverſione del Governo di queſte due Repubbliche, e le diſpoſero in queſta maniera a portare le catene dei Macedoni, e dei Romani. Inoltre non ſi debbono paragonare i Greci Aſiatici con gli Anglo-Americani. Non avendo potuto i primi ſottrarſi all'oppreſſione dei Lidj, e dei Perſiani, ſi erano immerſi nella mollezza, e non avevano nè coſtumi, nè coraggio: ora Repubblicani ſedizioſi, ora vili ſchiavi della tirannia, erano incapaci di riſpingere gli attacchi delle loro Metropoli. Eſſi ſi vendicavano d'Atene, dichiarandoſi per Sparta, e punivano Sparta col ſottometterſi ad Atene. In vece di penſare a riunirſi con una generale confederazione, rigettarono il piano, che avea dato loro Talete. Al contrario gli Anglo-Americani dopo eſſerſi dichiarati indépendenti con un atto memorabile che conſola l'umanità dopo tanti Secoli di tirannia, ſi ſon dati ogni premura di adottare una coſtituzione federativa, contro la quale vanno a ſpezzarſi i fulmini della loro Metropoli. L'America Settentrionale è diventata la cuna d'un popolo, in cui non ſi sà che più debba ammirarſi, ſe la frugalità, i coſtumi, la probità, la prudenza, il valore, e la buona amminiſtrazione. Stanchi ormai i ſuoi nemici di combatterlo, cercano di corromperlo: rifiniti di truppe,
ri-

ricorrono ai traditori, e disperando di vincerlo vogliono metter in lui la divisione. Simili mezzi saranno probabilmente tanto inefficaci, quanto compariscono odiosi.

Quelli che i vasti acquisti del Canadà, e d' una parte della Luigiana, avevano fatto imaginare al Ministero Brittannico, erano un indizio manifesto dei suoi dispotici disegni. Coll' estendere fino alle rive del Missisipì i confini d' ogni provincia esso impegnò gli Abitanti a formarvi dei nuovi stabilimenti, perchè dispersi così sulla superficie d' un immenso Paese, non potessero riunirsi facilmente, e fossero meno capaci di resistergli. Per assicurarsi anche di più della lor fedeltà, non trascurò alcuna di quelle cose, che fornisce la situazione del Canadà per investire le Colonie Anglo-Americane, e portare nel loro seno il ferro, e il fuoco. I fiumi, e le strade spianate attraverso ai boschi aprono molte comunicazioni di questa contrada cogli Stati Uniti. Il corso dell' Ohio ne offre due importantissimi, la prima per l' Oxiognany con il Potomack che attraversa il Mariland; la seconda col ramo del Owest del Susqueahana, che bagna la Pensilvania, essendo questi fiumi molto vicini gli uni agli altri. Da quello di Chouegen, che si getta nel lago Ontario si arriva con un facile tragitto nel fiume Anies, o Mohacks. Questo si perde nell' Hutson, che bagna nella sua imboccatura le mura della Nuova Yorck.

Queſt' ultima comunicazione parve così eſſenziale nell' ultima guerra, che ſi erano alzati nove forti principali, e coſtruiti molti magazzini fortificati, per far sì che non foſſe interrotta. Quando fu conchiuſa la pace, la Corte d' Inghilterra ſi affrettò di dare ordini per nuove fortificazioni ſulle ſponde dell' Ohio, e di mandarvi, malgrado il biſogno che avevano i tre Regni di Coltivatori, dei nuovi abitanti, perchè i ſelvaggi non diſturbaſſero la navigazione di quel fiume. Continuò a mantenere con ogni diligenza i Forti dei Laghi Giorgio, e Champlain, e a porvi delle buone guarnigioni, perchè proteggeſſero la ſtrada più frequentata, e la meno difficile del Canadà alle loro antiche Colonie. Per il Fiume di Richelieu, che và a gettarſi nel Fiume S. Lorenzo, ſi và facilmente contr' acqua fino al lago ſuddetto. Non ſi trova ſeparato dal Fiume Hudſon, ſe non ſe da una ſola diſtanza di 5. leghe, cioè dal Forte Giorgio a quello di Odoardo. Il corſo di queſto Fiume non è impedito da oſtacolo alcuno, a riſerva d' un boſco folto nel luogo che ſi avvicina alle montagne.

Io credo che queſto eſatto ragguaglio baſti per dimoſtrare i vantaggj, che la ſituazione del Canadà procura all' Inghilterra facilitandole i mezzi di penetrare nel centro degli Stati-Uniti, e di profittare dei primi favorevoli incontri per ſottometterli. Gli sforzi che eſſa ha fatto per impadronirſi di queſta Contrada nell' ulti-

ma guerra, non hanno avuto ſolamente per oggetto l' eſtendere il ſuo Dominio nell' America Settentrionale, ma di ſervirſene ancora, come di un fortiſſimo baluardo, fabbricandovi arſenali, e mantenendovi truppe per preparar catene alle ſue Colonie, alle quali eſſa doveva le ſue conquiſte, oltremodo pregiudicevoli ai veri intereſſi delle medeſime. La ſua condotta non lo ha provato che troppo, ed ha fatto vedere quanto era ben fondato il loro timore.

Per far riuſcire i ſuoi progetti, l' Inghilterra non avrebbe dovuto tirarſi addoſſo l' odio di tutte le nazioni d' Europa, o per le condizioni onerose, che eſigè nell' ultimo trattato, o per le reiterate impreſe, dopo la di lui concluſione; ma l' impulſo che l' avea dato Milord Pitt, Conte di Chatham, era troppo forte per reſiſtervi. Una volta che le molle della macchina politica hanno ricevuto un moto violento, non poſſono fermarſi ſenza romperſi. Simile a Pericle, l' uomo celebre, del quale ho parlato, ha inſpirato alla ſua Patria quella devoratrice, e convulſiva ambizione cotanto nocevole alla di lei felicità. Il Generale Greco preferì ſempre l' utile all' oneſto, e dettò agl' Inviati d' Atene quelle maſſime odioſe di tirannia, delle quali oſarono ſervirſi per giuſtificare la condotta di queſta Repubblica. Il Miniſtro Ingleſe fu più geloſo di aumentare il ſuo credito preſſo i ſuoi Concittadini, che di riparare le loro ingiuſtizie, e non temè d' invocare

il diritto delle genti, o piuttoſto di proſtituirne il nome, per aſſicurarne loro il frutto. Ambedue eſaurirono i teſori di lor nazione: ſe ne ſervirono per corrompere i di lei Membri principali, e furono l' idolo del popolo, che dominarono al lor piacere, mediante la loro eloquenza, e ſolleticando il ſuo orgoglio. L'Eroe Ateniese oppoſe alle pubbliche calamità un coraggio, e una fermezza che ſoſpeſero la rovina dello Stato. Nel ſeno medeſimo delle maggiori diſgrazie, l'abile, e fortunato Pitt preſe le redini del governo, e obbligò ben toſto la fortuna a cangiare aſpetto. Spirarono ambedue poco tempo prima che eſſa cominciaſſe a incrudelire, e prediſſero i mali che minacciavano i lor compatriotti. Pericle nulla dimenticò di quanto poteva allontanare i ſuoi dal progetto di invadere le Colonie della Sicilia. Ognun sà che il Conte di Chatham ha eſortato fino all' ultimo ſoſpiro il Parlamento a far la pace con gli Anglo-Americani. I ſuoi sforzi non ſono ſtati più efficaci di quelli di Pericle, perchè al par di lui avea cooperato a renderli impotenti mediante i principi di ſua Amminiſtrazione.

Inerendo a queſti medeſimi principj, l'Inghilterra non contenta di eſſerſi riſervata la Dominica per intercettare il commercio, e la comunicazione dell' Iſole della Martinica, e della Guadalupa, di eſſere ſtata autorizzata a tagliare i boſchi di Campeche, ed a laſciare i ſuoi Artefici nella Peniſola di Iucatan per in-

vadere sotto questo pretesto il commercio del Messico, finalmente di essersi fatto cedere il Senegal per rovinar quello dei Francesi sulla costa d'Affrica, si è fatto anche lecito di commettere in seno della pace degli atti d'ostilità a Anamabou, e Chandernagor, e all'Isole di S. Pietro, e di Miquelon, ogni volta che si è risvegliata la sua gelosia. Ella ha somministrato le armi agli abitanti di Ceylan per scacciare gli Olandesi da Trinquemale, e rendersene padrona; essa ha fatto alleanza con i Moschiti, coll'idea di stabilire presso di loro una Colonia, e penetrare così insensibilmente nel centro del Messico. Finalmente si è determinata a prender possesso dell'Isole Turche, e di quelle di Fakland, o Maluine; essendo le prime molto a proposito per dare asilo ai Corsari, che aspettano i legni Francesi di S. Domingo allo sbocco, e le seconde per i contrabbandi che vuol mandare sulle coste del Paraguai, e nel mare del Sud. Tutte queste imprese così sovente reiterate erano leggiere scosse che presagivano una esplosione tanto più viva, e tanto meno incerta, quanto erano esse state più frequenti.

= Fieri ed inquieti Brettoni, le desolazioni cagionate dalla vostra ambizione non avranno dunque altro intervallo che quello del tempo, che è necessario per meditare nuovi complotti, e preparare nuove rovine? Una volta eravate contenti sol che sfogaste gli odj vostri,

e al presente son divenuti inziabili. Voi popolavate la terra per arricchirvi, ed ora la devastate per spogliare i di lei abitanti. Dal foco dei vostri lumi, dai quali emanavano dei raggi, che hanno talvolta illuminato il mondo, ora non esalavano più che fiamme per incendiarlo. Il Santuario della Libertà è divenuto presso di voi l' asilo del dispotismo, colà egli pronunzia i suoi oracoli micidiali: colà vi arma contro i vostri fratelli, infetta le anime vostre coll' alito contagioso della corruttela, e calpesta i diritti delle nazioni. Dovrà dunque esser sempre il tridente di Nettuno l' emblema d' un potere tirannico, e il più funesto dono d' un Dio, oltraggiato dall' inflessibile orgoglio, e dall' insaziabile cupidigia dei Padroni del mare? Aprite gli Annali di Cartagine, aprite quelli d' Atene ec. ivi leggerete il vostro destino. Interrogate i popoli dell' Europa: sospirano essi tutti quel felice momento, nel quale svanirà la vostra potenza in seno all' onde, che l' hanno veduta nascere. =

FINE.

TAVOLA

DELLE SEZIONI